



il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Settimanale

Fondato il 15 dicembre 1969

Nuova serie - Anno XLVIII N. 25 - 27 giugno 2024

SCENDERE IN PIAZZA PER BLOCCARE LE CONTROIFORME PIDUISTE E NEOFASCISTE

**L'AGGRESSIONE SQUADRISTA AL CINQUE STELLE DONNO È UN ULTERIORE
MOTIVÒ PER MOBILITARE LE MASSE ANTIFASCISTE** PAG. 4

ELEZIONI REGIONALE IN PIEMONTE E COMUNALI PARZIALI DELL'8 E 9 GIUGNO 2024

Milioni di elettrici ed elettori delegittimano le istituzioni rappresentative borghesi disertando le urne

In Piemonte si astiene il 48,1% degli aventi diritto. Alle comunali diserta le urne il 37,4%. Meloni e Schlein, scese in campo in prima persona, non riescono a recuperare la fiducia dell'elettorato astensionista. I nuovi sindaci eletti da una minoranza dell'elettorato. La "sinistra" del regime batte per ora la destra del regime capitalista neofascista 10 a 5. Ballottaggio in 14 comuni capoluogo fra cui Firenze, Bari e Perugia. Tutti i partiti borghesi al servizio dei capitalisti perdono voti rispetto alle politiche 2022

**LA DESTRA NEOFASCISTA NON SI BATTE CON L'ELETTORALISMO MA DANDO FORZA ALLA
VIA MAESTRA RIVOLUZIONARIA PER CAMBIARE L'ITALIA COL SOCIALISMO** PAGG. 5-6

RIUNIONE E VOLANTINAGGIO FULMINANTI NEL CAPOLUOGO LOMBARDO

Studio e azione esemplari dei marxisti-leninisti milanesi dopo il voto europeo

PAG. 3

L'astensionismo avanza ovunque nelle comunali Servizi da Emilia-Romagna, Firenze, Valdisieve, Perugia e Campobasso

PAGG. 7-10

Una bella e incoraggiante mail di un "anziano marxista-leninista-maoista" di Sassari

"IL PMLI E' LA GUIDA POLITICA RIVOLUZIONARIA IN ITALIA"

"Nel mio profondo vive, quasi un marchio di fabbrica, il marxismo-leninismo-maoismo"
di Antonio - Sassari PAG. 3

IL G7 SOSTIENE IL PIANO COLONIALISTA MATTEI PER L'AFRICA E IL BLOCCO DEI MIGRANTI ZELENSKY: "PUTIN È COME HITLER"

PAG. 16

CONFERENZA DI PACE IN SVIZZERA DEL 15-16 GIUGNO

84 Paesi riaffermano l'integrità territoriale dell'Ucraina e chiedono una pace giusta

Il nuovo zar del Cremlino pretende la resa incondizionata dell'Ucraina. Zelensky: "Di Putin non ci si può fidare. È come quando Hitler diceva 'datemi una parte di Cecoslovacchia e finisce qui' ". La Cina invita Russia e Ucraina "a incontrarsi a metà strada" PAG. 15

VOTI DELLE COSCHE PER IL SINDACO PD DI REGGIO CALABRIA FALCOMATÀ E IL CAPOGRUPPO MELONIANO IN REGIONE NERI

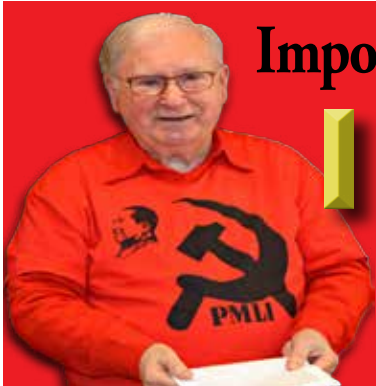
PAG. 11

Giornalista ucraino smaschera Travaglio

PAG. 13

Prima intervista dell'eurodeputata di Avs SALIS ESPONE AL "MANIFESTO" TROZKISTA LA SUA LINEA RIFORMISTA

PAG. 13



Importante esortazione di Giovanni Scuderi, Segretario generale e Maestro del PMLI

I membri del Comitato centrale del PMLI devono migliorare

PAG. 2

**Importante esortazione di Giovanni Scuderi,
Segretario generale e Maestro del PMLI**

I membri del Comitato centrale del PMLI devono migliorare

Occorre assolutamente migliorare la militanza e la qualità delle Istanze intermedie e di base del Partito. Questo è possibile solo se eleviamo la nostra cultura politica studiando il marxismo-leninismo-pensiero di Mao in base alle necessità e ai compiti personali e della propria istanza, se abbiamo una corretta concezione del Partito, se conosciamo a fondo la linea generale e di settore del Partito e la mettiamo in pratica a livello individuale e di istanza, se rispettiamo il centralismo democratico, se pratichiamo la critica e l'autocritica, se diamo continuità al lavoro politico personale e di istanza, se facciamo una corretta vita interna

di Partito, se osserviamo anche le più piccole indicazioni del Partito, se studiamo la realtà in cui operiamo, infine, e non per ultimo, se mettiamo gli interessi del Partito, della causa e del proletariato al di sopra dei propri interessi personali.

Se ci manca uno qualsiasi di questi elementi siamo dei mezzi marxisti-leninisti, delle istanze zoppe non in grado di svolgere un vero lavoro marxista-leninista, e quindi di dare un reale contributo al radicamento e allo sviluppo del Partito.

I militanti e le Istanze intermedie e di base del Partito o vanno avanti migliorandosi o vanno indietro fino a sparire se non si migliorano. È proprio perché non hanno fatto nulla per migliorarsi che dei membri candidati del Partito hanno gettato la spugna e si sono ritirati, e certe istanze di città strategiche del Centro e del Sud d'Italia sono cadute nella inattività o nella semi attività.

Invece chi si è migliorato, è andato avanti e ha prodotto un buon lavoro. Citiamo tra tutti il caso commovente del compagno Sesto Schembri che ha raddoppiato il suo impegno per sopperire alla diminuzione temporanea delle forze della Cellula "Stalin" della provincia di Catania che dirige. Merita di essere premiato.

Ovviamente anche noi membri del Comitato centrale dobbiamo migliorare la nostra militanza marxista-leninista. Anzi dobbiamo essere i primi e i più risoluti a fare il lavoro di miglioramento osservando scrupolosamente quanto sopra suggerito. Dati i nostri compiti e le nostre responsabilità generali di direzione del Partito, ne abbiamo bisogno più delle compagne e dei compagni di base.

In particolare noi dobbiamo curare lo studio accurato e approfondito dei problemi che trattiamo come Partito o come redattori dell'organo del PMLI, e dobbiamo farlo ricercando le fonti autentiche per fare delle analisi corrette e inconfutabili. Dobbiamo prendere esempio dal compagno Enrico Chiavacci che sta studiando sistematicamente una pila di libri e dossier riguardanti i suoi compiti in materia di ambiente, clima e natura. Tra di noi dobbiamo fare a gara per essere dei marxisti-leninisti integrali, incrollabili, incorruttibili, totalmente devoti alla causa del PMLI, del proletariato e del socialismo, dei dirigenti marxisti-leninisti esemplari, di cui vadano fieri le militanti e i militanti del Partito.

(Dal Discorso pronunciato da Giovanni Scuderi alla 6ª Sessione plenaria del 5° Comitato centrale del PMLI tenutosi a Firenze il 14 gennaio 2018: La situazione del PMLI, i nostri problemi e la lotta contro il capitalismo, per il socialismo)

Una bella e incoraggiante mail di un "anziano marxista-leninista-maoista" di Sassari

"IL PMLI È LA GUIDA POLITICA RIVOLUZIONARIA IN ITALIA"

"Nel mio profondo vive, quasi un marchio di fabbrica, il marxismo-leninismo-maoismo"

di Antonio - Sassari

Stimati compagni e rivoluzionari, leggendovi mi sono sentito, come si dice, "a casa".

Il mio contributo finanziario è stato un gesto doveroso da parte di un anziano marxista-leninista-maoista, che ne ha possibilità.

Da tre anni leggo e apprezzo le pubblicazioni sul sito del PMLI.

Dal 1971, dopo l'occupazione all'Università per reclamare il diritto allo studio per i meno abbienti, ho militato per otto anni nell'Organizzazione Comunista marxista-leninista, nata, per fusioni successive, dal Partito Comunista d'Italia-Linea Rossa, Lega dei Comunisti, Rivoluzione Ininterrotta, Circolo Lenin di Puglia, Organizzazione Popolare del Belice.

Nel programma il radicamento nel proletariato, la costruzione del Partito, sua guida rivoluzionaria per il socialismo, la tattica del Fronte unito delle masse popolari, il lavoro nella CGIL per l'alternativa al collaborazionismo di classe, espresso nella politica dei redditi governativa e dei sacrifici necessari dalla segreteria di Luciano Lama e, in seguito, della concertazione fino all'odierna consultazione.

Localmente nostro campo d'azione fu il Petrochimico di Porto Torres, la Scuola secondaria superiore, l'Università.

In quegli anni di durissima lotta di classe e feroce repressione poliziesca, ho imparato ad odiare la borghesia, il capi-

talismo, l'imperialismo, il social-imperialismo e i loro lacchè, a sostenere la giusta causa degli sfruttati e dei popoli oppressi, a combattere il revisionismo e le deviazioni movimentiste, spontaneiste, operaiste, autonomiste, neotrozkiste, terroristiche.

Durante il servizio militare, in pochi commilitoni ci riunimmo per costituire un nucleo di soldati democratici, che non si stabilizzò a causa del ricambio mensile della truppa per congedi e nuovi arrivi.

Sul finire degli anni '70 le tre sezioni locali dell'Organizzazione si sciolsero: militanti prevalentemente di estrazione sociale studentesca piccolo borghese non conseguimmo il coinvolgimento di proletari per la rivoluzione socialista. Emersero linee politiche divergenti nel lavoro di massa, inconciliabili nel confronto per il prevalere degli aspetti critici sugli unitari. Infine i dirigenti "anziani" ritennero conclusa l'esperienza.

Noi giovani eravamo squattrinati per continuare la marcia e perdemmo i contatti con i referenti nazionali.

L'ondata di riflusso del movimento di lotta ci travolse. In seguito, nonostante lo studio intenso e frenetico per preparare concorsi e il lavoro da dirigente nella Pubblica Amministrazione, rimase ancora vivo nel mio profondo, quasi un marchio di fabbrica, il marxismo-leninismo-maoismo.

Al contrario di tanti non approdai al porto della falsa sinistra. Piuttosto, con l'espe-



rienza diretta della macchina burocratica, le mie fondamentali ideologiche non furono scalfite e l'idea stessa della distruzione dello Stato borghese e la sostituzione con rappresentanze dirette del proletariato e dei suoi alleati, risultarono rafforzate.

Il mio vissuto politico sarebbe stato banale senza la scoperta dell'opera teorica e pratica di Marx, Engels, Lenin, Stalin, Mao dei quali ammiro l'infaticabile determinazione e perseveranza nella lotta, la profondità intellettuale, la capacità analitica e propositiva.

Da allora esamino l'universo mondo seguendo la legge della contraddizione, insita nella natura di ogni cosa, con l'u-

nità degli opposti in lotta per il mutamento della propria posizione (proletariato che da dominato dalla borghesia diventa dominante su di essa) e le sue fasi: una assoluta e duratura dello squilibrio/lotta e l'altra relativa e temporanea dell'equilibrio/unità in attesa di una nuova fase di squilibrio/lotta; ne capii la progressività scientifica e storica per l'umanità.

Il governo in carica, arrogante, spudorato, bugiardo, putrido, neofascista ha chiamato gli italiani a unirsi dietro la parola Nazione. Tutti, ricchi e poveri, sfruttatori e sfruttati, disonesti e onesti, per sostenere la carretta Italia, sgangherata dalla borghesia nostrana e internazio-

nale, inefficace e inefficiente, fonte di ogni malaffare, guidata da capitalisti grandi e piccoli che "non verranno disturbati se hanno voglia di fare".

Questo governo, come i precedenti così detti democratici, è di ostacolo al mutamento della posizione degli opposti nella contraddizione capitale/lavoro che comporterà: l'espropriazione del capitale e dei mezzi di produzione, la distruzione dei rapporti di produzione capitalistici, la riappropriazione del profitto da parte dei produttori della ricchezza sociale, per l'accumulo di capitale e l'utilizzo nella costruzione e difesa della società socialista (epoca della dittatura del proletariato sulla borghesia).

Per questo motivo i marxisti-leninisti-maoisti sono politicamente antagonisti per natura e bombardano il nemico di classe, anche quando si annida nel loro quartier generale.

La loro guida politica rivoluzionaria in Italia, il PMLI, si sta facendo carico di elaborare e praticare strategia e tattica politiche idonee al trasferimento del potere al proletariato e alle masse popolari sue alleate, organizzati in rappresentanze istituzionali dirette, nell'educarli ad averne diritto, consapevoli di dover loro garantire la gestione ininterrotta per tutta la durata dell'epoca socialista (come insegna l'esperienza materialistico-storica circa la continuazione della lotta di classe, sotto la dittatura proletaria, nell'ex Unione Sovietica e nell'ex Cina Popolare, dove

la vittoria nella sovrastruttura partito, della via revisionista sulla via marxista-leninista, ha prodotto la restaurazione peggiore del capitalismo finora conosciuto).

Oggi che i venti di guerra mondiale soffiano più forti che mai da ogni imperialismo alla ricerca di un nuovo ordine dominante sul mondo, occorre mantenere alta la bandiera dell'antinterventismo nella guerra interimperialista, gravida di conseguenze sanguinosissime per i popoli: diciamo NO! all'arruolamento coatto di giovani e riservisti nelle Forze Armate. Il momento è favorevole ora che le piazze nel mondo sono in partecipatissima protesta contro l'impunito, e quasi secolare, sterminio in Palestina, esito della costante espansione demografico-territoriale israeliana in Medio Oriente. Diciamo NO! all'acquisto di prodotti israeliani. Diciamo NO! alle operazioni di scarico di merci israeliane nei porti, aeroporti e stazioni.

Compagni, vi ringrazio per l'attenzione e vi mando fraterni saluti, ricordando le parole urlate un tempo nei cortei "la vita ci divide, la lotta ci unisce".

Viva il marxismo-leninismo-maoismo!

Viva la lotta del proletariato e dei suoi alleati per il socialismo!

Viva la lotta di liberazione dei popoli oppressi e dei popoli aggrediti!

Viva il PMLI!

RIUNIONE E VOLANTINAGGIO FULMINANTI NEL CAPOLUOGO LOMBARDO

Studio e azione esemplari dei marxisti-leninisti milanesi dopo il voto europeo

□ Dal corrispondente della Cellula "Mao" di Milano

Nel pomeriggio di sabato 15 giugno, nella Sede milanese del PMLI, militanti e simpatizzanti della Cellula "Mao" di Milano si sono riuniti per sciogliere la Squadra di propaganda dell'astensionismo marxista-leninista strategico alle elezioni del parlamento europeo dell'8-9 giugno dopo aver assolto con successo al suo compito di diffusione del Documento del Comitato centrale del PMLI dal titolo "Delegittimare l'Unione europea imperialista, astenersi" tra le masse lavoratrici e popolari nel capoluogo lombardo.

Durante la riunione è stato letto e discusso l'editoriale "In Italia oltre la metà dell'elettorato delegittima l'UE imperialista" pubblicato su "Il Bolscevico" n. 24 appena uscito.

Nella discussione si è riflettuto sull'importanza strategica dell'uscita dell'Italia dalla UE imperialista. Solo così, ta-

gliando ogni vincolo associativo (compreso quello militare, che assieme alla NATO - dalla quale anche bisogna uscire - rischia di coinvolgerci in nuove guerre imperialistiche e in una sempre più probabile e terrificante guerra mondiale interimperialista) l'Italia riacquisterebbe la sua completa sovranità e l'indipendenza nazionale. Ciò creerebbe oggettivamente anche migliori condizioni per lo sviluppo della lotta di classe contro il capitalismo, per la conquista del potere politico da parte del proletariato per il socialismo.

Il Segretario della Cellula milanese del Partito, compagno Angelo Urgo, ha espresso un profondo ringraziamento alle compagne e ai compagni, militanti e simpatizzanti del PMLI, che si sono impegnati al massimo per propagandare l'astensionismo nel silenzio totale dei media sulla posizione elettorale del nostro Partito. Un particolare elogio è andato al compagno Andrea Re-



Milano. Riunione di studio sull'analisi dei risultati del voto alle elezioni europee che si è tenuta presso la sede della Cellula "Mao" del PMLI. Al centro il compagno Angelo Urgo, Segretario della Cellula (foto Il Bolscevico)

per aver predisposto la pianificazione dei volantini alle entrate/uscite della metropolitana con maggiore flusso di passaggio delle masse specialmente durante l'ora di punta del rientro dal lavoro.

Conclusasi la riunione i compagni si sono quindi spo-



Milano, 15 giugno 2024. Un momento della diffusione organizzata in piazza Costantino dei volantini con l'articolo de "Il Bolscevico" con l'analisi del voto alle europee (foto Il Bolscevico)

stati in piazza Costantino per diffondere, in formato volante, l'editoriale appena studiato. Tra chi si è intrattenuto a discutere coi nostri compagni c'è chi li ha ringraziati per avergli "aperto gli occhi" sulla vera natura dell'UE imperialista, e specialmente sulla fun-

zione imbecille e di orpello del suo parlamento, e sulla giusta chiave di analisi del risultato elettorale considerando il dato dell'astensionismo che ridimensiona di molto il reale dato del consenso di tutti partiti borghesi che è mediamente e inesorabilmente in calo.

La campagna astensionista strategica per le elezioni del parlamento della UE imperialista ha visto militanti e simpatizzanti della Cellula "Mao" di Milano del PMLI, organizzati nell'apposita Squadra di propaganda, protagonisti di un ottimo lavoro politico e ideologico nei confronti delle masse popolari milanesi. Un lavoro coronato dal successo grazie allo studio preparatorio politico, della linea del Partito, ed ideologico, specialmente del leninismo, che ha interessato le compagne ed i compagni coinvolti in questa entusiasmante campagna.

Fuori l'Italia dalla UE e dalla NATO!

Per la sovranità e l'indipendenza dell'Italia come migliore condizione per il proletariato nella lotta di classe e per la sua conquista del potere politico e del socialismo!

Al servizio del Partito!

Coi Maestri e il PMLI vinceremo!

SCENDERE IN PIAZZA PER BLOCCARE LE CONTORIFORME PIDUISTE E NEOFASCISTE

L'AGGRESSIONE SQUADRISTA AL CINQUE STELLE DONNO È UN ULTERIORE MOTIVO PER MOBILITARE LE MASSE ANTIFASCISTE

La giornata di martedì 18 giugno costituisce un passaggio cruciale per le contro-riforme piduiste e neofasciste della Costituzione portate avanti dal governo Meloni per rompere l'unità d'Italia e imporre la repubblica presidenziale: alla Camera, dopo la sospensione per la selvaggia aggressione squadrista ad un deputato del M5S, riprende la discussione per l'approvazione in via definitiva, prevista in un paio di giorni, dell'autonomia regionale differenziata voluta dalla Lega che cambierà di fatto e con legge ordinaria la forma dello Stato da unitario a federale, dividendo l'Italia in 20 staterelli a vantaggio solo delle regioni più ricche e affossando per sempre il Sud; mentre al Senato ci sarà il voto finale per la prima delle quattro letture richieste sul disegno di legge costituzionale sul premierato, voluto a tutti i costi dalla neofascista Meloni, che cambierà la repubblica parlamentare nata dalla Resistenza nella repubblica presidenziale preconizzata da Almirante e Gelli e portata avanti da Craxi e Berlusconi.

Questo è infatti il risultato dello sporco patto di scambio tra il ddl del leghista Calderoli sull'autonomia differenziata e il ddl costituzionale Meloni-Casellati sul premierato, a cui si è aggiunto, come contropartita chiesta a sua volta da Forza Italia, il ddl costituzionale del ministro della Giustizia Nordio sulla separazione delle carriere requirente e giudicante dei magistrati recentemente depositato in parlamento: un altro provvedimento già previsto nel Piano di rinascita democratica della P2 e che mira a mettere il potere giudiziario sotto il controllo del governo come sognava Berlusconi.

L'aggressione squadrista nel centenario di Matteotti

Le due contro-riforme sono arrivate al voto blindate e a passo di carica dalla maggioranza, che ha frustrato ogni velleità di ostruzionismo delle opposizioni ricorrendo sistematicamente alla "tagliola" sui tempi degli interventi e al "canguro" per saltare centinaia di emendamenti con contenuti simili. E alla Camera è arrivata perfino a usare la violenza fisica, com'è accaduto il 12 giugno con l'aggressione squadrista al cinquestellista Leonardo Donno, che inscenando una protesta si era avvicinato con una bandiera tricolore al ministro delle Autonomie Calderoli con l'intenzione di metter-

gliela sulle spalle. Pur essendo stato subito bloccato dai commessi, il deputato è stato immediatamente circondato da numerosi parlamentari della maggioranza, tra cui in particolare i deputati di FdI Mollicone e Amich, ex parà della Folgore, e i leghisti Candiani e Iezzi, che hanno cercato di colpirlo con pugni e calci, anche quando era già caduto in terra. Tanto che Donno è stato portato via in carrozzina per un colpo ricevuto allo sterno ed è stato poi ricoverato in ospedale.

L'episodio è stato perlopiù trattato dai media di regime come una "rissa" o come uno "scontro" tra opposte fazioni, perché nella mischia erano intervenuti anche parlamentari dell'opposizione in difesa di Donno, ma in realtà si tratta di una vera e propria aggressione squadristica di stampo fascista che ricorda sinistramente quella subita da Matteotti alla Camera per la sua denuncia del fascismo che gli costò la morte per mano dei sicari di Mussolini. E questo a pochi giorni dalla commemorazione ufficiale nella stessa aula e nel centenario dello storico discorso, con tanto di presenza dell'ipocrita premier neofascista.

Tanto più che prima dell'aggressione fisica c'erano state altre aggressioni verbali ma non meno violente della maggioranza verso i banchi dell'opposizione, con in particolare l'ostentazione di braccia incrociate a "X" per esaltare la Decima Mas da parte del leghista Forgiuele, in contrapposizione al coro di Bella Ciao intonato dai deputati di PD, M5S e AVS, e con il saluto fascista "presente" pronunciato dal meloniano Padovani per ricordare Stefano Bertacchi, "figura storica e significativa della destra veronese". Con la chiusura in bellezza del vicesegretario della Lega, Crippa, che difendendo Forgiuele dichiarava: "Per me è più un gestaccio cantare Bella Ciao perché il comunismo ha portato a milioni di morti. Purtroppo in questo parlamento esistono ancora i comunisti". Provocazioni insomma del tutto simili per violenza e odio fascista a quelle indirizzate nella stessa aula un secolo fa contro il martire antifascista.

I silenzi di Meloni sugli squadristi alla Camera e sulla giovanile di FdI

Come in altri casi simili la premier neofascista non ha voluto commentare a caldo i fatti gravissimi della Camera, lasciando il compito ai suoi tirapiedi e alleati di minimizza-



Milano, 25 Aprile 2024. Manifestazione nazionale per il 79° Anniversario della Liberazione dal nazifascismo. In primo piano i manifesti per unirsi contro il governo della duchessa Meloni portati in piazza dalla Delegazione nazionale del PMLI (foto Il Bolscevico)

re l'accaduto alla stregua di ordinarie "dinamiche parlamentari" e accusando Donno di "simulazione", come ha fatto la Lega, o di gettare la colpa sull'opposizione che avrebbe cercato di "rovinare" il G7, come ha fatto il capogruppo meloniano Foti. Finito il G7, e con l'argomento uscito dalle prime pagine, allora ci è tornata velenosamente sopra nella conferenza stampa per attribuire tutta la responsabilità alle "provocazioni dell'opposizione" in cui sarebbero "caduti parlamentari della maggioranza", e che solo in questo consisterebbe per lei tutta la "gravità" di quanto accaduto in aula: "Prevedo - ha aggiunto chiudendo sprezzantemente l'argomento - che le provocazioni aumenteranno e penso che i cittadini italiani si debbano interrogare su quale sia l'amore che hanno per la loro nazione quegli esponenti politici che cercano di provocare gli esponenti di maggioranza dileggiando membri del governo proprio mentre gli occhi del mondo sono puntati su di noi".

Lo stesso silenzio d'ordinanza, in attesa di rigirare la frittata facendo la vittima e attaccando giornalisti e oppositori non appena lo scandalo si attenuerà, Meloni lo sta tenendo sull'inchiesta di Fanpage, che infiltrando una sua inviata nell'organizzazione giovanile di FdI, Gioventù nazionale, ha documentato con una telecamera nascosta gli slogan razzisti, i cori di "duce, duce!" e "Sieg Heil" accompagnati da braccia tese e saluti gladiatori, i rigurgiti antisemiti e l'esaltazione dei leader del terrorismo nero dei Nar e di Ordine nuovo, i concerti rock di gruppi ispirati

ai miti nazifascisti che animano, quando non sono esposti al pubblico, le sedi romane e i raduni all'aperto dei "ragazzi stupendi" tanto vantati dalla duchessa; compresi anche gli incontri, per nulla imbarazzati ma anzi compiaciuti, con parlamentari del partito e con la stessa sorella della premier, Arianna, capo della segreteria politica di FdI. Vergognoso anche il silenzio omettoso della comunità ebraica, tanto pronta a condannare come antisemiti i giovani che manifestano contro il genocidio a Gaza e in difesa del popolo palestinese, quanto invece tollerante con i veri antisemiti fascisti solo perché stanno in un governo schierato con Israele.

Prime manifestazioni di piazza contro premierato e autonomia

Per protesta contro l'attacco squadristico in parlamento e l'accelerazione forzata sull'autonomia differenziata e il premierato, il 13 giugno si è riunita davanti a Montecitorio una "veglia laica per la Repubblica" convocata dai Comitati per il ritiro di ogni autonomia differenziata e dal Tavolo No Ad, con la partecipazione di Fli-Cgil, Usb e Cobas, degli studenti di Osa e Cambiare rotta e di giovani del PD, di M5S e di Rifondazione, e alla quale si sono uniti anche parlamentari di partiti dell'opposizione. I leader di questi partiti - PD, M5S, AVS, +Europa, con la sola eccezione di IV di Renzi e Azione di Calenda, ormai sempre più organici alla maggioranza neofascista - hanno annunciato la loro partecipazione ad una più larga manifestazione di

protesta da tenersi lo stesso 18 giugno a Roma in piazza S. Apostoli, durante l'approvazione dei ddl Calderoli e Casellati, a cui hanno aderito numerose organizzazioni come le Acli, l'Anpi, la Cgil, il Tavolo No Ad e i Comitati No all'autonomia differenziata, il Coordinamento per la democrazia costituzionale, e altri.

Sempre meglio di quel poco e niente che i suddetti partiti sono riusciti a combinare finora in parlamento, ma non basta. Occorre mobilitare tutte le masse antifasciste e chiamarle in piazza per bloccare e affossare le contro-riforme piduiste e fasciste dell'autonomia differenziata e del premierato. La sola opposizione parlamentare a base di tricolori e qualche manifestazione in difesa di una Costituzione ormai ridotta a brandelli dai partiti tanto della destra quanto della sinistra della classe dominante borghese non possono costituire un serio argine allo strapotere del governo neofascista. Anche perché non va dimenticato che è stata proprio la sinistra borghese, con i governi D'Alema e Amato a spianare la strada all'autonomia differenziata con la "riforma del titolo V della Costituzione", che permette alle Regioni di rivendicare la potestà su molte materie di primaria rilevanza collettiva nazionale, come la salute, l'istruzione, le infrastrutture, la tutela dell'ambiente, i beni culturali, la sicurezza sul lavoro.

Riconoscere che con Meloni il fascismo è tornato al governo

È quel che chiedono non a caso, oltre all'autonomia fi-

scale, la Lombardia e il Veneto a trazione fascioleghista, ma anche l'Emilia-Romagna governata dal PD Bonaccini, che anche di recente (intervista a *La Stampa* del 12 giugno) è tornato a ribadire che "la valorizzazione delle autonomie locali è una storica battaglia della sinistra di questo Paese", e che in fondo in fondo il ddl Calderoli è un "provvedimento vuoto senza un euro", uno "scalpo elettorale per la Lega" destinato a non funzionare mai. Una grave sottovalutazione, perché se è vero che nominalmente, prima di poter chiedere il trattamento di una quota delle tasse raccolte nei propri territori, occorre prima che siano determinati i Lep (livelli essenziali delle prestazioni validi per tutte le regioni), e al momento non ci sono le risorse per assicurarli, Lombardia e Veneto potrebbero intanto rivendicare fin da subito le materie che sulla carta non richiedono finanziamenti aggiuntivi, dando così avvio concreto alla valanga che prima o poi distruggerà l'Unità del Paese.

Né d'altra parte rassicurano le parole della segretaria del PD, che promette "dura opposizione" al premierato perché "non possono pensare di cambiare la forma di governo a colpi di maggioranza". Che potrebbe anche interpretarsi come "siamo però disposti a discuterne nel quadro di una riforma condivisa". Invece non bisogna offrire il minimo appiglio alle contro-riforme del governo, che vanno solo respinte e affossate nel parlamento e nelle piazze.

E soprattutto occorre riconoscere, senza opportunisti e ipocrisie consolatorie, che quello di Giorgia Meloni è un governo neofascista che ha riportato il fascismo mussoliniano al potere nelle vesti femminili, democratiche e costituzionali, come dimostra lampantemente anche l'aggressione squadrista in parlamento, e che pertanto va buttato giù al più presto con una grande mobilitazione antifascista e con la lotta di piazza delle masse, sull'esempio e con lo spirito delle grandi lotte popolari contro la Legge truffa, il governo fascista Tambroni e le lotte operaie e studentesche del '68-'69. Altrimenti il rischio è quello di un'opposizione di tipo aventiniano: come quella che dopo l'assassinio di Matteotti, fidando solo nelle regole della democrazia parlamentare borghese ancora esistente, si rivelò incapace di fermare Mussolini e l'instaurazione della dittatura fascista aperta.

ELEZIONI REGIONALE IN PIEMONTE E COMUNALI PARZIALI DELL'8 E 9 GIUGNO 2024

Milioni di elettrici ed elettori delegittimano le istituzioni rappresentative borghesi disertando le urne

In Piemonte si astiene il 48,1% degli aventi diritto. Alle comunali diserta le urne il 37,4%. Meloni e Schlein, scese in campo in prima persona, non riescono a recuperare la fiducia dell'elettorato astensionista. I nuovi sindaci eletti da una minoranza dell'elettorato. La "sinistra" del regime batte per ora la destra del regime capitalista neofascista 10 a 5. Ballottaggio in 14 comuni capoluogo fra cui Firenze, Bari e Perugia. Tutti i partiti borghesi al servizio dei capitalisti perdono voti rispetto alle politiche 2022

LA DESTRA NEOFASCISTA NON SI BATTE CON L'ELETTORALISMO MA DANDO FORZA ALLA VIA MAESTRA RIVOLUZIONARIA PER CAMBIARE L'ITALIA COL SOCIALISMO

In concomitanza con le elezioni europee, che hanno catturato la scena principale e l'attenzione dei media e dei partiti del regime, l'8 e il 9 giugno si sono tenute anche le elezioni amministrative parziali che hanno coinvolto quasi 17 milioni di elettrici ed elettori.

Alle urne sono stati chiamati gli elettori del Piemonte per il rinnovo del presidente e del consiglio regionale e di 3.698 comuni sparsi sul territorio nazionale, di cui 223 sopra i 15 mila abitanti e 3.475 al di sotto. Di questi sei comuni capoluogo di regione: Bari, Cagliari, Campobasso, Firenze, Perugia e Potenza; e altri 23 comuni capoluogo di provincia: Ascoli Piceno, Avellino, Bergamo, Biella, Caltanissetta, Cesena, Cremona, Ferrara, Forlì, Lecce, Livorno, Modena, Pavia, Pesaro, Pescara, Prato, Reggio Emilia, Rovigo, Sassari, Urbino, Verbania, Vercelli, Vibo Valentia.

L'astensionismo avanza ancora

Il dato più importante è la conferma, anzi l'ulteriore incremento dell'astensionismo e della diserzione dalle urne. In Piemonte il 48,1% degli oltre 3 milioni e mezzo di elettori che avevano diritto al voto si sono astenuti (hanno disertato le urne, annullato la sche-

da o l'hanno lasciata in bianco), con un incremento di ben l'8,7% rispetto alle passate regionali del 2019.

Un po' più basso ma ugualmente assai significativo il dato della diserzione alle urne alle comunali che si attesta al 37,4% complessivo a livello nazionale, esclusi le regioni a statuto speciale Trentino-Alto Adige, Friuli-Venezia Giulia e Sicilia che forniscono ed elaborano i propri dati in modo autonomo, con un incremento del 5% rispetto alle precedenti elezioni comunali che in genere si sono svolte anch'esse nel 2019. Abbiamo più volte spiegato che nelle elezioni comunali giocano tantissimo la presenza di numerose liste e di candidati che hanno la possibilità di avere un rapporto più diretto e personale e addirittura familiare con gli elettori per richiamarli alle urne.

Fra l'altro il dato è tanto più significativo perché questa tornata elettorale coinvolgeva per oltre i due terzi comuni del Nord d'Italia e non le regioni del Sud e delle Isole dove l'astensionismo è da sempre più massiccio.

Il risultato astensionista non è mai scontato perché la grande maggioranza dell'elettorato ha dimostrato ormai di non essere ancorato a una scelta precostituita ma ogni volta sceglie e decide se andare alle urne o no e a chi dare

il proprio consenso secondo il tipo di consultazione, i candidati e le liste in lizza, la congiuntura economica, sociale e politica. Tanto più scontato non lo era in questa occasione visto quanto hanno investito in questa tornata i partiti del regime e anche personalmente la ducessa Meloni e la segretaria del PD Elly Schlein che si sono girate l'Italia in lungo e in largo alla ricerca di consensi e puntando molto a recuperare voti fra gli astensionisti delle rispettive aree. Per la Meloni queste elezioni erano una specie di referendum sul suo governo, il suo programma e la sua persona anche in vista della controriforma costituzionale e del possibile referendum sul premierato. La Schlein da parte sua ha puntato molto sul "voto utile" e sul ricatto morale e politico verso gli elettori astensionisti democratici, antifascisti e di sinistra a non disertare le urne per arginare l'avanzata delle destre. Un obiettivo sostanzialmente fallito da entrambi.

Considerando le aree geografiche: va molto forte la diserzione al Nord e al Sud. Sopra la media nazionale troviamo infatti Lombardia (38,1%), Veneto (40,7%) e Liguria (41,2%). E poi Abruzzo (38,6%), Molise (41,5%), Basilicata (39%), Calabria (41%), Sicilia (41,9%) e Sardegna (42%).

I maggiori incrementi si registrano soprattutto al Nord: +8% in Veneto, +6,8% in Lombardia. Ma anche l'Emilia-Romagna fa registrare un ottimo 7% al di sopra della media nazionale.

Il segno negativo lo si registra solo in Sardegna dove la diserzione passa dal 44,8% al 42%. Livelli già molto elevati. Il lieve maggior afflusso alle urne dipende soprattutto dall'incremento registrato nei due comuni capoluogo coinvolti, Cagliari e Sassari, nonché nel grande centro di Alghero, e vi ha molto pesato l'effetto traino della vittoria dell'imprenditrice della vittoria dell'imprenditrice del Movimento 5 stelle, Alessandra Todde, sostenuta anche dal PD, eletta governatrice della regione Sardegna nel febbraio scorso.

I comuni capoluogo nella maggioranza fanno registrare percentuali di diserzione superiore alla media nazionale. Questo sta a significare che più sono piccoli i comuni più il controllo sull'elettorato è serrato.

La palma d'oro spetta a Livorno col 45,2%, poi a Cagliari con il 44,4%, Caltanissetta 44,1%, Biella 43,8%, Pavia 42,2%, Bari 41,8%. Gli incrementi maggiori si registrano invece a Cremona (+8,5%), Cesena (+8,1%), Rovigo (+7,9%), Livorno (+7,8%), Biella e Modena (+7,2%), Verbania (+7,1%) e Bari (+6,5%).

Sindaci e istituzioni rappresentative delegittimate

Hanno poco da cantar vittoria i sindaci riconfermati o eletti già al primo turno. Nessuno di loro riesce a ottenere il consenso della maggioranza delle elettrici e degli elettori della propria città. Il massimo consenso lo ha registrato Marco Fioravanti (Fratelli d'Italia) che si è riconfermato sindaco di Ascoli Piceno con il sostegno di ben 10 liste ottenendo il 73,9% dei voti validi che corrispondono però al 48,8% degli aventi diritto. Gli altri eletti stanno tutti al di sotto del 40% e del 30% senza evidenti differenze fra Nord, Centro e Sud e fra candidati della destra o della "sinistra" borghese. A Biella il neosindaco di destra Marco Olivero è stato eletto solo dal 29,5% dell'elettorato. A Bergamo Elena Carnevali (PD) è stata eletta con il 32,6% dei consensi e ha ottenuto circa 3 mila voti in meno di quelli ottenuti nel 2019 dal suo predecessore Giorgio Gori. A Forlì il destro Gian Luca Zattini è stato confermato col 30,5% e a Prato l'esponente del PD Ilaria Bugetti ha ottenuto il 32,4%. A Cagliari il navigato Massimo Zedda, già sindaco PD dal

2011 al 2019, sostenuto anche dal M5S è stato rieletto col 32,7%, mentre a Sassari Giuseppe Mascia (PD) e sostenuto anch'egli dal M5S, ottiene appena il 29,2%.

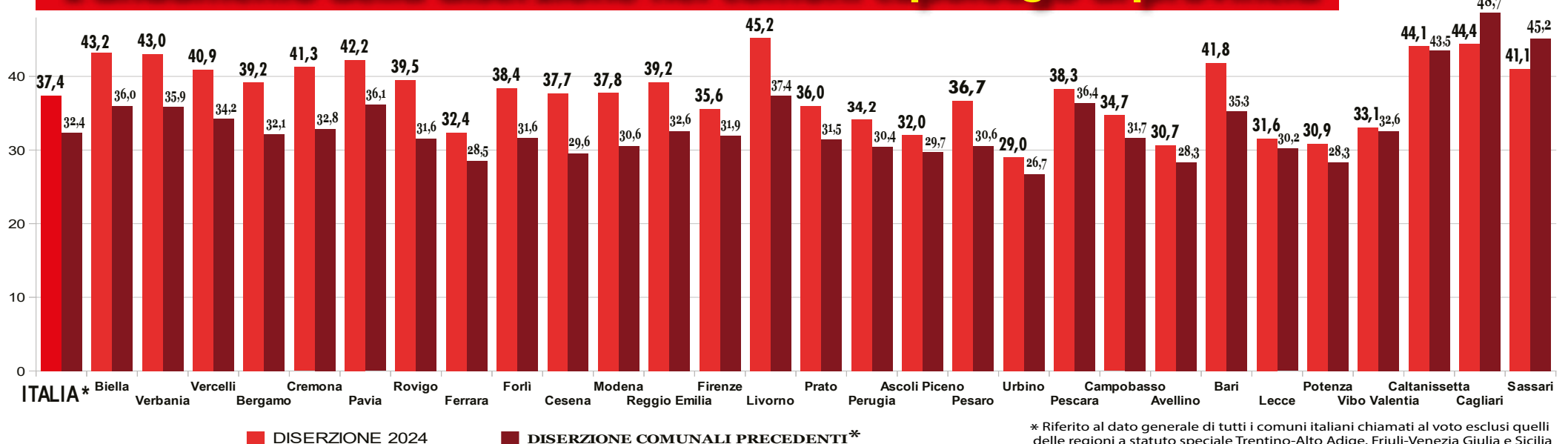
È evidente che l'astensionismo ha delegittimato i neo-eletti e le istituzioni rappresentative borghesi del regime capitalista neofascista. L'astensionismo di fatto, che lo si ammetta o no, rappresenta una tremenda mazzata per il regime capitalista neofascista, per il suo governo e le sue opposizioni di "cartone", per le istituzioni rappresentative borghesi, per l'elettoralismo borghese e per tutti partiti del regime, nessuno escluso, anche se partiti, mass media e le stesse istituzioni fanno finta di non vederlo.

La "sinistra" borghese per ora batte la destra

In questa tornata di amministrative per ora la meglio l'ha avuta la "sinistra" borghese che comunque già partiva in vantaggio. Nelle elezioni precedenti infatti prevalse in 13 comuni capoluogo, la destra si aggiudicò 12 sindaci, mentre il M5S si aggiudicò due sindaci, a Campobasso e Caltanissetta, e le liste civiche vinsero ad Avellino e Sassari. In que-

Elezioni comunali 8 e 9 giugno 2024

L'andamento della diserzione nei comuni capoluogo di provincia



sta tornata, fra i comuni che hanno eletto i sindaci al primo turno il rapporto fra "sinistra" e destra sta per ora 10 a 5. Nessun sindaco a M5S e alle civiche. La "sinistra" borghese si riconferma a Bergamo, Cesena, Modena, Reggio-Emilia, Livorno, Prato e Pesaro e strappa alla destra Pavia, Cagliari e Sassari. La destra si riconferma per ora solo a Biella, Ascoli Piceno, Ferrara, Forlì e Pescara.

I ballottaggi che si svolgeranno il 23 e 24 giugno vedranno confrontarsi destra e "sinistra" borghese (in molti casi PD e M5S) a Verbania, Vercelli, Cremona, Rovigo, Firenze, Perugia, Urbino, Avellino, Bari, Lecce, Potenza, Vibo Valentia. A Campobasso e Caltanissetta a confrontarsi con la destra sarà il M5S.

Il voto a Firenze e Bari

I risultati di Firenze e Bari erano particolarmente attesi. Per avere il quadro definitivo occorre attendere l'esito dei ballottaggi. Qui la destra ha voluto giocare una sfida di valore nazionale. L'obiettivo della destra in particolare era quello di riprovare a strappare forse l'ultimo significativo baluardo del potere amministrativo del PD.

L'uscita di scena di Dario Nardella, che a fine dei suoi mandati è volato a Strasburgo, il mancato appuntamento col M5S e la concorrenza della lista Italia Viva di Matteo Renzi che candidava Stefania Saccardi, e della lista Firenze democratica dell'ex asses-

sora in quota PD Cecilia Del Re, appoggiata anche dalla lista "Sinistra Progetto Comune" di Dmitrij Palagi, avevano fatto intendere che l'obiettivo fosse alla portata di mano. Per fronteggiare la candidata del PD Sara Funaro, la destra ha messo in campo, un indipendente, ex direttore della Galleria degli Uffizi, Eike Schmidt, particolarmente gradito agli imprenditori e alla media e alta borghesia fiorentina. Per ora l'obiettivo però è fallito e la destra si deve accontentare di andare al ballottaggio. Alla Funaro non è riuscita l'elezione al primo turno, e ha ottenuto molti meno voti del suo predecessore Nardella, però va al ballottaggio in vantaggio col 43,2% sui voti validi contro il 32,9% di Schmidt, ed ha già ottenuto il sostegno del M5S e, a titolo personale (IV ha dato libertà di voto), di Stefania Saccardi.

Nonostante la partita in gioco, le elettrici e gli elettori fiorentini non si sono fatti incantare. L'astensionismo è saldamente il primo "partito" e ottiene il 37,3% con un incremento del 3,9% rispetto al 2019. I voti ottenuti, 107.612, sono oltre il doppio di quelli ottenuti dal secondo partito, il PD, che di voti ne ha ottenuti 51.617 (22 mila voti in meno rispetto al 2019 e diverse migliaia di voti rispetto alle politiche 2022).

Luci puntate sui risultati a Bari dopo la spaccatura fra PD e M5S a seguito degli scandali che hanno investito l'amministrazione comunale Decaro e la regione a proposito dell'intreccio mafia-politica con scambio di voti alle comu-

nali 2019 che hanno portato a febbraio a più di cento arresti. Il candidato del PD Vito Lecce ha ottenuto solo 73.735 voti (il 48% dei voti validi) rispetto ai 114.945 ottenuti da Antonio Decaro nel 2019 che era stato eletto già al primo turno. È riuscito comunque ad andare al ballottaggio e tutto fa supporre che ce la farà a prevalere visto che se la dovrà vedere con il leghista Fabio Romito fermo al 29,1% dei voti validi e che ha già ottenuto il sostegno del candidato del M5S, Michele Laforgia.

Il risultato in Piemonte

L'astensionismo in Piemonte vola al 48,1%, 8,7% in più rispetto al 2019. La diserzione dalle urne è al 44,7% (+8% rispetto al 2019). Fratelli d'Italia, che è il secondo partito dopo l'astensionismo, ottiene appena l'11,2% degli aventi diritto e solo il PD col 10,9% ottiene una percentuale a due cifre. Il resto dei partiti sono tutti al di sotto del 10%.

Impressionanti il tracollo della Lega che da 712 mila voti nel 2019 e da 224 mila alle politiche 2022, passa a 155 mila. E il tracollo del M5S che dai 241 mila del 2019 e dal 218 mila nel 2022 passa agli attuali 99 mila. Anche il PD non può cantar davvero vittoria. Rispetto al 2019 cala dal 430 mila a 395 mila e perde un 1,7% sui voti validi rispetto anche alle politiche 2022. Fratelli d'Italia si avvantaggia del crollo della Lega e ottiene 403 mila voti, ma ne perde comunque oltre 160 mila rispetto alle politiche 2022.

In generale sia alle regionali che alle comunali tutti i partiti perdono consensi. Particolarmente evidente per Lega e M5S. Non rilevabile il polso dei partiti del cosiddetto e fantomatico "terzo polo" che a parte sporadici casi, non sono presenti nelle competizioni comunali, testimoniando ancora una volta il loro pressoché inesistente legame con l'elettorato e il territorio. Del resto nemmeno alle Europee sono riusciti a superare il quorum per aggiudicarsi nemmeno uno strapuntino.

Confermato governatore del Piemonte il boss Alberto Cirio già leghista consigliere comunale e vicesindaco di Alba e consigliere ed assessore regionale del Piemonte e poi, passato a Forza Italia di cui è divenuto vicesegretario nel 2024, diventa prima europarlamentare, dal 2014 al 2019, e poi presidente della regione. Quantunque sia stato rieletto col 56,1% dei voti validi rispetto al 49,9% del 2019, perde 45 mila voti dalle precedenti regionali calando dal 30,2% al 29,2% sul corpo elettorale.

L'appello del PMLI

Occorre prendere atto una volta per tutte che le istituzioni rappresentative borghesi ormai sono marce, delegittimate, irrecuperabilmente fascizzate e inservibili a un qualsiasi uso da parte del proletariato e del suo partito sempre ammesso che questo possa accedervi in qualche modo e in qualche misura, viste le attuali regole elettorali. Dopo

Elezioni comunali 8 e 9 giugno 2024

DISERZIONE PROVINCIA PER PROVINCIA*

Provincia	DISERZIONE 2024	DISERZIONE comunali precedenti**	DISERZIONE DIFFERENZA 2024/prec. com.
Alessandria	36,8	32,9	3,9
Asti	33,6	30,5	3,2
Biella	40,1	33,5	6,7
Cuneo	34,4	30,5	3,9
Novara	35,6	31,0	4,7
Torino	37,8	31,6	6,2
Verbano-Cusio-Ossola	39,5	35,4	4,0
Vercelli	38,1	32,1	6,0
PIEMONTE	37,0	31,8	5,2
Bergamo	37,4	29,6	7,8
Brescia	34,2	27,4	6,8
Como	40,8	33,8	7,0
Cremona	38,1	30,6	7,5
Lecco	35,1	28,9	6,2
Lodi	36,1	30,1	6,0
Mantova	41,9	33,8	8,1
Milano	39,4	32,7	6,7
Monza e della Brianza	39,7	32,6	7,1
Pavia	37,3	31,7	5,6
Sondrio	38,1	36,2	1,9
Varese	41,7	35,3	6,4
LOMBARDIA	38,1	31,3	6,8
Bolzano	44,5	36,0	8,5
Trento	50,4	35,7	14,7
TRENTINO-ALTO ADIGE	48,4	-	-
Belluno	49,4	44,2	5,1
Padova	36,8	28,2	8,6
Rovigo	38,8	31,7	7,1
Treviso	44,9	36,5	8,3
Venezia	40,4	32,6	7,8
Verona	36,6	28,7	8,0
Vicenza	40,6	32,5	8,1
VENETO	40,7	32,8	8,0
Gorizia	-	-	-
Pordenone	-	-	-
Trieste	-	-	-
Udine	-	-	-
FRIULI-VENEZIA GIULIA	44,0	-	-
Genova	45,3	38,5	6,8
Imperia	40,8	35,7	5,1
La Spezia	40,3	35,4	4,9
Savona	36,6	33,2	3,5
LIGURIA	41,2	36,0	5,3
Bologna	36,0	28,7	7,3
Ferrara	34,9	29,2	5,7
Forlì-Cesena	37,6	30,4	7,2
Modena	38,2	30,2	8,0
Parma	37,7	31,6	6,1
Piacenza	37,3	32,3	4,9
Ravenna	37,0	29,9	7,1
Reggio Emilia	38,4	31,2	7,1
Rimini	38,9	32,4	6,5
EMILIA-ROMAGNA	37,3	30,3	7,0
Arezzo	31,9	27,8	4,1
Firenze	34,9	30,3	4,6
Grosseto	33,9	29,2	4,7
Livorno	41,0	34,9	6,0
Lucca	43,8	36,8	7,1
Massa Carrara	38,8	34,7	4,2
Pisa	34,5	29,2	5,3
Pistoia	38,9	33,2	5,7
Prato	35,9	31,7	4,2
Siena	33,8	28,7	5,1
TOSCANA	36,2	31,2	5,0
Perugia	33,0	28,9	4,2
Terni	28,3	26,3	2,0
UMBRIA	32,4	28,5	3,9

Provincia	DISERZIONE 2024	DISERZIONE comunali precedenti**	DISERZIONE DIFFERENZA 2024/prec. com.
Ancona	38,7	33,3	5,3
Ascoli Piceno	33,5	29,8	3,7
Fermo	33,9	32,3	1,7
Macerata	41,0	37,2	3,8
Pesaro e Urbino	35,8	31,2	4,6
MARCHE	37,0	32,7	4,3
Frosinone	30,3	30,5	-0,2
Latina	27,0	24,5	2,5
Rieti	27,6	26,3	1,3
Roma	33,0	28,9	4,1
Viterbo	25,2	24,3	0,9
LAZIO	30,3	28,3	2,1
Chieti	41,8	41,4	0,4
L'Aquila	30,9	30,5	0,4
Pescara	39,2	36,6	2,7
Teramo	35,6	34,1	1,5
ABRUZZI	38,6	36,9	1,7
Campobasso	41,0	37,9	3,0
Isernia	44,4	43,4	1,0
MOLISE	41,5	38,8	2,7
Avellino	34,9	34,9	0,0
Benevento	33,9	33,4	0,5
Caserta	28,6	28,3	0,4
Napoli	33,3	33,0	0,3
Salerno	31,7	30,6	1,1
CAMPANIA	32,4	32,0	0,4
Bari	39,2	34,4	4,8
Barletta-Andria-Trani	25,8	25,0	0,8
Brindisi	35,9	32,3	3,6
Foggia	36,8	35,3	1,5
Lecce	30,2	30,0	0,2
Taranto	35,2	32,6	2,6
PUGLIA	36,1	33,2	2,9
Matera	32,3	30,5	1,8
Potenza	40,0	38,2	1,8
BASILICATA	39,0	37,2	1,8
Catanzaro	33,7	34,8	-1,1
Cosenza	42,2	39,8	2,4
Crotone	45,1	43,0	2,2
Reggio Calabria	40,1	41,2	-1,1
Vibo Valentia	38,8	39,2	-0,4
CALABRIA	41,0	39,8	1,2
Agrigento	54,6	-	-
Caltanissetta	43,4	-	-
Catania	34,5	-	-
Messina	34,3	-	-
Palermo	41,5	-	-
Siracusa	45,5	-	-
Trapani	38,4	-	-
SICILIA	41,9	-	-
Cagliari	44,1	48,0	-3,8
Nuoro	30,5	35,0	-4,5
Oristano	42,7	40,7	2,0
Sassari	40,7	43,0	-2,3
Sud Sardegna	38,3	0,0	0,0
SARDEGNA	42,0	44,8	-2,8
ITALIA COMPLESSIVO**	37,4	32,4	5,0

* Le precedenti elezioni comunali si sono tenute in genere nel 2019

** Il dato si riferisce solo alle regioni a statuto ordinario più la Sardegna poiché le regioni a statuto speciale Trentino-Alto Adige, Friuli-Venezia Giulia e Sicilia forniscono i risultati e le elaborazioni elettorali in modo autonomo. Questo è anche il motivo per cui di queste regioni non siamo in grado di fornire dati completi e disaggregati come per le altre province e regioni.

Elezioni comunali 8 e 9 giugno 2024 DISERZIONE NEI COMUNI CAPOLUOGO DI PROVINCIA

Comuni	DISERZIONE 2024	DISERZIONE COM. PREC. *	DISERZIONE DIFFERENZA 2024/PREC
ITALIA *	37,4	32,4	5,0
Biella	43,2	36,0	7,2
Verbania	43,0	35,9	7,1
Vercelli	40,9	34,2	6,7
Bergamo	39,2	32,1	7,0
Cremona	41,3	32,8	8,5
Pavia	42,2	36,1	6,1
Rovigo	39,5	31,6	7,9
Ferrara	32,4	28,5	3,9
Forlì	38,4	31,6	6,8
Cesena	37,7	29,6	8,1
Modena	37,8	30,6	7,2
Reggio Emilia	39,2	32,6	6,6
Firenze	35,6	31,9	3,6
Livorno	45,2	37,4	7,8
Prato	36,0	31,5	4,5
Perugia	34,2	30,4	3,8
Ascoli Piceno	32,0	29,7	2,3
Pesaro	36,7	30,6	6,1
Urbino	29,0	26,7	2,3
Pescara	38,3	36,4	2,0
Campobasso	34,7	31,7	3,1
Avellino	30,7	28,3	2,4
Bari	41,8	35,3	6,5
Lecce	31,6	30,2	1,4
Potenza	30,9	28,3	2,6
Vibo Valentia	33,1	32,6	0,5
Caltanissetta	44,1	43,5	0,6
Cagliari	44,4	48,7	-4,3
Sassari	41,1	45,2	-4,1

* Riferito al dato generale di tutti i comuni italiani chiamati al voto esclusi quelli delle regioni a statuto speciale Trentino-Alto Adige, Friuli-Venezia Giulia e Sicilia

Elezioni europee e comunali

AUMENTA OVUNQUE L'ASTENSIONISMO IN EMILIA-ROMAGNA

PERCHÉ LE REGIONI E I COMUNI SIANO GOVERNATI DAL POPOLO E AL SERVIZIO DEL POPOLO CI VUOLE IL SOCIALISMO!

□ Dal corrispondente del PMLI per l'Emilia-Romagna

Pur essendo la Regione in cui si è votato di più, nelle elezioni europee e amministrative dell'8 e 9 giugno, anche in Emilia-Romagna l'astensionismo si è non solo consolidato ma ha anche fatto un balzo di 8,3 punti percentuali, delegittimando l'UE imperialista e le amministrazioni locali.

Questo è il dato più importante e che salta subito agli occhi, in una regione storicamente partecipazionista dal punto di vista elettorale.

Il secondo dato è quello dei partiti, col PD che recupera punti percentuali, a discapito delle liste minori, Fratelli d'Italia che conferma il voto delle politiche, rispetto alla miseria che aveva raccolto nel 2019, ed anzi guadagna ancora qualcosa a discapito prevalentemente della Lega alla quale ha rubato il ruolo di attrazione per fascisti e razzisti di ogni risma.

Il terzo dato è quello dei sindaci, spesso eletti con percen-

tuali molto alte ma sul totale dei voti validi non degli aventi diritto, quindi in realtà delegittimati dall'astensionismo.

In Emilia-Romagna si vota quindi, oltre che per il rinnovo del parlamento Europeo, anche per i sindaci di 225 Comuni, 5 capoluoghi di provincia: Modena, Reggio Emilia, Ferrara, Forlì e Cesena, 35 i comuni con più di 15.000 abitanti. Dei 3.499.924 elettori aventi diritto ha votato solo il 59% degli aventi diritto, l'8,3% in meno rispetto alle precedenti europee del 2019.

Tra i partiti, rispetto alle politiche del 2022, l'ha spuntata il PD col 36% sui voti validi che risale così dal 28% delle politiche, Fratelli d'Italia ottiene il 28% (25% nel 2022), il Movimento 5 Stelle il 7% (dal 10%), La Lega il 6,48% (era al 7,5%) e Alleanza Verdi-Sinistra il 6,53% (era al 4,3%). Forza Italia il 6,11%. Percentuali che si riducono drasticamente se rapportate all'intero corpo elettorale.

L'aumento dell'astensionismo si è registrato ovunque: per le europee a Cesena città ha

votato il 63,42%, contro il precedente 71,8%, Cesena e comprensorio 60,43% (69,18%), a Forlì città ha votato il 62,75%, Forlì e comprensorio il 62,21% (69,18%).

Per le comunali a Forlì rieletto sindaco Gian Luca Zattini con il 50,63% sui voti validi (era stato eletto nel 2019 al secondo turno con il 53,7%) sostenuto dalla destra, davanti a Graziana Rinaldini del "centro-sinistra" con il 46,28%, a Vito Botticella del PCI con l'1,40% (767 voti) e Maria Ileana Acqua con l'1,70%. L'astensionismo di gran lunga primo "partito" con il 39,8% sugli elettori, davanti al PD con 18,6% (il 31,85% sui voti validi), Fratelli d'Italia con l'11,2% (aveva l'1,9% sugli elettori nel 2019, il 16,3 alle politiche del 2022), la lista civica che sosteneva Zattini l'8,5, la Lega il 5,1% (aveva il 15,9% nel 2019), il Movimento 5 Stelle il 2,3% (dal 7,1% del 2019), Alleanza Verdi e Sinistra il 3% sugli aventi diritto.

A Cesena confermato sindaco Enzo Lattuca del "centro-sinistra" col 65,15% dei voti validi

(nel 2019 aveva vinto al ballottaggio), davanti a Marco Casali col 26,25% sostenuto dalla destra, Marco Giangrandi col 6,89% (sostenuto anche da "Costituente Comunista") e Paolo Sensini con l'1,69%.

Anche qui l'astensionismo con il 40,2% sugli elettori ha staccato il PD con il 24,6% (il 42% sui voti validi), Fratelli d'Italia con il 10,7% (aveva l'1,1% sugli elettori nel 2019, il 16,2 alle politiche del 2022), la lista civica che sosteneva Lattuca il 5,4%, il M5S il 2,5% (aveva il 13,1% nel 2019), Fondamenta-Alleanza Verdi e Sinistra-Possibile-Psi il 2,3% sugli elettori.

Ferrara pur registrando la maggior affluenza in Regione col 69% vede comunque un calo del 4% dei votanti, rieletto il sindaco leghista uscente Alan Fabbri con 58% dei voti validi, testa a testa PD col 31,4% e Fratelli d'Italia col 31,2%.

A Modena affluenza al 63,6%, eletto sindaco Massimo Mezzetti per il "Centro-sini-

stra", ex assessore regionale, col 63% sui voti validi. Daniele Giovanardi, sostenuto sia dal neofascista Rizzo che dal fascista Alemanno ha raccolto appena l'1,4%.

A Reggio Emilia affluenza al 62%, eletto sindaco Marco Massari del "centro-sinistra" col 56%, PD al 41,4%, Fratelli d'Italia al 21,6%.

Tra gli eletti al parlamento europeo anche il presidente della Regione Emilia-Romagna Stefano Bonaccini, che nella circoscrizione Nord-Est dove era candidato per il PD ha raccolto 380.000 preferenze, delle quali 254mila in Emilia-Romagna, meno solo della Meloni (che nel Nord-Est ne ha raccolte 480 mila, e più delle 200 mila raccolte da Elly Schlein complessivamente nelle 2 circoscrizioni in cui era candidata. Probabilmente in autunno si terranno quindi le elezioni in Emilia-Romagna in quanto i due ruoli sono incompatibili per legge.

Il PMLI, che ha redatto e difeso un programma ammini-

strativo (pubblicato sul n° 20 de "Il Bolscevico") a Forlì, continuerà a invitare le masse lavoratrici e popolari ad appoggiare e sostenere le rivendicazioni del Partito nei luoghi di lavoro, di studio e di vita, abbandonando le illusioni riformiste ed elettoraliste, delegittimando le istituzioni borghesi e i partiti e le liste al servizio del capitalismo, creando le istituzioni rappresentative delle masse attraverso le Assemblee popolari e i Comitati popolari, perché solo con la partecipazione delle masse alle lotte è possibile strappare dalle conquiste al capitalismo, e solo abbattendo il capitalismo e conquistando il socialismo prima, e il comunismo poi, potremo cacciare la borghesia dal potere e costruire una società dove non vi siano sfruttamento, oppressione, povertà, discriminazioni di alcun genere, devastazione ambientale.

Perché le Regioni e i Comuni siano governati dal popolo e al servizio del popolo ci vuole il socialismo!

Cesena (comunali 2024)															
COMUNALI 2024						COMUNALI 2019									
CORPO ELETTORALE 79.746						CORPO ELETT. 78.493									
VOTI VALIDI 46.847						VOTI VALIDI 52.971									
VOTI SOLO SINDACO 850						V. SOLO CANDIDATI 990									
RAFFRONTO 2024-2019															
POLITICHE 2022															
CORPO ELETT. 74.424															
VOTI VALIDI 51.374															
V. SOLO CANDIDATI 1.660															
PARTITI	VOTI	%su elettori	%su voti validi	VOTI	%su elettori	%su voti validi	DIF.ASS	%su elettori	%su voti validi	VOTI	%su elettori	%su voti validi			
ASTENUTI	32.049	40,2	68,4	24.532	31,3	46,3	7,517	8,9	22,1	21.390	28,7	41,6	10.659	11,5	26,8
PD	19.625	24,6	41,9	16.969	21,6	32,0	2.656	3,0	9,9	15.209	20,4	29,6	4.416	4,2	12,3
FRATELLI D'ITALIA	8.556	10,7	18,3	876	1,1	1,7	7.680	9,6	16,6	12.092	16,2	23,5	-3.536	-5,5	-5,2
CESENA 2024	4.268	5,4	9,1	2.561	3,3	4,8	1.707	2,1	4,3	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
M5S	2.018	2,5	4,3	4.684	6,0	8,8	-2.666	-3,5	-4,5	4.860	6,5	9,5	-2.842	-4,0	-5,2
LEGA	1.980	2,5	4,2	10.283	13,1	19,4	-8.303	-10,6	-12,9	3.276	4,4	6,4	-1.296	-1,9	-2,2
FONDEMENTA-ALLEANZA VERDI E SINISTRA-POSSIBILE-PSI	1.836	2,3	3,9	633	0,8	1,2	1.203	1,5	2,7	2.336	3,1	4,5	-500	-0,8	-0,6
CESENA SIAMO NOI	1.732	2,2	3,7	4.829	6,2	9,1	-3.097	-4,0	-5,4	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
POPOLARI PER CESENA	1.551	1,9	3,3	981	1,2	1,9	570	0,7	1,4	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
FORZA ITALIA-PPE	1.379	1,7	2,9	1.524	1,9	2,9	-145	-0,2	0,0	2.732	3,7	5,3	-1.353	-2,0	-2,4
PAI TO PER CESENA-AZIONE-SIAMO EUROPEI	1.228	1,5	2,6	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
CESENA VIVA E UNITA PER LA PACE E IL BENE COMUNE	783	1,0	1,7	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
LISTA CIVICA CAMBIAMO	774	1,0	1,7	4.461	5,7	8,4	-3.687	-4,7	-6,7	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
ITALIA VIVA-CESENA AL CENTRO	581	0,7	1,2	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
INSIEME CASALI SINDACO	536	0,7	1,1	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
A SINISTRA-ARTICOLO UNO	-	0,0	0,0	1.229	1,6	2,3	-1.229	-1,6	-2,3	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO	-	0,0	0,0	1.201	1,5	2,3	-1.201	-1,5	-2,3	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
IL POPOLO DELLA FAMIGLIA	-	0,0	0,0	651	0,8	1,2	-651	-0,8	-1,2	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
CESENA IN COMUNE	-	0,0	0,0	1.625	2,1	3,1	-1.625	-2,1	-3,1	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
CASAPOUND	-	0,0	0,0	464	0,6	0,9	-464	-0,6	-0,9	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
+EUROPA	-	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	1.784	2,4	3,5	-1.784	-2,4	-3,5
IMPEGNO CIVICO DI MAIO - CENTRO DEMOCRATICO	-	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	209	0,3	0,4	-209	-0,3	-0,4
NOI MODERATI-TOTI-BRUGNANO-UDC	-	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	347	0,5	0,7	-347	-0,5	-0,7
AZIONE-ITALIA VIVA-CALENDA	-	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	4.997	6,7	9,7	-4.997	-6,7	-9,7
ITALEXIT PER L'ITALIA	-	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	1.176	1,6	2,3	-1.176	-1,6	-2,3
ITALIA SOVRANA E POPOLARE	-	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	752	1,0	1,5	-752	-1,0	-1,5
VIVA	-	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	701	0,9	1,4	-701	-0,9	-1,4
UNIONE POPOLARE CON DE MAGISTRIS	-	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	516	0,7	1,0	-516	-0,7	-1,0
PARTITO ANIMALIST-UCDL-10 VOLTE MEGLIO	-	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	306	0,4	0,6	-306	-0,4	-0,6
SUD CHIAMA NORD	-	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	42	0,1	0,1	-42	-0,1	-0,1
MASTELLA NOI DI CENTRO EUROPEISTI	-	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	39	0,1	0,1	-39	-0,1	-0,1

NOTA: Il raffronto con le elezioni politiche 2022 non è totalmente congruo perché purtroppo i risultati della consultazione nazionale nel comune di Cesena non contemplano gli elettori all'estero che invece vengono calcolati nei risultati delle comunali. Per questo il corpo elettorale delle elezioni politiche differisce da quello delle elezioni comunali. Nella sostanza però non cambia di molto i risultati soprattutto se si guardano alle percentuali calcolate sull'intero corpo elettorale. Nel caso delle politiche alla voce "voti ai soli sindaci" si deve intendere voti ai soli candidati.

Forlì (comunali 2024)															
COMUNALI 2024						COMUNALI 2019									
CORPO ELETTORALE 91.342						CORPO ELETT. 91.087									
VOTI VALIDI 53.318						VOTI VALIDI 59.636									
VOTI SOLO SINDACO 1.631						V. SOLO SINDACO 1.297									
RAFFRONTO 2024-2019															
POLITICHE 2022															
CORPO ELETT. 86.988															
VOTI VALIDI 58.059															
V. SOLO CANDIDATI 1.660															
PARTITI	VOTI	%su elettori	%su voti validi	VOTI	%su elettori	%su voti validi	DIF.ASS	%su elettori	%su voti validi	VOTI	%su elettori	%su voti validi			
ASTENUTI	36.393	39,8	68,3	30.154	33,1	50,6	6.239	6,7	17,7	27.269	31,3	47,0	9.124	8,5	21,3
PARTITO DEMOCRATICO	16.982	18,6	31,9	16.421	18,0	27,5	561	0,6	4,4	16.107	18,5	27,7	875	0,1	4,2
FRATELLI D'ITALIA	10.248	11,2	19,2	1.758	1,9	2,9	8.490	9,3	16,3	14.146	16,3	24,4	-3.698	-5,1	-5,2
LA CIVICA FORLÌ CAMBIA	7.749	8,5	14,5	6.330	6,9	10,6	1.419	1,6	3,9	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
LEGA	4.659	5,1	8,7	14.456	15,9	24,2	-9.797	-10,8	-15,5	3.916	4,5	6,7	743	0,6	2,0
FORZA ITALIA - PPE	3.823	4,2	7,2	4.067	4,5	6,8	-244	-0,3	0,4	3.748	4,3	6,5	75	-0,1	0,7
RINNOVIAMO	2.975	3,3	5,6	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
ALLEANZA VERDI E SINISTRA	2.707	3,0	5,1	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	2.644	3,0	4,6	63	0,0	0,5
M5S	2.142	2,3	4,0	6.443	7,1	10,8	-4.301	-4,8	-6,8	5.244	6,0	9,0	-3.102	-3,7	-5,0
CONTIAMOCI	884	1,0	1,7	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
PCI	754	0,8	1,4	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
IL POPOLO DELLA FAMIGLIA	395	0,4	0,7	591	0,6	1,0	-196	-0,2	-0,3	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
FIDUCIA COLLABORAZIONE COMUNI-TA'	0,0	0,0	0,0	1.844	2,0	3,1	-1.844	-2,0	-3,1	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
FORLÌ SOLIDALE E VERDE	0,0	0,0	0,0	1.603	1,8	2,7	-1.603	-1,8	-2,7	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
FORLÌ BENE COMUNE	0,0	0,0	0,0	1.277	1,4	2,1	-1.277	-1,4	-2,1	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
FORLIFE	0,0	0,0	0,0	1.131	1,2	1,9	-1.131	-1,2	-1,9	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
FORLÌ-SICURA-ITALIA IN COMUNE	0,0	0,0	0,0	1.939	2,1	3,3	-1.939	-2,1	-3,3	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
L'ALTERNATIVA PER FORLÌ	0,0	0,0	0,0	1.776	1,9	3,0	-1.776	-1,9	-3,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
NOI MODERATI-TOTI-BRUGNANO-UDC	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	365	0,4	0,6	-365	-0,4	-0,6
+EUROPA	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	2.001	2,3	3,4	-2.001	-2,3	-3,4
IMPEGNO CIVICO DI MAIO-CENTRO DEMOCRATICO	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	198	0,2	0,3	-198	-0,2	-0,3
AZIONE-ITALIA VIVA-CALENDA	0,0	0,0	0,0	0,0</											

SCELTO DA OLTRE 107MILA ELETTORI

A Firenze l'astensionismo cresce del 3,9% sulle comunali e dell'8,2% rispetto alle politiche

Funaro (PD) e Schmidt (destra) al ballottaggio. Non sfondano le liste a "sinistra" del PD. Crollo dei 5 Stelle

Redazione di Firenze

Come da copione per designare il nuovo podestà di Firenze servirà il ballottaggio. Sara Funaro (PD), erede di Nardella ora coinvolto a Bruxelles, è sostenuta da un'ampia coalizione composta dallo stesso PD, dalla lista civica "Sara Funaro sindaco", da AVS, Azione, +Europa, Anima Firenze e Centro, che ha ottenuto complessivamente 78.126 (pari al 27,07% degli aventi diritto) non riesce a passare al primo turno fermandosi al 43,17% dei voti validi.

Per Funaro, che ha registrato il picco dei suoi consensi alle "Baracche verdi" nel quartiere dell'Isolotto, si tratta di un risultato scarso, considerato anche che questo "picco" sottolineato dalla stampa di regime per associare la candidata alla Firenze operaia dalla quale è in realtà distante anni luce, è molto meno di quanto raccolse me-

diamente Nardella nell'intera città 5 anni fa.

PD in caduta libera

Il PD infatti raccoglie 51.617 voti, pari a un modesto 17,9% rispetto al corpo elettorale, in caduta libera rispetto alle comunali del 2019 (-7,7% pari a ben 22.400 voti), ma anche rispetto alle politiche del 2022 con una perdita di quasi seimila preferenze (-3,5%).

Al di là delle dichiarazioni di rito nelle quali tutti i principali o schieramenti dicono di aver vinto, i risultati del PD puniscono non soltanto Funaro (in ogni caso assessora delle giunte Nardella dal 2014), ma soprattutto Nardella che con la sua intera giunta, sulle orme di Matteo Renzi di cui era vicesindaco ed erede designato, ha portato Firenze ad essere una città vetrina per i turisti ma in-

vivibile per le masse popolari che la abitano. Non è un caso se, nonostante tutto, sono passati ben quindici anni dall'ultimo ballottaggio a Firenze, quando il destro Renzi gareggiò uscendo poi vincente contro l'ex-calciatore Giovanni Galli candidato della destra.

All'interno di questa coalizione, se si esclude la lista di scopo "Sara Funaro Sindaco" che ottiene poco più di 10.500 voti, guadagna solo AVS che in ogni caso raccoglie un modesto 3,2% del corpo elettorale, +0,9% rispetto alle precedenti amministrative.

Fratelli d'Italia arretra rispetto alle politiche

Stavolta contenderà la dorata poltrona di "Primo cittadino" a Funaro l'ex-direttore degli Uffici Eike Schmidt il quale do-

veva essere la personalità "indipendente" capace di attrarre voti dal centro, ma che con la sua specifica lista e l'appoggio di tutta la destra unita, ha raccolto meno di sessantamila voti, pari al 20,60% degli elettori. Scendendo nel dettaglio dei partiti che lo sostengono, emerge chiara anche la flessione del principale partito di governo, Fratelli d'Italia, che lascia sul campo oltre 14.000 voti rispetto a due anni fa, registrando un secco -5,9%. Al palo la Lega e Forza Italia che non recuperano la flessione di FDI, tant'è vero che la Lista "civica" Eike Schmidt Sindaco formalmente non legata ai partiti della destra di governo, raccoglie oltre 16.000 voti, tanti quanti FI e Lega assieme.

Flop di Renzi, tonfo del Movimento 5 Stelle

Staccatissime e fuori dai giochi, sia Italia Viva che candidava l'ex-democristiana PD e vicepresidente della Regione Toscana, da sempre legata a doppio filo a Matteo Renzi, Stefania Saccardi, sia Cecilia Del Re, l'assessora che ha abbandonato Nardella alla vigilia delle elezioni creando un suo gruppo consiliare, con la sua personissima Firenze Democratica, così come Sinistra Progetto Comune sostenuta da PAP, PRC e Possibile, che candidava Dmitrij Palagi.

Nel dettaglio, Italia Viva (Lista al Centro con Saccardi) si è dovuta accontentare di appena 12.616 voti (4,4%) in quella che doveva essere una sua roccaforte e con il suo candidato di punta, a conferma di un fallimento che testimonia la volontà dei fiorentini di chiudere per sempre con l'edonista di Rignano sull'Arno e con le sue creature elettorali.

10.363 (3,6%) sono invece le preferenze raccolte da Firenze Democratica con Cecilia Del Re, uscita dal PD dopo una lunga militanza per presentare la sua lista che strizzava l'occhio agli scontenti del PD ma non riuscendo a recuperarli tutti. D'altra parte anche lei fino a ieri ha avuto in mano importanti deleghe attribuite dall'ex sindaco Nardella che l'ha nominata assessore all'Urbanistica, Ambiente, Turismo, Innovazione Tecnologica, Smart City, Coordinamento dei Progetti per il

Recovery Plan e Piano di Gestione Unesco che la inseriscono a pieno titolo fra le responsabili dirette di questa fallimentare gestione della città.

Senza altro queste due liste avranno un ruolo importante nell'indicazione del voto al ballottaggio.

Dal canto suo Lorenzo Masi, candidato sindaco M5S ha detto senza remore che "non ci sono dubbi: il campo giusto non si può costruire che con i Democratici e al ballottaggio sosterrò convintamente la candidatura di Sara Funaro, non lasceremo la nostra Firenze in mano alla destra".

Il risultato di Palagi con la Lista Sinistra Progetto Comune, candidato a sindaco in fretta e furia per sfilare PRC e PAP da un eventuale coinvolgimento con l'Associazione 11 Agosto di Tomaso Montanari che ai tempi stava cercando di mettere assieme un cartello ampio di sedicente alternativa al PD "con tutte le forze antifasciste" che ci stavano, si è fermato a 7.634 voti, pari al 2,6% dell'elettorato, perde per strada ben 5.402 voti rispetto alle comunali del 2019 (-1,9%) ma molto di più rispetto alle politiche del 2022 (-2,9%). Le masse popolari fiorentine, quelle antifasciste, che erano i principali interlocutori di questa lista, hanno evidentemente preferito scegliere l'astensione dal voto, negando ogni fiducia alle istituzioni locali.

Rumoroso anche il tonfo dei 5 Stelle che raccolgono appena 6.068 voti (2,1% degli elettori), in picchiata rispetto alle politiche del 2022 (-5%, quasi 13.000 voti), e dimezzati rispetto alle scorse amministrative.

Tutte da zero virgola le altre liste in campo, compreso quella di Calenda, autoreferenziali e sostanzialmente ignorate dalle masse popolari.

In crescita un astensionismo sempre più consapevole

Il PD si conferma il primo partito della città del Giglio ma solo dietro e a distanza siderale dal "partito" dell'esercito degli astensionisti, ben 107.612 elettori che non hanno dato fiducia a nessun partito o lista. Più del doppio degli elettori dello stesso PD, ed un numero sostanzial-

mente uguale alle preferenze raccolte dai due principali candidati a sindaco che si giocheranno il ballottaggio. I fiorentini e le fiorentine che non si sono fatti incantare dalle mille sirene provenienti dalla sinistra istituzionale, dalla destra, ma nemmeno dai movimentisti fini a sé stessi che rinvigoriscono solo negli appuntamenti elettorali, sono aumentati di oltre 11.000 unità rispetto alle scorse comunali (+3,9%) e di quasi 30.000 rispetto alle politiche del 2022. Va sottolineato che la diserzione dalle urne a Firenze è stata maggiore alle amministrative (35,56% sui votanti) che alle europee (33,84%), segno che una percentuale significativa di elettori ha rifiutato le schede delle amministrative mentre era al seggio, esprimendo una netta condanna per la gestione del PD della città.

A differenza dei piccoli comuni dove il voto amministrativo sconta le conoscenze dirette dei candidati, per le grandi città come Firenze è la questione politica l'elemento centrale della decisione su chi votare; ecco perché è reale affermare che le decine di migliaia di persone che non si sono recate alle urne o che hanno votato nullo o bianco, l'hanno fatto meditando profondamente la loro scelta. Un aumento così forte rispetto alle ultime elezioni politiche dove già la "sinistra" aveva chiamato a gran voce al "voto antifascista", mostra chiaramente che le masse fiorentine, in una parte sempre maggiore, hanno compreso a fondo quanto le istituzioni borghesi nazionali, così come quelle cittadine del resto, siano distanti anni luce dai loro bisogni e che pertanto occorre innanzitutto sfiduciarle e combatterle anziché avallarle, seppur *oborto collo*.

Starà a noi e alla nostra capacità di saper portare avanti una corretta pratica politica marxista-leninista, far maturare in loro che la soluzione all'enorme problema rappresentato da questa marcia società capitalista c'è ed è il socialismo che devono conquistare assieme a noi perché soltanto esso è il sistema politico, sociale ed organizzativo che rappresenta la loro condizione di classe e le loro esigenze e che è capace di soddisfare le loro necessità.

Firenze (comunali 2024)										RAFFRONTO 2024-2019					POLITICHE 2022					RAFFRONTO 2024-2022				
COMUNALI 2024					COMUNALI 2019					CORPO ELETT. 2024-2019					CORPO ELETT. 2022					CORPO ELETT. 2024-2022				
CORPO ELETTORALE 288.571					CORPO ELETT. 288.866					CORPO ELETT. 268.082					CORPO ELETT. 268.082									
VOTI VALIDI 171.845					VOTI VALIDI 179.523					VOTI VALIDI 179.995					VOTI VALIDI 189.995									
VOTI SOLO SINDACO 9.114					V. SOLO SINDACO 12.859																			
PARTITI	VOTI	%su elettori	%su voti validi	VOTI	%su elettori	%su voti validi	DIF.ASS.	%su elettori	%su voti validi	VOTI	%su elettori	%su voti validi	DIF.ASS.	%su elettori	%su voti validi									
ASTENUTI	107.612	37,3	62,6	96.484	33,4	53,7	11.128	3,9	8,9	78.087	29,1	41,1	29.525	8,2	21,5									
PARTITO DEMOCRATICO SARA FUNARO SINDACO (6)	51.617	17,9	30,0	74.020	25,6	41,2	-22.403	-7,7	-11,2	57.461	21,4	30,2	-5.844	-3,5	-0,2									
FRATELLI D'ITALIA GIORGIA MELONI (2)	22.597	7,8	13,1	8.536	3,0	4,8	14.061	4,8	8,3	36.657	13,7	19,3	-14.060	-5,9	-6,2									
LISTA CIVICA EIKE SCHMIDT SINDACO (2)	16.458	5,7	9,6	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-									
AL CENTRO CON SACCARDI (4)	12.616	4,4	7,3	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-									
SARA FUNARO SINDACO (6)*	10.581	3,7	6,2	14.914	5,2	8,3	-4.333	-1,5	-2,1	-	-	-	-	-	-									
FIRENZE DEMOCRATICA CON CECILIA DEL RE (8)	10.363	3,6	6,0	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-									
ALLEANZA VERDI SINISTRA (6)	9.282	3,2	5,4	2.591	0,9	1,4	6.691	2,3	4,0	-	-	-	-	-	-									
LEGA SCHMIDT SINDACO (2)	8.695	3,0	5,1	25.922	9,0	14,4	-17.227	-6	-9,3	6.990	2,6	3,7	1.705	0,4	1,4									
SINISTRA PROGETTO COMUNE (5)**	7.634	2,6	4,4	13.036	4,5	7,3	-5.402	-1,9	-2,9	14.736	5,5	7,8	-7.102	-2,9	-3,4									
PARTITO POPOLARE EUROPEO FORZA ITALIA (2)	7.267	2,5	4,2	7.629	2,6	4,2	-362	-0,1	0,0	6.586	2,5	3,5	681	0,0	0,7									
MOVIMENTO 5 STELLE 2050 (10)	6.068	2,1	3,5	12.574	4,4	7,0	-6.506	-2,3	-3,5	19.041	7,1	10,0	-12.973	-5,0	-6,5									
SIAMO EUROPEI AZIONE CON CALENDA (6)	2.075	0,7	1,2	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-									
+EUROPA (6)	1.325	0,5	0,8	3.257	1,1	1,8	-1.932	-0,6	-1,0	8.079	3,0	4,3	-6.754	-2,5	-3,5									
FIRENZE AMBIENTALISTA E SOLIDALE CITTÀ DI PACE (5)	1.161	0,4	0,7	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-									
RIBELLA FIRENZE (3)	981	0,3	0,6	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-									
FIRENZE RINASCITA (7)	849	0,3	0,5	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-									
ANIMA FIRENZE (6)	845	0,3	0,5	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-									
FIRENZE CAMBIA ZINI FRANCESCO SINDACO (1)	686	0,2	0,4	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-									
FIRENZE VERA (9)	394	0,1	0,2	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-									
CENTRO (6)	351	0,1	0,2	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-									
ALTRI PER NARDELLA SINDACO	-	-	-	5.563	1,9	3,1	-5.563	-1,9	-3,1	-	-	-	-	-	-									
AZIONE+ITALIA VIVA-CALENDA	-	-	-	-	-	-	-	-	-	26.151	9,8	13,8	-26.151	-9,8	-13,8									
ALTRI	-	-	-	11.481	4,0	6,4	-11.481	-4	-6,4	14.294	5,3	7,5	-14.294	-5,3	-7,5									

Candidati: (1) Zini Francesco, (2) Schmidt Eike Dieter, (3) Marrazza Francesca, (4) Saccardi Stefania, (5) Palagi Dmitrij Gabriellovic, (6) Funaro Sara, (7) De Gliuli Alessandro, (8) Del Re Cecilia, (9) Asciuti Andrea, (10) Masi Lorenzo
 * Il raffronto con le precedenti amministrative è con la lista "Nardella sindaco"
 ** Il raffronto con le precedenti amministrative è con le liste "Potere al popolo", "Firenze città aperta" e "Si Sinistra Italiana"
 *** Liste nel 2019 a sostegno di Nardella (PD) sindaco "Avanti Firenze" e "Sinistra civica"

Elezioni amministrative ed europee

CRESCERE L'ASTENSIONISMO IN VALDISIEVE

Un elettore su tre sfiducia Bruxelles e anche i sindaci neoeletti. A Rufina nonostante la campagna di convincimento aggressiva e senza precedenti del PD e della lista civica, l'astensionismo tiene. A Pontassieve sfiduciano le istituzioni locali quasi seimila elettori

Dal corrispondente della Cellula "F. Engels" della Valdisieve

I risultati elettorali nei principali comuni della Valdisieve (Firenze) hanno confermato il distacco sempre crescente delle masse popolari nei confronti delle istituzioni borghesi europee e, per certi versi, anche locali. Il dato sull'astensione (diserzione delle urne, schede annullate o lasciate in bianco) parla chiaro, e conferma di gran

lunga l'astensionismo quale primo "partito" alle europee sul territorio.

Astensionismo primo "partito" alle europee

A Pontassieve coloro che si sono astenuti sul rinnovo dell'europarlamento si attestano al 34,32% del corpo elettorale (CE), aumentando del 5,46% rispetto alle europee del 2019 e del 6,94% rispetto alle politiche del 2022. In pratica su 15.803

potenziali votanti, hanno votato i partiti in lizza per il parlamento europeo 10.378 elettori. A Rufina l'astensione arriva al 31,46% (1.844 in valore assoluto), e fa registrare un nuovo record. Dato in aumento del +3,71% rispetto alla tornata omologa 2019 e del +2,06% se raffrontato alle politiche 2022.

Nel paese del ponte medico, il PD guadagna in termini assoluti 600 voti rispetto alle politiche 2022, fermandosi però al 28,43% degli elettori, ma non riesce certo a recuperare i li-

velli raggiunti nel 2019 (-1.182 voti). Analogamente a Rufina (26,30% sul CE) dove i voti in più sono 200 su un corpo elettorale di 5.861 elettori, se paragonati alle scorse politiche, ma 250 in meno rispetto al 2019. Perde qualcosa la destra, che rimane intorno al 13% sul CE.

Continua il crollo del Movimento 5 Stelle, praticamente dimezzato a Pontassieve rispetto alle europee 2019 (ora appena al 5,26% dell'elettorato), e in calo di altri 120 voti, pari al 3% circa dei voti validi, se confron-

tato con le scorse politiche.

A Rufina, leggera flessione della destra, che continua a travasare voti da un partito all'altro in base al momento, che si ferma al 20,26% del CE, con Fratelli d'Italia al 16%. Analoga la situazione a Pontassieve dove coloro che votano i partiti neofascisti in blocco sono al 17% degli aventi diritto; primo fra essi Fratelli d'Italia che ne ha raccolto il 12,45%.

AVS non va oltre il 5% circa sul CE né a Pontassieve né a Rufina. Irrisorie le altre liste,

inclusa quella di Santoro che si ferma all'1,70% degli elettori, segno evidente che i cartelli opportunisti della "sinistra" che si definisce "radicale" ma che in realtà è tutta all'interno del sistema capitalista al servizio della borghesia, non riescono più a raggiungere i risultati sperati, anche in zone tradizionalmente a "sinistra" come queste.

DALLA 8ª

Il PD conferma il sindaco a Pontassieve

Relativamente alle elezioni amministrative, Pontassieve conferma sindaco Carlo Boni (alfiere e braccio destro della uscente Monica Marini) espressione del PD (dopo il suo spostamento da SEL a SI per appoggiare appunto al PD in odore di candidatura) e sostenuto da due liste stampella come la solita "civica" per Marini e il blocco di centro a trazione Italia Viva.

Nonostante ciò il PD perde quasi 550 voti rispetto alle amministrative del 2019 e si ferma al 29% degli elettori. L'ampissima coalizione raccoglie il 43,38% del corpo elettorale e stacca la candidata Cappelletti sostenuta da tutta la destra che si attesta al 13,9%. Marginale, e al di sotto delle aspettative, l'alleanza elettorale M5S e PRC (inesistente sul territorio prima delle elezioni) e gli esuli di SI che raccolgono appena 1.004 voti (pari solo al 6,3% sul CE) per il suo candidato, il pentastellato Simone Gori. Questa coalizione in tutta evidenza non è stata ritenuta credibile dalle masse popolari di sinistra, e ha completamente fallito anche nel suo tentativo dichiarato di recuperare voti dagli astensionisti. L'astensionismo è infatti salito

del 5% e, nonostante l'appoggio degli alleati, gli stessi 5 Stelle perdono 272 voti rispetto alle scorse amministrative alle quali correvano da soli.

A Rufina la faida nel "centro-sinistra" manda a casa il PD di Maida

A Rufina invece si è concretizzata una battaglia tutta in seno alla sinistra riformista e istituzionale, iniziata 5 anni fa con la costituzione della lista (ma in realtà creata da fuoriusciti dal PD) "Rufina che verrà", che a questa tornata ha mandato a casa il sindaco Vito Maida dopo appena un mandato.

I rufinesi hanno assistito a una campagna elettorale senza precedenti, tutta incentrata sulla figura individualista e da "neopodestà" del sindaco PD, anziché sui programmi e sugli impegni politici che per entrambe le liste erano ridotti all'osso e allo spesso tempo generici e anche molto simili fra di loro.

Nonostante il martellamento mediatico sui social, via whatsapp e telefonico all'ultimo voto e fino all'ultimo giorno utile, l'astensionismo ha tenuto riducendosi di appena lo 0,4%. Daniele Venturi di Rufina che verrà, lista che per la cronaca non presentava nemmeno un operaio o una operaia fra i suoi candidati, diventa sindaco con 2.185 voti

pari al 37,2% degli elettori che hanno voluto punire soprattutto il sindaco uscente Maida tant'è vero che fino a una manciata di mesi prima delle elezioni erano stati fitti i contatti per giungere a una lista unica fra il PD e Rufina che verrà, a patto che il PD rivedesse il nome del candidato sindaco.

Adesso il PD rufinese con la sua ampia lista che comprendeva anche i renziani di IV che presentavano un loro candidato molto conosciuto nel territorio, perde il 5%.

I voti della destra unita sono

invece passati dai 784 del 2019 agli attuali 475, con una flessione significativa di 5,1 punti percentuali, facendoli fermare ad appena l'8,1% degli elettori.

Non cambiano i compiti rivoluzionari del PMLI in Valdisieve

A parte gli interessi spiccioli di coloro che tirano le fila di questa lista piuttosto che di quella, al di là della continuità o della discontinuità formale che una parte dell'elettorato vede nei

candidati e che si ripercuote nell'urna, poco o nulla cambierà per le masse popolari di Rufina, di Pontassieve e di tutti i restanti comuni della Valdisieve.

Chiunque governi lo farà sempre completamente inserito nelle dinamiche di potere borghesi e con i vari lacci e laccioli con i quali l'istituzione stessa della nostra Repubblica borghese tiene imbrigliate le masse popolari.

Nulla cambia nemmeno per noi che continueremo a svolgere la nostra attività politica come sempre, con uno sguardo rivol-

to alla stella polare del socialismo, e con una pratica locale che possa continuare nel tentativo di elevare la coscienza di classe delle masse popolari fino a renderle libere dall'elettoralismo e dall'istituzionalismo in cui sono ancora in larga parte costrette, cercando di soffiare sul fuoco delle proteste sui temi locali che possano essere di loro interesse, in maniera tale da poter risolvere con la lotta i loro bisogni primari e le loro necessità immediate.

COMUNALI	ZONA ELEZ. PONTASSIEVE						RAFFRONTO			
	COMUNALI 2024			COMUNALI 2019			2014-2019			
CORPO ELETTORALE	15.956	100,00%		16.231	100,00%					
VOTI VALIDI ALLE LISTE	10.147	63,59%		11.138	68,62%					
PARTITI	VOTI	%s.e	%svv	LISTE 2019	VOTI	%s.e	%svv	DIF.ASS	D%se	D%vv
FDI - LEGA - FI	2.221	13,9	21,9	FDI - LEGA - FI	2.317	14,3	20,8	-96	-0,4	1,1
CIVICA PER BONI	1.226	7,7	12,1	CIVICA PER MARINI	2.373	14,6	21,3	-1.147	-6,9	-9,2
PD	4.624	29,0	45,6	PD	5.172	31,9	46,4	-548	-2,9	-0,8
MOVIMENTO 5 STELLE - PRC	1.004	6,3	9,9	MOVIMENTO 5 STELLE	1.276	7,9	11,5	-272	-1,6	-1,6
IV - AZIONE - PSI	1.072	6,7	10,6							
ASTENUTI	5.809	36,4	57,2		5.093	31,4	45,7	716	5,0	11,5

COMUNALI	ZONA ELEZ. RUFINA						RAFFRONTO			
	COMUNALI 2024			COMUNALI 2019			2024/2019			
CORPO ELETTORALE	5.869	100,00%		5.922	100,00%					
VOTI VALIDI ALLE LISTE	4.185	71,30%		4.197	70,87%					
PARTITI	VOTI	%s.e	%svv	LISTE 2009	VOTI	%s.e	%svv	DIF.ASS	D%se	D%vv
RUFINA CHE VERRA'	2.185	37,2	52,2	RUFINA CHE VERRA'	1.683	28,4	40,1	502	8,8	12,1
INSIEME PER RUFINA (LEGA - FDI - FI)	475	8,1	11,4	PDL - INSIEME PER RUFINA (LEGA - FDI - FI)	784	13,2	18,7	-309	-5,1	-7,3
RUFINA DEMOCRATICA E SOLIDALE (PD - IV - PSI - AZIONE)	1.525	26,0	36,4	DEM.E SOL.PER RUFINA (PD - CIVICHE)	1.730	29,2	41,2	-205	-3,2	-4,8
ASTENUTI	1.684	28,7	40,2		1.725	29,1	41,1	-41	-0,4	-0,9

A PERUGIA L'ASTENSIONISMO È IL PRIMO "PARTITO"

Ballottaggio tra Vittoria Ferdinandi del "campo largo" che non sfonda e Margherita Scoccia della destra NESSUNA DELLE DUE CANDIDATE MERITA LA FIDUCIA DELLE MASSE LAVORATRICI E POPOLARI DELLA CITTÀ DEL GRIFO

Dalla corrispondente del PMLI per l'Umbria

Anche se l'Umbria si attesta come la regione dove si è maggiormente votato per queste ultime amministrative, a Perugia l'astensionismo è il primo "partito" considerando diserzione dalle urne, annullamento della scheda e schede in bianco.

Su 130.171 elettori 46.671 si sono astenuti, ossia il 35,9% con un incremento rispetto alle comunali del 2019 del 3,4% e rispetto alle politiche 2022 del 3,2%. La sola diserzione avanza rispetto alle elezioni precedenti del 3,8% attestandosi al 34,2%.

Un bel risultato e una sonora sconfitta per i partiti rappresentativi delle istituzioni borghesi, che speravano in una facile conquista dello scranno comunale più alto. Non è stato così, la destra non ha riconquistato facilmente la sua posizione, dopo 10 anni di governo, venendo sfiduciata, mentre il cosiddetto "campo largo" non sfonda nelle singole rappresentanze così come con i suoi candidati a neopodestà dovendo affrontare il ballottaggio non solo nella città del Grifo ma anche in comuni importanti come Foligno, Bastia umbra, Gubbio.

Confrontando le comunali 2024 con quelle del 2019, la destra che appoggia la candidata a neopodestà Margherita Scoccia ha preso una sonora batosta. La Lega che nel 2019 risultava essere il terzo partito per i voti validi e il primo della coalizione della destra, perde il 7,6%, così come Progetto Perugia (lista civica fedele alleata del neopodestà uscente Andrea Romizi) -7,3%, voti che evidentemente si sono in parte spo-

stati verso Fratelli d'Italia che avanza del 3,2%, Fare Perugia-Forza Italia +3,3% e Perugia Civica +1,6%.

Analizzando l'andamento del "centro-sinistra" in appoggio a Vittoria Ferdinandi, vediamo che il PD rimane il secondo partito come nel 2019 guadagnando un misero +0,4% e totalizzando 15.393 voti. Molti voti della coalizione "campo largo" sono andati alle nuove liste civiche formate per l'occasione come Pensa Perugia, 5,9% che unisce Azione, Socialisti per Perugia, +Europa e Laboratorio civico, 4.702 voti, o i rispettivi exploit di Anima Perugia 6.803 voti, 8,5%, Orchestra per la Vittoria 3.124 voti, 3,9%, mentre il M5S scende del 2,1%.

Completamente sconfitte le liste degli altri candidati a neopodestà: Perugia merita-PSI che sosteneva Massimo Monni si attesta all'1,40% con 1.124 voti, Alternativa riformisti-Italexit 0,3%, 243 voti che sosteneva Davide Baiocco, Perugia contro la guerra e neoliberalismo-PCI 0,6% raddoppiando le preferenze rispetto al 2019 con 444 voti che sosteneva Leonardo Caponi.

Una nota per la lista di Baiocco che era stata sponsorizzata dal neopodestà di Terni, il misogino mussoliniano Bandecchi e nella quale c'era un "imprescindibile", il candidato Massimo Gallo colpevole di bancarotta fraudolenta.

I voti alle liste dei partiti parlamentari borghesi non hanno vinto sull'astensionismo, le loro "sirene" elettorali e i loro proclami non sono stati sufficienti a convincere le masse popolari a dare la loro fiducia né al "campo largo" del "centro-sinistra" né al

tanto decantato "buon governo" del sindaco uscente Andrea Romizi (Forza Italia) riuscendo ad eleggere il neopodestà di Perugia al primo turno.

Una "partita" che si disputerà al ballottaggio tra le candidate che hanno preso più voti, ossia per il "centro-sinistra" Vittoria Ferdinandi che ha preso il 49,01% dei voti validi (sostenuta da PD, M5S, Alleanza Verdi e Sinistra), Rifondazione comunista, Pensa Perugia e Margherita Scoccia, sostenuta da Fratelli d'Italia, Lega, Forza Italia, Perugia civica, Progetto Perugia, "Fuori tutti" di Tuteri e Giogoli, "Futuro giovani", vari professori e civici ha preso 48,29% (dei voti validi).

I perugini sicuramente insoddisfatti del governo cittadino della destra non si sono voluti del tutto turare il naso e le orecchie, probabilmente anche memori di ciò che ha coinvolto nel passato il PD come nel 2019 quando l'allora segretario regionale del PD Gianpiero Bocci e l'assessore regionale alla salute Luca Barberini vennero arrestati dalla Gdf per presunti illeciti nella gestione dei concorsi in ambito sanitario, con un processo ancora in corso e che dopo più di 50 anni di governo della "sinistra" borghese ha consegnato città importanti come Perugia, Terni, Todi, Spoleto, Bastia e la stessa Umbria nelle mani della destra, creando un vero e proprio scollamento degli elettori verso le istituzioni borghesi.

Vittoria Ferdinandi ha concluso la campagna elettorale in piazza IV Novembre proprio vicino a Palazzo dei Priori sede del comune di Perugia. Spon-

Perugia (comunali 2024)															
PARTITI	COMUNALI 2024			COMUNALI 2019			RAFFRONTO 2024-2019			POLITICHE 2022					
	VOTI	%su elettori	%su voti validi	VOTI	%su elettori	%su voti validi	DIF.ASS	%su elettori	%su voti validi	VOTI	%su elettori	%su voti validi			
ASTENUTI	46.671	35,9	68,2	41.823	32,5	49,1	4.848	3,4	9,1	39.732	32,7	50,2	6.939	3,2	8,0
PD	15.393	11,8	19,2	14.633	11,4	17,2	760	0,4	2,0	18.225	15,0	23,0	-2.832	-3,2	-3,8
FRATELLI D'ITALIA	15.133	11,6	18,9	10.801	8,4	12,7	4.332	3,2	6,2	22.380	18,4	28,3	-7.247	-6,8	-9,4
FARE PERUGIA-FORZA ITALIA-PPE	9.297	7,1	11,6	4.873	3,8	5,7	4.424	3,3	5,9	5.057	4,2	6,4	4.240	2,9	5,2
PERUGIA CIVICA	7.440	5,7	9,3	5.319	4,1	6,2	2.121	1,6	3,1	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0
ANIMA PERUGIA	6.803	5,2	8,5	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0
PENSA PERUGIA-AZIONE-SIAMO EUROPEI-CIVICHE	4.702	3,6	5,9	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0
M5S	3.314	2,5	4,1	5.942	4,6	7,0	-2.628	-2,1	-2,9	9.664	7,9	12,2	-6.350	-5,4	-8,1
PROGETTO PERUGIA	3.292	2,5	4,1	12.641	9,8	14,8	-9.349	-7,3	-10,7	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0
ORCHESTRA PER LA VITTORIA	3.124	2,4	3,9	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0
LEGA	2.983	2,3	3,7	12.813	9,9	15,0	-9.830	-7,6	-11,3	4.609	3,8	5,8	-1.626	-1,5	-2,1
ALLEANZA VERDI E SINISTRA-VOLT-CIVICA	2.810	2,2	3,5	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	3.740	3,1	4,7	-930	-0,9	-1,2
PERUGIA PER LA SANITA' PUBBLICA	2.391	1,8	3,0	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0
PERUGIA MERITA-PSI-ITALIA VIVA-TEMPI NUOVI	1.124	0,9	1,4	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0
FUTURO GIOVANI	684	0,5	0,9	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0
UNIONE DI CENTRO	472	0,4	0,6	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0
PERUGIA CONTRO LA GUERRA E NEOLIBERISMO-PCI	444	0,3	0,6	275	0,2	0,3	169	0,1	0,3	970	0,8	1,2	-526	-0,5	-0,6
FORZA PERUGIA	295	0,2	0,4	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0
PERUGIA AMICA	281	0,2	0,4	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0
ALTERNATIVA RIFORMISTA-ITALEXIT	243	0,2	0,3	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	1.271	1,0	1,6	-1.028	-0,8	-1,3
BLU *	-	0,0	0,0	2.153	1,7	2,5	-2.153	-1,7	-2,5	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0
PERUGIA CAPITALE VERDE *	-	0,0	0,0	1.239	1,0	1,5	-1.239	-1,0	-1,5	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0
GIOVANE PERUGIA *	-	0,0	0,0	534	0,4	0,6	-534	-0,4	-0,6	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0
IDEE PERSONE PERUGIA **	-	0,0	0,0	5.131	4,0	6,0	-5.131	-4,0	-6,0	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0
PERUGIA IN EUROPA **	-	0,0	0,0	1.667	1,3	2,0	-1.667	-1,3	-2,0	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0
SOCIALISTI-ARTICOLO UNO-CIVICI POPOLARI **	-	0,0	0,0	1.547	1,2	1,8	-1.547	-1,2	-1,8	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0
PERUGIA CITTA' IN COMUNE ***	-	0,0	0,0	1.575	1,2	1,8	-1.575	-1,2	-1,8	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0
COSCIENZA VERDE	-	0,0	0,0	1.515	1,2	1,8	-1.515	-1,2	-1,8	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0
#NOI CITTADINI	-	0,0	0,0	1.069	0,8	1,3	-1.069	-0,8	-1,3	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0
PERUGIA PARTECIPATA	-	0,0	0,0	240	0,2	0,3	-240	-0,2	-0,3	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0
PERUGIA CON IL CUORE	-	0,0	0,0	448	0,3	0,5	-448	-0,3	-0,5	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0
NAZIONE E FUTURO	-	0,0	0,0	74	0,1	0,1	-74	-0,1	-0,1	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0
CASAPOUND ITALIA	-	0,0	0,0	412	0,3	0,5	-412	-0,3	-0,5	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0
IL POPOLO DELLA FAMIGLIA	-	0,0	0,0	253	0,2	0,3	-253	-0,2	-0,3	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0
+EUROPA	-	0,0	0,0	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	2135	1,8	2,7	-2.135	-1,8	-2,7
AZIONE-ITALIA VIVA-CALENDA	-	0,0	0,0	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	8121	6,7	10,3	-8.121	-6,7	-10,3
IMPEGNO CIVICO DI MAIO-CENTRO DEMOCRATICO	-	0,0	0,0	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	311	0,3	0,4	-311	-0,3	-0,4
UNIONE POPOLARE CON DE MAGISTRIS	-	0,0	0,0	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	1.077	0,9	1,4	-1.077	-0,9	-1,4
ITALIA SOVRANA E POPOLARE	-	0,0	0,0	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	1.044	0,9	1,3	-1.044	-0,9	-1,3
VITA	-	0,0	0,0	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	510	0,4	0,6	-510	-0,4	-0,6
MASTELLA NOI DI CENTRO EUROPEISTI	-														

DALLA 9ª

sozzata direttamente dal PD romano con una vera e propria "macchina da guerra" messa a disposizione per la sua pubblicazione. Era stata sostenuta anche dal capo del M5S Giuseppe Conte.

La sua è una Perugia "democratico-cattolica" che si ispira al filosofo Aldo Capitini e San Francesco, ha citato il revisionista Enrico Berlinguer, precisando che la sua sarà una "rivoluzione gentile": "gentilezza, insieme alla bellezza sono l'antidoto per salvare il mondo, la nostra comunità, la nostra Perugia". La visione di città che rappresenta proposta nel suo programma elettorale dallo slogan "vince Perugia" punta sulla parola "bellezza" come sinonimo di "inclusione, cura dell'eccellenza, qualità, efficacia e sobria ambizione". Una formulazione che nei fatti non potrà certo garantire risposte concrete alle esigenze del-

le masse lavoratrici e popolari perugine, una politica oramai già sperimentata e proposta in città governate dal "centro-sinistra" che fa acqua da tutte le parti su tematiche come lavoro, servizi sociali e assistenziali, sanità, giovani, donne.

La destra definisce Ferdinandi "un'estremista", ma ella ci tiene a precisare che la sua origine politica e le sue idee non si riferiscono al comunismo, bensì ad un "marxismo-caldo" che non fa riferimento a Marx, ma al filosofo Ernst Bloch, che fu un pacifista, utopico, contro il materialismo storico e che elaborò il "principio speranza", idea alla quale s'ispira: "non guardare l'esistente come qualcosa di necessario ma come qualcosa di possibile. C'è ma è possibile che possa essere differente". Sebbene molte sue proposte possano essere formalmente condivisibili, rimane fermo che la sua politica si muove in un ambito istituzionale-borghese, utopico, pacifista e idealista,

tanto che non mette mai in discussione il capitalismo. Gli organi di partecipazione tanto sponsorizzati e proposti dalla Ferdinandi come "casa della partecipazione", "Consiglio di cittadinanza", "bilancio partecipativo", "il manutentore di quartiere", si muovono sul terreno delle istituzioni borghesi che nella storia, dalla loro nascita, non hanno mai permesso alle masse lavoratrici e popolari di contare davvero e far valere i propri diritti.

Dobbiamo anche dire che sempre nel suo programma elettorale non c'è riferimento all'antifascismo come valore importante da salvaguardare e trasmettere alle nuove generazioni. Al ballottaggio guadagna l'appoggio della lista Perugia Merita all'interno della quale figura Italia viva e che era a sostegno del candidato Massimo Monni, mentre Leonardo Caponi per il PCI al momento in cui scriviamo deciderà se mettere a disposizione i suoi voti a sostegno della Ferdinandi.

Margherita Scoccia ha concluso la campagna elettorale al Pala Barton Park. Lei, assessore uscente all'urbanistica, alla vigilia delle elezioni ha "magicamente" promesso ben 40 milioni di euro subito per il rifacimento delle strade che sono un vero e proprio colabrodo. La sua amministrazione dovrà accendere un mutuo e quindi le strade in definitiva le pagheranno i perugini che come ultimo regalino dell'amministrazione uscente del neopodestà Andrea Romizi si sono anche visti recapitare l'aumento della Tari.

Scoccia per la sua campagna elettorale ha utilizzato lo stesso monito di mussoliniana memoria "indietro non si torna" e impersona a livello locale la ducessa Meloni, la sua politica familista-cristiana-fascista. Infatti all'indomani dell'Umbria Pride, ha firmato il manifesto valoriale "provita" che chiede tra le altre cose il riconoscimento delle sole "famiglie naturali fondate sul matrimonio

tra un uomo e una donna".

Il suo programma verte soprattutto sul tema tanto caro alla destra della "sicurezza" nella città, promettendo l'implementazione e l'utilizzo delle telecamere, sponsorizza il privato in qualsiasi ambito e la riqualificazione degli spazi. Quest'ultimo un mero slogan politico visto che in questi 10 anni la "sua" amministrazione comunale, per la quale lei si indica come paladina di continuità, e per la quale era assessore all'urbanistica, ha favorito le nuove costruzioni, la cementificazione e non certo il riutilizzo. Parla di una Perugia green e sostenibile ispirandosi alle grandi città europee, ma attualmente il capoluogo umbro, soprattutto il centro, è una città abbandonata nella socialità, nella cura, nell'illuminazione, nei trasporti.

Scoccia al ballottaggio chiama i perugini a scegliere tra "l'estremismo e la responsabilità", "i sogni e le favole contro i progetti reali", "l'ideologia

contro la concretezza", "il passato contro lo sviluppo" affermando che la città immaginata da Ferdinandi si ispira ad Ada Colau, ex sindaca di Barcellona, che Scoccia definisce sindaca dell'anarchia e del disordine, promotrice di una città fatta di furti e aggressioni. In realtà la sfida perugina è tra chi gestirà nei prossimi 5 anni le istituzioni borghesi e ne trarrà vantaggio, non certo per fare gli interessi delle masse lavoratrici e popolari.

Invitiamo gli elettori perugini anche in questa occasione a mettere in pratica l'astensionismo marxista-leninista che è il giusto voto di protesta contro il capitalismo, l'imperialismo, il fascismo, il presidenzialismo, il federalismo e il razzismo, come il voto per il PMLI e il socialismo, distaccandosi dalle istituzioni borghesi marce e corrotte e lottando per far valere i propri diritti e bisogni e lavorando per costituire le istituzioni rappresentative delle masse faultrici del socialismo.

VOTO DELL'8 E 9 GIUGNO NEL CAPOLUOGO MOLISANO

Alle comunali di Campobasso trionfa l'astensionismo

Oltre il 36% degli elettori diserta le urne. De Benedittis, "centro-destra", al ballottaggio contro Forte, "centro-sinistra"

Dal corrispondente dell'Organizzazione di Campobasso del PMLI

L'8 e il 9 giugno si sono tenute le elezioni per il rinnovo di sindaco e Consiglio comunale nel capoluogo molisano. Come ampiamente previsto, si è registrato un nuovo, straripante successo dell'anima astensionista delle masse popolari campobassane che hanno, splendidamente, resistito alle solite pressanti sirene sul voto.

I partiti istituzionali, più l'accozzaglia delle tante "liste civiche", si sono prodigati in mille modi pur di trascinare gli elettori alle urne, sperando di poter piazzare quanti più loro degni rappresentanti negli scranni di palazzo S. Giorgio per continuare le loro ben note politiche antipopolari.

Fatica sprecata, i numeri parlano chiaro: gli aventi diritto erano 42.583 (1.100 circa in meno rispetto al 2019, segno lampante del calo demografico), i voti validi sono stati 26.057 (28.143 nella tornata precedente): un tasso astensionista che di elezione in elezione si avvicina oramai al 40%!

Andiamo nei dettagli. Sono 15.706 coloro che hanno dato un chiaro segnale disertando le urne, annullando la scheda o lasciandola in bianco: questi partiti e i loro rappresentanti non ci convincono, il voto non ve lo diamo. Una così alta astensione, in una cittadina dove forte è il potere ricattatorio dei piccoli imprenditori verso i dipendenti, dove molto forti sono ancora i legami famigliari, con annesso condizionamento a recarsi alle urne, beh, è un dato notevole (+3 punti percentuali rispetto al 2019).

Partito più votato, il PD, con la miseria di 4.226 voti, meno del 10% sugli aventi diritto, che conferma grosso modo il proprio "zoccolo duro" mantenendosi in linea con i suoi risultati recenti! Ma è ben lungi dal cantare vittoria, visto che ha comunque perso uno 0,5 sulle scorse comunali e soprattutto

non ha drenato la débâcle del M5S. Il boom del partito della ducessa Meloni, carrozzone su cui sono saliti in tanti sperando nel "vento di destra" che soffia ultimamente fra i borghesi è in realtà un pallone bucato: 3.408 i voti raccolti, pari all'8% sul corpo elettorale; nel 2019 Fdl ne aveva presi 1.475. Ma rispetto alle politiche del 2022 dove aveva il 10,3% sul corpo elettorale e il 20,1% sui voti validi, perde una consistente fetta di consenso, -2,3% sugli aventi diritto e addirittura -7% sui soli voti validi. Trattasi comunque di mero travaso in seno alle destre, a rimetterci è difatti la Lega che crolla dai 2.959 consensi del 2019 agli attuali 1.845, ossia perde 1.114 voti (-2,5%), superata letteralmente da tutti i partiti con spessore nazionale. Vanno meglio, difatti, Popolari per l'Italia (terza forza con 3.075 voti, ma ben 1.200 voti circa in meno rispetto a cinque anni fa).

Il M5S, che è il vero sconfitto di questa tornata (prima forza politica, ovviamente dopo il "partito" dell'astensionismo, nel 2019 con oltre 6.300 voti e oggi registra poco più di 2.600 voti) e, via via, Costruire Democrazia (la lista civica del "terzo incomodo", l'avvocato Pino Ruta) con 2.551 voti, Noi moderati (2.277), FI (2.182, in linea con i voti del 2019), come detto la Lega e, ultima sopra i mille voti, AVS, a quota 1.572 che ha più che raddoppiato i voti delle politiche del 2022.

C'è da dire che il "centro-destra" di Aldo De Benedittis, che non è riuscito a farsi eleggere al primo turno, ha però già ottenuto la maggioranza dei voti validi per poter governare la città. Ergo, il ballottaggio del 23-24 giugno con la candidata del "centro-sinistra", Marialuisa Forte, sembra segnato!

Le conclusioni politiche da trarre da questa tornata sono che a prescindere da qualche lieve oscillazione o qualche vero e proprio travaso di consensi interno alle forze dei due schieramenti principali, il dato oggettivo è la sfiducia dei campobassani nei candidati e

nei partiti presentatisi ad ele-mosinare voti per l'accesso agli scranni municipali, sperando in 5 anni di vita comoda, senza pensieri, campando sulle spalle delle masse.

Uno sporco gioco cui in molti hanno detto No! Sono anni, ormai, che l'astensionismo è indiscutibilmente il primo "partito" nelle urne; ciò testimonia come esso tutto sia fuorché un qualcosa di passeggero, casuale. Al contrario, l'astensionismo nelle sue tre componenti è già da tempo segnale chiaro (tranne per i ciechi e stolti borghesi, fedelissimi al "dover votare perché è un diritto costituzionale pagato a caro prezzo") della rabbia e della stanchezza delle masse popolari per come stanno andando le cose. Anche qui ormai, dopo anni di delusioni in cui si è toccato con mano cosa significhi scegliere quale servo del capitalismo ti metterà il guinzaglio e ti sfrutterà, dopo aver visto spopolamento, incuria, mancanza di prospettive lavorative, tasse locali alle stelle, scarsa cura per il verde pubblico, piani di edilizia inesistenti, ecc, non se ne può più. Ora si tratta di qualificarlo politicamente e conquistarlo alla lotta contro il capitalismo e per il socialismo.

L'Organizzazione di Campobasso del PMLI, plaudendo il coraggio degli elettori che si sono astenuti, invita con forza a disertare in massa il ballottaggio. Rilanciamo le nostre proposte: per il bene di Campobasso è necessario che le masse popolari lottino ogni giorno contro le istituzioni della borghesia, unendosi in un organismo politico di massa. Per questo proponiamo di unirsi a noi per dar vita in ogni quartiere cittadino alle istituzioni rappresentative delle masse faultrici del socialismo, cioè, le Assemblee popolari e i Comitanti popolari basati sulla democrazia diretta e con rappresentati revocabili in qualsiasi momento.

Solo con il potere politico al proletariato e la conquista del socialismo, Campobasso potrà essere governata dal popolo ed

Campobasso (comunali 2024)										POLITICHE 2022			RAFFRONTO 2024-2022		
COMUNALI 2024					COMUNALI 2019					RAFFRONTO 2024-2019			RAFFRONTO 2024-2022		
CORPO ELETTORALE 42.583					CORPO ELETT. 43.641					CORPO ELETT. 39.730					
VOTI VALIDI 26.057					VOTI VALIDI 28.143					VOTI VALIDI 20394					
V. SOLO SINDACO 820					V. SOLO SINDACO 707					V. SOLO CANDIDATI 1832					
PARTITI	VOTI	%su elettori	%su voti validi	VOTI	%su elettori	%su voti validi	DIF.ASS	%su elettori	%su voti validi	VOTI	%su elettori	%su voti validi	DIF.ASS	%su elettori	%su voti validi
ASTENUTI	15.706	36,9	60,3	14.791	33,9	52,6	915	3,0	7,7	17.504	44,1	85,8	-1.798	-7,2	-25,5
PD	4.226	9,9	16,2	4.531	10,4	16,1	-305	-0,5	0,1	4.296	10,8	21,1	-70	-0,9	-4,9
FRATELLI D'ITALIA	3.408	8,0	13,1	1.475	3,4	5,2	1.933	4,6	7,9	4.103	10,3	20,1	-695	-2,3	-7,0
POPOLARI PER L'ITALIA	3.075	7,2	11,8	4.254	9,7	15,1	-1.179	-2,5	-3,3	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0
M5S	2.643	6,2	10,1	6.302	14,4	22,4	-3.659	-8,2	-12,3	5.388	13,6	26,4	-2.745	-7,4	-16,3
COSTRUIRE DEMOCRAZIA	2.551	6,0	9,8	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0
NOI MODERATI	2.277	5,3	8,7	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	97	0,2	0,5	2.180	5,1	8,2
FORZA ITALIA - PPE	2.182	5,1	8,4	2.318	5,3	8,2	-136	-0,2	0,2	1.835	4,6	9,0	347	0,5	-0,6
LEGA SALVINI PREMIER	1.845	4,3	7,1	2.959	6,8	10,5	-1.114	-2,5	-3,4	1.353	3,4	6,6	492	0,9	0,5
ALLEANZA VERDI E SINISTRA-PSI-CIVICA	1.572	3,7	6,0	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	690	1,7	3,4	882	2,0	2,6
UNIONE DI CENTRO	939	2,2	3,6	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0
CONFEDERAZIONE CIVICA PER CAMPBASSO	909	2,1	3,5	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0
UNICA TERRA	430	1,0	1,7	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0
E' ORA *	-	0,0	0,0	2.815	6,5	10,0	-2.815	-6,5	-10,0	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0
SOCIALISTA AMBIENTALISTA PROGRESSISTA **	-	0,0	0,0	1.261	2,9	4,5	-1.261	-2,9	-4,5	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0
CENTRO DEMOCRATICO **	-	0,0	0,0	754	1,7	2,7	-754	-1,7	-2,7	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0
IO AMO CAMPBASSO	-	0,0	0,0	1.399	3,2	5,0	-1.399	-3,2	-5,0	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0
MOVIMENTO POLITICO FORCONI	-	0,0	0,0	75	0,2	0,3	-75	-0,2	-0,3	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0
+EUROPA	-	0,0	0,0	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	397	1,0	1,9	-397	-1,0	-1,9
IMPEGNO CIVICO DI MAIO - CENTRO DEMOCRATICO	-	0,0	0,0	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	162	0,4	0,8	-162	-0,4	-0,8
AZIONE - ITALIA VIVA - CALENDIA	-	0,0	0,0	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	1.082	2,7	5,3	-1.082	-2,7	-5,3
UNIONE POPOLARE CON DE MAGISTRIS	-	0,0	0,0	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	430	1,1	2,1	-430	-1,1	-2,1
ITALIA SOVRANA E POPOLARE	-	0,0	0,0	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	368	0,9	1,8	-368	-0,9	-1,8
MASTELLA NOI DI CENTRO EUROPEISTI	-	0,0	0,0	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	193	0,5	0,9	-193	-0,5	-0,9

NOTA: Il raffronto con le elezioni politiche 2022 non è totalmente congruo perché purtroppo i risultati della consultazione nazionale nel comune di Campobasso non contemplano gli elettori all'estero che invece vengono calcolati nei risultati delle comunali. Per questo il corpo elettorale delle elezioni politiche differisce da quello delle elezioni comunali. Nella sostanza però non cambia di molto i risultati soprattutto se si guardano alle percentuali calcolate sull'intero corpo elettorale. Nel caso delle politiche alla voce "voti ai soli sindaci" si deve intendere voti ai soli candidati.

* Nel 2019 questa lista era nella coalizione di destra in appoggio alla candidata Maria Domenica D'Alessandro.

** Nel 2019 queste liste erano nella coalizione del "centro-sinistra" in appoggio al candidato Antonio Battista

Dopo il vile atto intimidatorio fascista

SOLIDARIETA' DEL PMLI ALLA SEZIONE ANPI QUARTIERE AFFORI DI MILANO

Uniamoci per abbattere dalla piazza il governo Meloni

La Cellula "Mao Zedong" di Milano del PMLI esprime la sua solidarietà antifascista alla Sezione milanese dell'ANPI del quartiere Affori per il vile atto intimidatorio della scorsa notte tramite lancio di bottiglie verso lo spazio in cui ha sede la Sezione. Indipendentemente da chi sia stato a perpetrarlo, esso

è indubbiamente un'azione di violenza fascista ispirata dal governo della ducessa Meloni che col suo sfacciato revisionismo storico criminalizza e calunnia gli antifascisti e i partigiani, specie se comunisti, e riabilita il fascismo mussoliniano, sia monarchico che repubblicano. La giusta risposta politica

degli antifascisti a questo tipo di atti, degni dei peggiori fascisti del nuovo millennio, è lavorare insieme per unire tutte le masse antifasciste e progressiste in un fronte unito di lotta più ampio possibile, senza settarismo, pregiudizi ed esclusioni, per abbattere con la mobilitazione di massa e di piazza il

governo neofascista Meloni e il suo nero disegno che intende completare l'opera di 30 anni di seconda repubblica - che pezzo per pezzo ha instaurato e consolidato il regime capitalista, neofascista, federalista e interventista secondo i piani della P2 di Gelli, Craxi e Berlusconi - con la dittatura presidenzialista

del premierato, con la definitiva sottomissione all'esecutivo della magistratura (tramite la "separazione delle carriere" di quest'ultima) e con l'autonomia differenziata regionale che fa letteralmente a pezzi l'unità nazionale. Uniamoci nella prossima battaglia referendaria per respin-

gere il premierato!

Saluti marxisti-leninisti e antifascisti!

**PARTITO
MARXISTA-LENINISTA
ITALIANO**
Cellula "Mao Zedong"
di Milano

Milano, 14 giugno 2024

7 IN CARCERE E 4 AI DOMICILIARI PER VOTO DI SCAMBIO COL CLAN ARANITI

Voti delle cosche per il sindaco PD di Reggio Calabria Falcomatà e il capogruppo meloniano in regione Neri

□ Dal corrispondente della provincia di Reggio Calabria e della Calabria

L'11 giugno i carabinieri del Ros, coordinati dalla Procura della repubblica di Reggio Calabria, hanno eseguito un'ordinanza di misure cautelari nei confronti di 14 soggetti, 7 in carcere, 4 ai domiciliari e 3 con obbligo di dimora, indagati a vario titolo per i reati di associazione per delinquere di tipo mafioso, estorsione aggravata dal metodo mafioso, reati elettorali, corruzione per atti contrari ai doveri d'ufficio e falsità materiale e ideologica commessa da pubblico ufficiale in atti pubblici.

Tra gli indagati per scambio elettorale politico-mafioso troviamo il sindaco PD Giuseppe Falcomatà, il capogruppo meloniano di Fratelli d'Italia del consiglio regionale della Calabria, Giuseppe

Neri, e il consigliere comunale di Reggio Calabria Giuseppe Sera, del PD.

Al centro dell'imponente inchiesta giudiziaria denominata "Ducale" che ha portato alla luce gli sporchi affari criminali della storica cosca Araniti di Sambatello, una piccola frazione situata nella periferia nord di Reggio Calabria, il controllo dei rifiuti nella discarica di Sambatello, situata a ridosso della strada a scorrimento veloce Gallico-Gambarie, e i brogli elettorali alle regionali del 2020 e 2021, e alle comunali di Reggio del 2020.

Era il boss Domenico Araniti detto il "Duca" attraverso una società di comodo dell'imprenditore Fortunato Bilardi a decidere chi dovesse lavorare nella struttura di smaltimento di rifiuti e chi no, ed era sempre il "Duca" attraverso altri esponenti di una cosca "sa-

tellite" con base a Calanna, piccolo comune ai piedi dell'Aspromonte, a gestire gli affari. Un patto antico sancito dopo la seconda guerra di mafia che aveva portato ad una equa spartizione delle assunzioni.

Non a caso tra gli arrestati figura anche il boss di Calanna Antonino Princi, detto lo "Sceriffo". Proprio Princi nel 2016 fu vittima di un agguato ordinato dall'ex boss di Calanna Giuseppe Greco figlio di "don" Ciccio Greco. Greco ormai deceduto, prima di finire in carcere gestiva la discarica insieme a Domenico Araniti e aveva mal digerito la decisione presa da quest'ultimo di sostituirlo con lo "Sceriffo".

Grazie alle testimonianze del "pentito" Chindemi, nelle carte dell'inchiesta viene così ricostruito l'intero agguato consumatosi nei pressi della discarica di

Sambatello dal quale Princi riuscì comunque a scappare: "Il comando a bordo di un'autovettura aveva esplosi colpi d'arma da fuoco nei confronti di Princi Antonino mentre a bordo della sua autovettura si allontanava dal posto di lavoro, il quale era riuscito a scappare rientrando precipitosamente all'interno del sito".

Da lì a poco lo "Sceriffo", con il benessere degli Araniti, si sarebbe vendicato dell'attentato subito cercando a sua volta di uccidere Giuseppe Greco ma senza riuscirci mentre si trovava nella sua proprietà in contrada Sotira in compagnia di uno dei suoi scagnozzi che per sbaglio ne ha fatto le spese al posto suo.

Per quanto riguarda le ingenerenze degli Araniti sulla politica locale, dalle indagini della Dda reggina emerge chiaramente come Daniel Barillà finito agli arresti domiciliari, genero del "Duca" ed esponente apicale della cosca "avrebbe alterato le operazioni di voto nelle tornate del 2020, quando si è votato per le elezioni regionali e comunali di Reggio, e del 2021, anno in cui sono state ripetute le consultazioni regionali dopo la morte prematura di Jole Santelli".

Sempre secondo gli inquirenti, Barillà, per aiutare il consigliere regionale Neri e il consigliere comunale Sera, sarebbe entrato in possesso delle tessere elettorali di alcuni cittadini impossibilitati a recarsi al seggio barrando la preferenza per i "suoi" candidati con la complicità di alcuni scrutatori. In cambio Barillà avrebbe chiesto

di essere nominato amministratore/liquidatore della Multiservizi Leonia e una serie di appalti pubblici, oltre all'inserimento del figlio del "Duca" nella struttura del Pd reggino.

Insomma il solito intreccio conaturato alla putrida società capitalista che coinvolge criminalità organizzata, imprenditoria e politici borghesi corrotti.

Ancora più grave il coinvolgimento del sindaco PD Giuseppe Falcomatà che non è stato arrestato solo perché non si sarebbe raggiunto "l'indice probatorio sulla consapevolezza per chiedere una misura cautelare".

Il 25 settembre del 2020 Falcomatà in ballottaggio con Minicuci candidato sindaco per la coalizione di "centro-destra" temendo di non vincere il ballottaggio avrebbe chiamato Barillà per un aiuto: "Danielino come va? Che vogliamo fare? Ho bisogno di una grande mano, una grande mano".

L'imbroglione Falcomatà si è giustificato dicendo che Barillà si interessa da sempre alla politica ignorando completamente i suoi legami di 'ndrangheta. Invece di dimettersi e farla finita una volta per sempre, ha avuto la solita faccia tosta di dichiarare: "Questa mattina ho appreso di essere indagato in un'inchiesta della Procura della Reggio Calabria. Chi mi conosce sa che ho sempre svolto il mio ruolo in piena onestà tenendo fede al principio della legalità come bussola del mio agire politico ed amministrativo. Ed in questo senso intendo continuare ad operare con serenità

nell'interesse della città, nella piena consapevolezza di quanto importante sia l'attività repressiva delle cosche di 'ndrangheta portata avanti dalla magistratura che vedrà sempre nelle istituzioni territoriali che mi onoro di rappresentare uno strenuo ed integerrimo alleato".

D'altronde da un condannato prescritto qual è Falcomatà c'era proprio da aspettarselo! Altro che "Primavera" reggina, è oltremodo evidente, politicamente parlando, che a Reggio Calabria si è ancora in pieno inverno!

Se l'astensionismo continua a dilagare a Reggio e provincia, anche tenendo in considerazione il risultato straordinario raggiunto alle recenti elezioni europee, un motivo ci sarà. Ed è la totale sfiducia da parte delle masse popolari nei confronti dell'elettoralismo borghese e delle istituzioni rappresentative borghesi del regime capitalista e neofascista.

Il punto focale è capire che solo il socialismo e il potere politico del proletariato possono liberare Reggio Calabria dal potere politico della classe dominante borghese, dalla 'ndrangheta, dalla corruzione e dal malfare.

Ma nell'immediato noi marxisti-leninisti rinnoviamo per l'ennesima volta l'appello rivolgendoci alle masse astensioniste di sinistra.

Uniamoci per buttare giù dalla piazza la giunta borghese Falcomatà e per costituire in ogni quartiere della città le Assemblee popolari e i Comitati popolari basati sulla democrazia diretta e la pari-

Catania

IN MIGLIAIA AL PRIDE CON LO SLOGAN "RESISTENZA QUEER"

Diffusione militante del PMLI che tiene alto il cartello sui temi del Pride

□ Dal corrispondente della Cellula "Stalin" della provincia di Catania

Sabato 15 giugno, nel giorno del Catania Pride, a migliaia hanno raggiunto piazza Cavour dove si formato un partecipato, colorato e combattivo corteo, per sfilare lungo la via Etnea in direzione Sud. Alla testa uno striscione con la scritta "Resistenza Queer-Catania Pride 2024". A seguire un camion amplificato con musica e balli e da dove vengono lanciate le parole d'ordine.

"Lo slogan scelto quest'anno è 'Resistenza Queer', in un momento storico in cui le nostre identità vengono attaccate, in un contesto politico e storico-sociale poco propizio per le nostre rivendicazioni", dicono gli organizzatori. E denunciano tra l'altro: "Noi, di fronte a questo sistema che è anche economicamente iniquo e insostenibile, nonché violento, vogliamo agire come agenti di cambiamento, come soggettività rivoluzionarie, attraverso un percorso che porti, nell'immediato, a ottenere i diritti d'esistenza di cui abbiamo bisogno; e per arrivare, in prospettiva, al sovvertimento di un paradigma che ha nella discriminazione e nella violenza le note principali della sua composizione e della sua ragion d'essere". Inoltre il Catania Pride 2024, si caratterizza in senso fortemente antifascista, si schiera contro le atrocità commesse in Palestina e contro tutte le guerre.



Catania, 15 Giugno 2024. L'apertura del combattivo corteo del Catania Pride 2024. Al centro si nota la partecipazione del PMLI con il compagno Sesto Schembri (foto Il Bolscevico)

Una giornata di lotta per il movimento LGBTQIA+ catanese che prende coscienza delle contraddizioni con il sistema patriarcale e capitalista neofascista, sempre più retrogrado e reazionario.

Il grande corteo dopo aver attraversato la via Etnea fra due ali di folla, si è concluso in piazza Università, con lo slogan "Resistenza, resistenza" e al canto di Bella Ciao. Dal camion si sono tenuti interventi di solidarietà al popolo palestinese, sull'accoglienza dei migranti, contro le discriminazioni razziali e altro.

Il PMLI ha partecipato con la Cellula "Stalin" della provincia di Catania con i manifesti storici in tema "Estendere i diritti del matrimonio alle unioni civili e alle famiglie di fatto, abrogare l'articolo 29 della Costituzione adozioni del figlio del partner". E il manife-

sto con la parola d'ordine "Contro la violenza sulle donne e di genere, sulle soggettività LGBTQIA+, sui corpi, territori e gli animali, per l'aborto libero, sicuro e gratuito, contro il capitalismo che genera il maschilismo, la famiglia borghese e patriarcale, il femminicidio, gli stupri", "Basta obiezione sull'aborto, fuori l'articolo 9 dalla 194".

I compagni portavano la rossa bandiera del PMLI e hanno distribuito il volantino "La via maestra è il socialismo e il potere politico del proletariato, abbandonare le illusioni costituzionali, riformiste, elettorali, parlamentari, governative, pacifiste e legalitarie, affossare la controriforma piduista e neofascista del premierato e l'autonomia regionale differenziata, abbattere il governo neofascista Meloni". E il volantino pro Palestina contro il nuovo Hitler Netanyahu.

Pride 2024: grande partecipazione e determinazione a battersi per l'affermazione dei diritti LGBTQIA+*



Un nutrito programma di iniziative e cortei in più di 30 città: questo il Pride 2024 all'insegna della difesa dei diritti LGBTQIA+ e di resistenza contro gli attacchi della destra e dei fascisti. Una grande manifestazione si è svolta il 15 giugno a Roma dove si festeggiava il trentennale dal primo pride nella capitale. Un milione di manifestanti hanno letteralmente invaso il centro città con una lunghissima e combattivo corteo a sostegno del manifesto politico del Roma Pride 2024, contro il governo neofascista Meloni e per i diritti LGBTQIA+ e delle famiglie arcobaleno. Durante il corteo non sono mancati gli attacchi alla ducessa Meloni, al papa (anche in caricatura con al collo una corona coi colori del pride), alla ministra Roccella, al generale Vannacci e a Salvini, ai reazionari centri provati. Nel corteo sono sventolate anche le bandiere palestinesi. Sempre il 15 giugno si è svolto il Pride a Torino con la partecipazione di circa 150.000 manifestanti. Anche qui i più bersagliati dalla piazza sono stati i fascisti, la Meloni e il papa. Torino si è candidata per essere la sede del Pride europeo 2027

Nell'ambito della mobilitazione nazionale in concomitanza del voto alla Camera

PRESIDIO A CATANIA CONTRO L'AUTONOMIA DIFFERENZIATA

Intervento in piazza del PMLI

□ Dal corrispondente della Cellula "Stalin" della provincia di Catania

Giovedì 13 giugno si è svolto a Catania un presidio con assemblea in piazza Stesicoro per dire ancora una volta No all'autonomia regionale differenziata una legge che divide l'Italia in 20 staterelli, una secessione delle regioni più ricche a danno delle più povere.

A indire una giornata di lotta il Comitato per il ritiro di ogni autonomia differenziata, l'unità della repubblica e l'uguaglianza dei diritti. Il Tavolo NOAD in un comunicato stampa del 10 giugno fa un appello per una mobilitazione nazionale dal titolo "Roma 13 giugno (S)veglia laica per la repubblica" dove si sollecita per il 13 giugno, dalle ore 17.00, i Comitati per il ritiro di ogni autonomia differenziata e il tavolo NOAD a essere Roma in piazza Montecitorio, mentre alla

Camera dei deputati si starà discutendo e, molto probabilmente, votato il ddl Calderoli. Le più ricorrenti definizioni - da "spacca Italia" a "secessione dei ricchi" - ne colgono perfettamente senso e pericolosità.

Il comunicato continua facendo chiarezza delle conseguenze e pericoli di questa legge antidemocratica e liberticida, un disegno eversivo, che fa richiami "al ricco patrimonio che la lotta di Liberazione ci ha consegnato, fondamento della Costituzione della repubblica, calpestata e manomessa pesantemente dal DDL Calderoli". Posizione criticata anche della Cei sull'autonomia differenziata, "preoccupata per l'aggravarsi degli squilibri sociali e territoriali" "un patto scellerato, lo scambio tra premierato e autonomia differenziata siglato da Salvini e Meloni".

Il PMLI da tempo si batte contro il progetto dell'autonomia dif-



ferenziata, che con la riforma del titolo V della costituzione del 2001, legge introdotta e attuata dal "centro sinistra" ha spianato la strada all'autonomia differenziata, "una riforma che divide il paese, e favorisce il profitto del capitalismo imperialista in lotta per competere mercati e altro, in competizioni con altri imperialismi".

Al presidio catanese hanno partecipato ANPI, CGIL, PRC, PMLI, PCL e associazioni che hanno aderito al "Tavolo NOAD". Tanti gli studenti che hanno preso posizioni contro AD, tutte le sigle partecipanti al presidio hanno preso la parola denunciando la gravità di questa legge con effetti devastan-



Catania, 13 giugno 2024. Presidio in piazza Stesicoro per dire no all'autonomia regionale differenziata. A sinistra l'intervento del compagno Sesto Schembri, Segretario della Cellula "Stalin" del PMLI della provincia di Catania. Sopra un'immagine di alcuni partecipanti al presidio in piazza Stesicoro (foto Il Bolscevico)

ti per sanità pubblica, lavoro, istruzione pubblica, divisione dell'Italia in tanti staterelli.

Il PMLI ha aderito al presidio con spirito unitario con la Cellula "Stalin" della provincia di Catania, con la bandiera dei Maestri e il manifesto "Affossare

l'autonomia regionale differenziata NO alla secessione delle regioni più ricche". Il compagno Sesto Schembri intervenendo a nome della Cellula etnea riferendosi all'autonomia differenziata ha denunciato che siamo in un sistema capitalista fonda-

to sul profitto e lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo e diciamo chiaro che tutto gira a favore di questo sistema economico politico che va cambiato con il socialismo con il potere del proletariato che crea tutta la ricchezza.

Contributi

OPINIONI PERSONALI DI LETTRICI E LETTORI NON MEMBRI DEL PMLI SUI TEMI SOLLEVATI DAL PARTITO E DA "IL BOLSCEVICO"

16 giugno 1944: la deportazione degli operai genovesi antifascisti

di Ugo - Genova

Inizio estate del 1944; l'occupazione nazifascista incombe sulla città di Genova, già martoriata dai bombardamenti aerei e navali degli Alleati angloamericani. La popolazione è allo stremo, fatica a trovare il cibo sufficiente, le formazioni partigiane combattono in montagna e in città, e le milizie fasciste, assistite dai militari nazisti, compiono arresti, aggressioni e numerose rappresaglie.

Fra la popolazione c'è incertezza, fame, timore, tuttavia resiste all'occupazione, alle dure condizioni di vita e se ne fa una ragione che è politica, che è antifascista. È sotto queste ragioni che prendono vita gli scioperi: si chiedono aumenti salariali, soprattutto si cerca di rallentare la produzione di acciaio necessario per le armi e le munizioni dei nazifascisti. La scintilla ebbe inizio ai cantieri navali di Sestri Ponente. Per reprimere gli scioperi vengono inviate le squadre di polizia fascista e i militari della Wehrmacht. I lavoratori si oppongono. Avengono duri scontri e un operaio

viene ucciso. La lotta operaia dilaga nel Ponente, a Sampierdarena, e in Val Polcevera. Circa dodicimila operai entrano in sciopero. È una lotta sostenuta ma non organizzata dai vertici della Resistenza genovese, che invitano, piuttosto, a risparmiare le forze per l'avvicinarsi della battaglia per la Liberazione. È più volentieri una lotta di popolo, della classe operaia. Una lotta che germoglia e che si diffonde, che dilaga simile a profumo primaverile. È un duro colpo, una dura ferita, per l'amministrazione nazifascista della città di Genova. Spaventano le dimensioni della protesta, e quello che potrebbe succedere se si propagasse ancor di più, e sotto la direzione del prefetto fascista Basile (in seguito diventò dirigente del MSI e ritornò pure a Genova il 30 giugno del 1960) venne confezionata una punizione definita esemplare.

Il 16 giugno del 1944, nella tarda mattinata di una giornata, che si ricorda caldissima, le forze di occupazione tedesche, con l'attiva partecipazione della polizia fascista e delle brigate nere, circondano quattro fra le

più combattive fabbriche genovesi (Siac di Campi, il Cantiere dell'Ansaldo, la San Giorgio e la Piaggio di Sestri Ponente). I lavoratori, sotto la minaccia delle armi, vennero radunati nei piazzali adiacenti. Selezionati (la scelta cadde su operai giovani e specializzati), caricati a centinaia su autobus, camion, mezzi di trasporto di ogni tipo. Vennero fatti salire così come si trovavano, in tuta da lavoro, con ai piedi gli zoccoli. Nella rete nazifascista caddero 1.488 operai. Vennero ammassati a Campi, a Bolzaneto. Quindi stipati come animali su carri ferroviari con destinazione il campo di lavoro e di sterminio di Mauthausen. Vi rimasero poco tempo. Vennero infatti assegnati ad alcune fabbriche tedesche a cui occorrevo operai specializzati e mano d'opera da tenere coatta e schiavizzata, e ci rimasero fino al termine del conflitto armato (molti di loro non fecero ritorno). Furono brutalmente sottratti alle loro famiglie che seppero della rappresaglia, della deportazione, solo attraverso il passaparola e tramite la consegna di messaggi scritti, destinati alle proprie famiglie e gettati da

delle finestrelle dei carri ferroviari, raccolti dalle donne che cercarono, però inutilmente, di arrestare, con il proprio corpo, il treno.

A ricordare quelle tragiche pagine di storia, già scolpite nella memoria della classe operaia genovese, esiste una Lastra commemorativa di marmo. Una delle lapidi che ricordano la Seconda guerra mondiale, la repressione fascista, gli eccidi subiti dalla popolazione inerme e dai combattenti partigiani, compiuti dai militi delle brigate nere e dai loro complici nazisti. Ma rammentano pure gli slanci rivoluzionari e antifascisti di quella

popolazione che non si piegò alla retorica fascista.

Il fascismo dei giorni odierni, che è al governo del nostro Paese, non si ripresenta con le medesime caratteristiche di allora. Contiene tuttavia gli stessi contenuti ideologici, politici e sociali. Solo chi cerca ogni espediente per non vedere non riesce a cogliere che il progetto mussoliniano è di nuovo al potere. Certo per arrivarci non ha utilizzato le forme di violenza che usò nel 1922. Diciamo, provocatoriamente, che si è "civilizzato" e che si è adeguato a me-

todi consoni del XXI secolo. Ma che piaccia o no, è al potere.

Marx diceva: "La storia si ripete prima come tragedia, poi come farsa". Tuttavia i fatti di Genova sopra descritti, la Resistenza, la lotta di classe, ci insegnano che la storia appartiene a chi ne è parte attiva. A chi non si rassegna alla deriva meloniana o mussoliniana. A chi ha la consapevolezza che è necessario creare un fronte antifascista e che solo la lotta rivoluzionaria delle masse potrà dare una svolta e un indirizzo differente e proletario.

A ISCHIA SI CHIEDE DI RITIRARE IL VERGOGNOSO FRANCOBOLLO PER IL FASCISTA ITALO FOSCHI

Riceviamo e pubblichiamo.

La vergogna del francobollo emesso per ricordare Italo Foschi, fascista tanto violento che fu perfino espulso dal PNF, sta occupando non solo i social ma anche molti spazi di rubriche e dibattiti televisivi. A Ischia è stata sottoscritta spontaneamente da molti

una lettera inviata al ministro Tajani, perché in una posizione intermedia fra la Meloni e Salvini; successivamente, a nome dell'ANPI dell'isola sez. "Teresa Mattei", una richiesta analoga per il ritiro del francobollo, è stata inviata al presidente Mattarella.

L'indignazione generale nasce dal fatto che dopo

aver emesso il francobollo a 100 anni dall'assassinio di Giacomo Matteotti, ne è stato emesso due giorni dopo un altro per Foschi che definì eroe quel Dumini che trucidò il parlamentare socialista. Va dato atto all'ex parlamentare Giovanardi, appassionato filatelico, la scoperta dell'inaudita iniziativa del governo.

Prima intervista dell'eurodeputata di Avs

SALIS ESPONE AL "MANIFESTO" TROTSKISTA LA SUA LINEA RIFORMISTA

Ilaria Salis, neoeurodeputata eletta con Avs e antifascista incarcerata in Ungheria per quasi 500 giorni e tornata in Italia il 16 giugno, ha rilasciato un'intervista a *Il Manifesto* il 13 giugno scorso nella quale ha esposto la sua linea riformista.

"Il mio risultato è un segnale positivo di fronte al successo dei partiti di estrema destra in vari paesi europei. Ma il segnale più forte è che molti voti arrivano da giovani e studenti: solo loro possono cambiare la direzione del vento che soffia sul paese" ha dichiarato rilanciando ricette e proposte riformiste che metterà in campo da eletta.

"È importante impegnarsi per migliorare le condizioni materiali di vita e stimolare percorsi di crescita. Inoltre la solidarietà, forza coraggiosa e collettiva capace davvero di cambiare il mondo, deve essere il faro che ci aiuta a mantenere la rotta. Infine, bisogna dare vita a una nuova cultura popolare antifascista, che affondi le proprie radici nella gloriosa memoria dei partigiani, ma che si nutra anche e soprattutto del presente. Una cultura viva, sentita e

vicina alle grandi questioni di oggi: disuguaglianza sociale, discriminazioni, guerra e cambiamento climatico. Ho provato sulla mia pelle cosa vuol dire essere in carcere all'estero e sono tuttora detenuta. Nessuno può accettare che si verifichino simili ingiustizie. Finalmente come parlamentare potrò dare voce alle storie e alle condizioni di tutte queste persone. In Italia la situazione è drammatica non solo all'interno delle carceri, ma anche per le condizioni a cui sono sottoposti i migranti trattenuti nei Centri di permanenza per i rimpatri. Mi batterò anche contro discriminazioni, disuguaglianze, sfruttamento, patriarcato e guerra. Per cambiare radicalmente le condizioni materiali di vita delle persone, per i diritti dei lavoratori, delle lavoratrici e dei precari. Per una scuola di qualità che non lasci indietro nessuno e per la tutela dell'ambiente". Nient'altro che illusioni, illusioni riformiste, illusioni parlamentari. Tanto più gravi e pericolose dal momento che si riferiscono alla istituzione parlamentare di una alleanza imperialista governata dalla grande finanza e dal grande capitale.

FUORI DAL POZZO

Ilaria Salis: «In Europa porto la mia storia e i movimenti sociali»

Nella sua prima intervista da eurodeputata inizia a frantumare il programma: lotta a disuguaglianze, discriminazioni e guerra

Ilaria Salis, eurodeputata di Avs, è una donna di 45 anni, con i capelli castani e gli occhi verdi. È vestita con una maglietta rosa e un giaccone grigio. Sorride leggermente mentre parla.

Il segnale più forte è che molti voti arrivano da giovani e studenti: loro possono cambiare la direzione del vento che soffia sul paese

Sarà praticamente impossibile per la Salis battersi su questi temi in seno all'europarlamento, che è solo un orpello privo di vere funzioni e serve solo a dare una patina di democrazia alla Unione europea imperialista. Questa volta, col pretesto di strappare Ilaria

Salis ingiustamente e barbaramente detenuta nelle nere prigioni ungheresi, imbrogliano i riformisti come Fratoini e Bonelli hanno cercato di ricondurre all'ovile del capitalismo e dell'imperialismo quegli elettori più combattivi e consapevoli della natura di classe del

la Ue.

Come abbiamo detto nel documento del CC del Partito sulle elezioni europee: "Occorre abbandonare le illusioni europeiste e lottare per l'uscita dell'Italia dall'Ue. Il punto focale è capire che solo il socialismo è in grado di realizzare l'Europa dei popoli, di abbattere tutte le barriere siano esse fisiche o economiche. È questa la proposta che rinnoviamo all'elettorato. Batterci per l'Europa socialista rimane un dovere per la classe operaia, le masse lavoratrici e popolari, le ragazze e i ragazzi rivoluzionari e per chiunque si professi antimperialista e aspiri ad un'Europa senza più sfruttati e sfruttatori. Noi faremo fino in fondo la nostra parte perché un giorno venga instaurata la Repubblica socialista d'Europa. Ma sarà impossibile passare pacificamente e elettoralmente a questa nuova Europa se non si realizzerà prima il socialismo nei singoli paesi dell'UE, a cominciare dall'Italia.

Fuori l'Italia dalla UE. Solo così, svincolandosi da ogni vincolo associativo, compreso quello militare, che rischia di coinvolgerci in nuove guerre

imperialistiche, l'Italia riacquisterebbe la sovranità e l'indipendenza nazionale, almeno in riferimento alla UE. Ciò creerebbe migliori condizioni per lo sviluppo della lotta di classe contro il capitalismo, per il socialismo e per la conquista del potere politico da parte del proletariato".

Per questo rivolgiamo un nuovo appello agli elettori che in buona fede hanno votato per i partiti della "sinistra" borghese a abbandonare ogni illusione elettorale e riformista tanto in riferimento alla UE quanto al regime neofascista italiano, battersi con forza sui vari temi nei vari luoghi di vita, lavoro, studio delle masse e comprendere che solo con la lotta di classe e il socialismo si possono risolvere gli enormi problemi delle masse, tenendo nel mirino tanto la UE imperialista dalla quale occorre che il nostro Paese esca al più presto, quanto il nero governo Meloni che cura gli affari della borghesia italiana e che ha rimesso la camicia nera all'Italia, il quale va buttato giù da sinistra e dalla Piazza prima che possa danneggiare ancora il nostro martoriato popolo e i migranti.

Giornalista ucraino smaschera Travaglio

Pubblichiamo qui di seguito la Lettera scritta dal giornalista ucraino Vladislav Maistrouk seguita dalla Risposta del direttore del "Fatto Quotidiano" Marco Travaglio, apparsi il 14 giugno su tale quotidiano nella rubrica LoDicoAlFatto. Vogliamo farle conoscere ai nostri lettori perché le riteniamo un ulteriore esempio della sistematica falsificazione filoputiniana compiuta dal "Fatto" e dal suo direttore a proposito dell'Ucraina, della sua storia e infine dell'aggressione nazifascista scatenata il 24 febbraio 2022 per cancellarla come nazione libera, indipendente, sovrana e integrale e inglobarla nel nuovo impero sognato da Putin.

Il giornalista ucraino Vladislav Maistrouk cerca di confutare la spregevole falsità secondo la quale l'Ucraina sarebbe un paese nazista, governato da un premier nazista, popolato di nazisti e da sempre storicamente schierato dalla parte dei nazisti. E lo fa in modo dialettico e convincente, richiamando la sua personale storia familiare quale "bisnipote di due combattenti ucraini dell'armata Rossa" e raffrontando con dati alla mano le vicende parallele che attraversarono Italia e Ucraina nei confronti del nazismo durante la Seconda guerra mondiale.

Eppure Travaglio esordisce accusandolo di ricorrere a "giudizi i sprezzanti" per poi ripetere, lui sì in modo sprezzante e disonesto, la tesi

apodittica: "come gran parte dell'Italia fu filofascista almeno fino al 1943, gran parte dell'Ucraina fu filonazista". Una tesi doppiamente falsa, che dimentica il contributo fondamentale dato dall'Ucraina alla nascita dell'Urss, quando nel 1922 vide la luce grazie all'adesione libera, volontaria e paritaria delle Repubbliche socialiste sovietiche di Russia, Ucraina, Bielorussia e Transcaucasia. E poi il contributo importante dato dalla Repubblica Socialista Sovietica Ucraina alla sconfitta del nazifascismo durante tutta la seconda guerra mondiale. Un contributo che fu riconosciuto innanzitutto dall'ONU, dove l'Ucraina ebbe sin dalla fondazione di questa organizzazione internazionale, insieme alla Bielorussia, un seggio all'Assemblea e nel Consiglio di sicurezza come membro non permanente, mentre l'Unione Sovietica ebbe un seggio all'Assemblea e fu membro permanente al Consiglio di sicurezza. Tali seggi alle due repubbliche socialiste furono fortemente voluti dal governo dell'Unione Sovietica affinché venisse evidenziato il contributo fondamentale di queste due nazioni, che si trovarono in prima linea nell'eroica lotta al nazifascismo. Come ebbe a sottolineare Stalin: "Fu con le epiche vittorie sul fronte di Stalingrado (settembre 1942-gennaio 1943) e di Char'kov in Ucraina (luglio-agosto 1943) che l'Armata Rossa cambiò strategica-

mente le sorti della guerra." La tesi dell'Italia "gran parte filofascista" esposta da Travaglio non è nuova ma comune ai fascisti e ai filofascisti di allora, come il suo maestro e mentore Montanelli, anticomunista visce-

rale ed "entusiasta" fascista almeno fino agli ultimi anni Trenta, che cercavano in tal modo di giustificare sé stessi e le mostruosità compiute da Mussolini e Hitler in quanto quest'ultimi avrebbero goduto del quasi unanime suppor-

to dei loro popoli. Travaglio si rifiuta di considerare le prove storiche che lo smentiscono, come la disparità tra i "200 mila ucraini che effettivamente collaborarono con i nazifascisti" a fronte dei "6 milioni che combatterono nelle file dell'Armata rossa" e si riduce a ripetere tutte quelle falsità che ha inventato Putin per giustificare l'invasione con la necessità di denazificare l'Ucraina.

Anche sulla questione degli accordi di Istanbul, le parole usate da Travaglio sono vergognose perché copiate pari pari dalle invettive terroristiche e guerrafondaie sputate quotidianamente da Putin e dai suoi portavoce imperiali, Lavrov, Peskov, Medvedev, Zakharova, ecc.: se la guerra continua sarebbe colpa non della Russia ma unicamente dell'Ucraina, che si ostinerebbe a rivendicare un Paese libero, indipendente, sovrano e integrale. Travaglio esalta quegli accordi di Istanbul esattamente come ha fatto ancora una volta in questi giorni Putin quando ne ha ricordato le finalità: capitolazione dell'agredito e trionfo dell'invasore, ovvero mutilazione dell'Ucraina delle 4 regioni di Kherson, Zaporizhzhia, Donetsk e Lugansk (oltre che della Crimea annessa nel 2014) solo parzialmente occupate dalle truppe russe di invasione e trasformazione dell'Ucraina in un paese a sovranità limitata.

Leggendo questa Lettera del giornalista ucraino e l'im-

barazzante risposta del direttore del "Fatto", vedrete smascherato Travaglio ancor più del passato come un incorreggibile anticomunista filoputiniano.

La Lettera del giornalista ucraino Vladislav Maistrouk

Come cittadino ucraino, che da oltre due anni è sottoposto alla "roulette russa" ogni volta che va a dormire, e come bisnipote di due combattenti ucraini dell'armata Rossa, posso affermare che Travaglio mente quando scrive che l'Ucraina stava coi nazisti nel 1944-45. A fronte di circa 200 mila ucraini che effettivamente collaborarono con i nazifascisti, altri 6 milioni combatterono invece nelle file dell'armata Rossa, dato ovviamente taciuto nell'articolo. Oltre 3 milioni di soldati ucraini e 5 milioni di civili morirono nella Seconda guerra mondiale. In Italia per ogni partigiano 6 soldati italiani erano nell'esercito nazifascista: ciò non fa del presidente Mattarella, presente alle celebrazioni dello sbarco in Normandia un intruso. Tantomeno lo era quindi Zelensky. Quanto agli accordi di Istanbul, i russi volevano la capitolazione dell'Ucraina e da quell'incontro a oggi l'esercito ucraino ha liberato il 40% dei territori che i russi avevano occupato dal 24

LODICOALFATTO

Ucraina Bota e risposta sul periodo nazista e sull'intesa saltata a Istanbul

COME CITTADINO UCRAINO, che da oltre due anni è sottoposto alla "roulette russa" ogni volta che va a dormire, e come bisnipote di due combattenti ucraini dell'Armata Rossa, posso affermare che Travaglio mente quando scrive che l'Ucraina stava coi nazisti nel 1944-45. A fronte di circa 200 mila ucraini che effettivamente collaborarono con i nazifascisti, altri 6 milioni combatterono invece nelle file dell'Armata Rossa, dato ovviamente taciuto nell'articolo. Oltre 3 milioni di soldati ucraini e 5 milioni di civili morirono nella Seconda guerra mondiale. In Italia per ogni partigiano 6 soldati italiani erano nell'esercito nazifascista: ciò non fa del presidente Mattarella, presente alle celebrazioni dello sbarco in Normandia un intruso. Tantomeno lo era quindi Zelensky. Quanto agli accordi di Istanbul, i russi volevano la capitolazione dell'Ucraina e da quell'incontro a oggi l'esercito ucraino ha liberato il 40% dei territori che i russi avevano occupato dal 24 febbraio 2022. Gli ucraini non sono nazisti. Nel Parlamento europeo ci sono esponenti di estrema destra. In Ucraina usano simboli nazisti pubblicamente anche 5 anni di carcere. Scorgiamo, dal punto di vista umano, l'insistenza con la quale Travaglio disumanizza un popolo attraverso spietati come "nazisti", distorcendo fatti storici e recenti, veri accordi di Istanbul, taciuto la superavvicina che si è conclusa con la liberazione di Normandia, definendola un "scudetto" "massacro di soldati".

VLADISLAV MAISTROUK, GIORNALISTA UCRAINO

TRALASCIO I SUOI GIUDIZI spazzanti e il dibattito storiografico sulla storia in Normandia, e vengo all'Ucraina. Lo confermo che, come gran parte dell'Italia fu filofascista almeno fino al 1943, gran parte dell'Ucraina fu filonazista, per ragioni storiche (la grande carezza staliniana e altro) che non sono lo spazio per ripetere. Ovviamente, come una minoranza di italiani salvò le fucine l'Ucraina con la Resistenza, anche una minoranza di ucraini fece altrettanto combattendo contro il nazismo. Perciò è bastardo che alle celebrazioni dello sbarco in Normandia ma nessuno i rappresentanti dell'Urss (che alla liberazione dell'Europa dal nazifascismo sacrificò 28 milioni di morti), sostituiti da quelli dell'Ucraina e dell'I-

M. TRAV.

Nell'intervista rilasciata a Sky Tg24

ZELENSKY: "PUTIN SI COMPORTA COME HITLER"

Pubblichiamo qui di seguito i passi salienti dell'intervista rilasciata il 14 giugno scorso dal presidente ucraino Volodymyr Zelensky al direttore di Sky TG24, Giuseppe De Bellis.

"Cosa possiamo dire su questi messaggi di ultimatum? Non sono diversi dagli altri ultimatum che sono stati fatti prima. Noi adesso vediamo che è una rinascita del nazismo. È una nuova ondata di questo nazismo, perché si tratta di nazismo russo. Quello che dichiara Putin è che noi dovremmo ridare una parte dei nostri territori occupati, ma anche quelli non occupati. Lui dice che si fermerà e non ci sarà un conflitto congelato. Sono gli stessi messaggi che mandava Hitler, non sono neanche passati 100 anni da quando chiedeva solo una parte della Cecoslovacchia dicendo che si sarebbe poi fermato. Sono bugie storiche. Poi c'è stata la Polonia e poi l'occupazione di tutta Europa. Voi sapete che questa ondata di nazismo non si ferma mai perché Putin è arrivato anche in Africa, è arrivato in diversi punti della terra. Ecco perché non dobbiamo fidarci di questi messaggi, perché Putin oggi parla di quattro regioni, prima parlava di Crimea e Donbass. Voglio ricordare che nel 2014 quando è iniziata l'occupazione della Crimea si parlava solo di Crimea e Donbass. Oggi si parla di quattro regioni ucraine che lui considera russe. Non gli importa nulla di ciò che accade alle persone e ai suoi militari, questa è la nuova faccia del nazismo e io sono assolutamente sicuro di questo, perché ci sono alcuni scettici nel mondo che dicono 'non è proprio nazismo' perché ancora quell'ondata non è iniziata. Io ritengo che non dobbiamo aspettare la nuova ondata, perché il nazismo è già arrivato e adesso ha il volto di Putin".

Sulla conferenza di pace a Lucerna, Zelensky ha detto: "Ad oggi sono stati registrati 101 Paesi. Rappresentiamo tutti i continenti del mondo, Africa, partner europei, America Latina e Paesi del sud... Parleremo di tre punti principali per il percorso verso la

pace, che è lungo e deve basarsi solo sul diritto internazionale. Non dobbiamo discutere di altro. Primo punto: la sicurezza alimentare. Putin ha bloccato il Mar Nero creando grandi problemi in Asia, Africa e altri paesi d'Europa. In Europa è più facile ottenere risorse rispetto all'Africa. Secondo punto: la sicurezza nucleare. La Russia ha occupato la più grande centrale nucleare. È un problema non solo per l'Ucraina ma anche per altri paesi che ricevevano elettricità da questa centrale. Attualmente la centrale è minata e sotto controllo militare russo. Questo è un problema di sicurezza globale. Terzo punto: il ritorno dei bambini rapiti. Migliaia di bambini sono stati portati in Russia dai territori occupati. Dobbiamo riportare 20mila bambini alle loro famiglie. Non possiamo dimenticarci e perdonare questi crimini. Le sanzioni sono una risposta alle azioni della Russia, che ha occupato territori e ucciso persone. Il mondo ha adottato sanzioni come risposta economica. La Russia deve uscire dall'Ucraina per porre fine alle sanzioni. Questi tre punti sono cruciali: sicurezza alimentare, sicurezza nucleare e il ritorno dei bambini. Abbiamo tanti terreni minati che devono essere bonificati per salvare vite e curare la nostra terra. L'integrità territoriale dell'Ucraina è in discussione. Andiamo avanti su questi punti per finire la guerra e questa tragedia".

"I rapporti con l'Italia sono diventati più forti. Abbiamo un rapporto di amicizia con l'Italia e la presidente del consiglio Giorgia Meloni. Rispettiamo l'Italia e il suo sostegno... Giorgia Meloni ha fatto molto per l'Italia e rispetta il popolo ucraino. Il summit è stato organizzato molto bene e sono state prese importanti decisioni politiche. I Paesi del G7 sostengono la Conferenza per la pace e saranno presenti. Sul piano finanziario, abbiamo discusso di 50 miliardi di dollari di asset russi che potremo usare per ricostruire l'Ucraina e difendere la nostra popolazione. Questo permetterà di non gravare economicamente sugli altri Paesi. Ringraziamo per l'aiuto, ma chi ha rovinato

deve pagare. Questa decisione su 50 miliardi è molto importante. Vogliamo ringraziare tutti i Paesi che ci aiutano nella ricostruzione e che ci offrono esperienza".

"Noi siamo in guerra, quindi dopo l'invasione su larga scala abbiamo altre priorità. Noi abbiamo paura per la vita dei nostri figli. E innanzitutto questo che ci preoccupa. E veramente quando i tuoi figli sono in pericolo non ti preoccupi di altro perché pensi solo alla tua famiglia. E dobbiamo difendere le nostre famiglie. Quando noi perdiamo le persone care è terribile, tutto il resto si supera. Per quello che riguarda il sostegno, voglio ringraziare l'Italia perché in questo summit abbiamo firmato due accordi importanti per le garanzie di partenariato e in diversi settori per quello che riguarda la sicurezza militare per altri. Abbiamo anche siglato un accordo con l'America, che sono accordi molto importanti, e anche con il Giappone. Io penso che innanzitutto noi dobbiamo guardare che queste nazioni e i popoli che ci sostengono e quindi qualsiasi leader ci sia per noi non cambierà molto".

"Sono grato al Papa per avermi incontrato... questo incontro è stato molto positivo ed è stato molto funzionale. Io sono in Italia e io incontro anche il Papa, perché il Vaticano ci aiuta molto. Questo è stata un messaggio dal Papa per aiutare e sono molto grato. Abbiamo i rapporti di collaborazione con Zuppi, con Parolin, con il Papa e quindi li ringraziamo veramente per il grande lavoro di ogni giorno di cui noi vediamo i risultati. Per quello che riguarda la questione di far ritornare i bambini è uno dei tre punti di cui parliamo al summit".

"I nostri militari sono bravi perché loro riescono a sostenere questi attacchi, sono fiero di loro... La Russia utilizza al mese 3.500 missili. E per noi è un grande problema perché questi li utilizzano solo sui civili, sulle infrastrutture civili. È importante che le persone capiscano che quando loro colpiscono con i droni e con i missili dicono che sono degli obiettivi militari, non è vero.



Zelensky intervistato da Sky Tg24

Le persone hanno paura. E in questo modo loro vogliono far scappare i civili per occupare i paesi, per occupare le città. La stessa cosa faceva Hitler. Tutto si ripete. Veramente è lo stesso manuale. Putin voleva occupare la città di Kharkiv. Ha fallito perché i nostri militari hanno stabilizzato la situazione e perché noi stavamo aspettando la votazione del Congresso degli Stati Uniti. Abbiamo aspettato otto mesi, è stato molto difficile, ma le persone possono capire qual è la forza del lavoro dei militari perché i russi, in questi otto mesi senza aiuto dagli Stati Uniti, non sono riusciti ad occupare la città di Kharkiv. Noi siamo veramente molto grati per il sostegno. Sono veramente molto contento degli incontri di ieri con il presidente Biden abbiamo parlato delle date di rifornimento e le consegne degli aiuti".

"Ho parlato con il leader della Cina, ho parlato al telefono e ieri ho detto anche ai giornalisti quando mi hanno fatto una domanda simile. Noi viviamo e combattiamo. Se il leader della Cina mi dice che non venderà le armi alla Russia io mi fido di queste parole. Certo se non è così, se la Cina aiuterà come fa la Corea del Nord, voi capire che sarà una diversa storia. Se sarà così sarà una tragedia... Non solo la tragedia dal punto di vista personale ma tragedia dal punto di vista che la Russia oggi viene aiutata dall'Iran, e la Russia arriva sul nostro territorio con queste armi. Quindi la Russia sta in compagnia con la Corea del Nord e con l'Iran. Io non vorrei che la Cina

facesse parte di questi paesi che aiutano la Russia. Non si può paragonare al fatto che gli Stati Uniti o altri paesi danno all'Ucraina sistemi di difesa Patriot. Non è la stessa cosa perché i Patriot difendono dai missili che arrivano verso di noi e i droni che arrivano verso di noi".

"Io penso che Putin farà escalation coinvolgendo l'Europa in ogni caso, indipendentemente da tutto... Se lui si sentirà forte, penserà a continuare, perché la sua forza è la caduta dell'Ucraina, l'Ucraina che combatte da sola. E il mondo si divide. In quel caso, lui sentirà di stare vincendo e penserà di poter vincere anche in Europa, e quindi farà un'altra escalation, credetemi... Vedrete che lui farà la stessa cosa che ha fatto Hitler. Lui ha la stessa visione del mondo. Vuole dividere il mondo e portare più Paesi dalla sua parte. È la stessa cosa che ha fatto Hitler con le sue coalizioni. Lui farà lo stesso. Se gli darete un piccolo spazio di successo, vedrete che andrà avanti. Io credo che seguirà proprio questa teoria nazista per reggere il proprio popolo, ed è una cosa molto pericolosa. È pericoloso. Credo che debba essere fermato oggi. Deve essere messo al suo posto con tutte le possibilità, rafforzando l'Ucraina. Non è poco: bisogna rafforzare le sanzioni, perché le persone che vivono in Russia devono sentire l'isolamento, l'isolamento politico, le sanzioni economiche, tutto. Se lui continuerà a guadagnare soldi, questi soldi non andranno al suo popolo, ma saranno

spesi solo per le armi. Questa è un'analisi ben nota e tutte le intelligence del mondo lo sanno. Lui spende tantissimo per armamenti. Se volesse finire la guerra, perché spenderebbe tutto per le armi? A noi forniscono le armi per poter resistere. E a loro? Perché servono armi per aumentare il potenziale militare. Ha ufficialmente portato la propria economia in regime di guerra. Tutta l'industria russa lavora giorno e notte per la produzione di armi. Così sviluppa l'economia del Paese, ma non investe i soldi nel benessere del popolo. Li investe tutti nella militarizzazione. Quindi cosa vuole fare? Vuole continuare la guerra".

"Io non penso assolutamente alla possibilità che la mia vita sia in pericolo perché, innanzitutto, se sei un padre hai paura che non succeda nulla ai tuoi figli, ai tuoi vicini e parenti... Oggi non abbiamo il diritto di pensare a noi stessi perché muoiono le persone, c'è la guerra e per me tutte le persone sono care. Quindi sinceramente bisogna pensare a come resistere, a come finire questa guerra, a fare in modo che Putin si ritiri e che si ritiri questo nazismo russo, che è molto importante che non esista più. Perché, anche non finendo la guerra in Ucraina, lui potrebbe portare la guerra verso un altro Paese e quindi ci saranno persone che soffriranno in altri Paesi. Bisogna fermarlo. Fermare questo crimine, come è successo a Norimberga. Oggi in Ucraina stanno avvenendo crimini contro l'umanità, ma l'Ucraina è solo l'inizio."

DALLA 11*

febbraio 2022. Gli ucraini non sono nazisti. Nel Parlamento ucraino non ci sono esponenti di estrema destra. In Ucraina usare simboli nazisti può costare anche 5 anni di carcere. Scoraggia, dal punto di vista umano, l'insistenza con la quale Travaglio disumanizza un popolo attraverso epiteti come "nazisti", distortendo fatti storici e recenti, vedi accordi di Istanbul, nonché la supercazzola che si è concesso sullo sbarco in Normandia, definendolo un inuti-

le "massacro di soldati".

La risposta del direttore del "Fatto Quotidiano" Marco Travaglio

Tralascio i suoi giudizi sprezzanti e il dibattito storiografico sullo sbarco in Normandia, e vengo all'Ucraina. Le confermo che, come gran parte dell'Italia fu filofascista almeno fino al 1943, gran parte dell'Ucraina fu filonazista, per ragioni storiche (la grande carestia staliniana e altro) che manca lo spazio per riepi-

logare. Ovviamente, come una minoranza di italiani salvò la faccia e l'onore dell'Italia con la Resistenza, anche una minoranza di ucraini fece altrettanto combattendo contro il nazismo. Perciò è bizzarro che alle celebrazioni dello sbarco in Normandia mancassero i rappresentanti dell'ex Urss (che alla liberazione dell'Europa dal nazifascismo sacrificò 28 milioni di morti), sostituiti da quelli dell'Ucraina e dell'Italia (su questo almeno concordiamo). Purtroppo la tolleranza che tuttora protegge

i battaglioni tipo Azov e Dnipro e le formazioni ultranazionaliste, fascistoidi e nazistoidi nelle forze armate e nel Parlamento ucraino, così come il culto tuttora riservato al criminale filonazista Stepan Bandera, confermano ciò che ho scritto. Quanto agli accordi di Istanbul, non furono imposti da Putin né prevedevano alcuna capitolazione di Kiev. Come le sarà facile leggere in approfondite inchieste come quella di Foreign Affairs, con testimonianze di negoziatori russi, ucraini, turchi e isra-

eliani (il premier Bennett in primis), furono concordati con l'Ucraina: infatti per tre volte nel marzo-aprile 2022 Zelensky disse che Kiev non sarebbe entrata nella Nato. Cosa che, se l'avesse detta prima, ordinando il cessate il fuoco in Donbass e riconoscendogli l'autonomia promessa a Minsk, avrebbe evitato probabilmente l'invasione. Lei è libero di ritenere che Kiev debba seguire a combattere fino all'ultimo ucraino per sconfiggere la Russia, come s'illudevano di fare Napoleone e Hitler

quando non era ancora una potenza atomica. Purtroppo i risultati della folle strategia li stiamo vedendo tutti e il Fatto, oltre ai migliori esperti, li aveva previsti. Io "disumanizzo" gli ucraini? Al contrario: penso che sia loro interesse un cessate il fuoco e un compromesso con la Russia che parta dalle intese di due anni fa (e di centinaia di migliaia di morti fa). L'interesse dei russi è continuare a occupare e a distruggere: il tempo gioca a loro favore.

Conferenza di pace in Svizzera del 15-16 giugno

84 PAESI RIAFFERMANO L'INTEGRITÀ TERRITORIALE DELL'UCRAINA E CHIEDONO UNA PACE GIUSTA

Il nuovo zar del Cremlino pretende la resa incondizionata dell'Ucraina. Zelensky: "Di Putin non ci si può fidare. È come quando Hitler diceva 'datemi una parte di Cecoslovacchia e finisce qui'". La Cina invita Russia e Ucraina "a incontrarsi a metà strada"

Si è svolta con successo il 15 e 16 giugno in Svizzera, nel blindatissimo complesso del Bürgenstock, sul lago di Lucerna, la Conferenza sulla pace in Ucraina, con un centinaio di delegazioni internazionali, in gran parte occidentali, e 57 capi di Stato e di governo. Un esito per niente scontato, vista la campagna di disinformazione e denigrazione orchestrata da settimane dall'imperialismo dell'Est, con la vistosa assenza dei Brics (in particolare Brasile e India, oltre a Russia e Cina), fino alle dichiarazioni della vigilia del nuovo zar del Cremlino Putin, piombate sul vertice come una bordata di proiettili d'artiglieria.

Il comunicato finale (pubblicato a parte) approvato da 84 paesi e organizzazioni di tutti i continenti "riafferma l'integrità territoriale" dell'Ucraina, sottolinea che "il dialogo tra tutte le parti è necessario per porre fine" al conflitto e sollecita il completo scambio di prigionieri di guerra e il ritorno dei bambini deportati dalla Russia. Nel testo si denuncia anche "la militarizzazione della sicurezza alimentare". "Abbiamo avuto - si legge nel testo finale congiunto - uno scambio fruttuoso, esaustivo e costruttivo di diversi punti di vista sui percorsi verso un quadro per una pace globale, giusta e duratura, basata sul diritto internazionale, compresa la Carta delle Nazioni Unite. In particolare, riaffermiamo il nostro impegno ad astenerci dalla minaccia o dall'uso della forza contro l'integrità territoriale o l'indipendenza politica di qualsiasi Stato, i principi di sovranità, indipendenza e integrità territoriale di tutti gli Stati, compresa l'Ucraina, all'interno dei loro confini riconosciuti a livello internazionale, comprese le acque territoriali, e la risoluzione delle controversie con mezzi pacifici come principi del diritto internazionale".

Inoltre, continua il testo approvato "abbiamo una visione comune sui seguenti aspetti cruciali: In primo luogo, qualsiasi utilizzo dell'energia nucleare e degli impianti nucleari deve essere sicuro, protetto, tutelato e rispettoso dell'ambiente", in secondo luogo, "La sicurezza alimentare non deve essere in alcun modo usata come arma. I prodotti agricoli ucraini dovrebbero essere forniti in modo sicuro e gratuito ai paesi terzi interessati", in terzo luogo, "tutti i prigionieri di guerra devono essere liberati mediante scambio completo. Tutti i bambini ucraini deportati e sfollati illegalmente, e tutti gli altri civili ucraini detenuti illegalmente, devono essere rimpatriati in Ucraina".

"Alcuni Paesi hanno deciso di non firmare, dobbiamo rispettare le opinioni di tutti: arriveranno", ha affermato un soddisfatto quanto realista Volodymyr Zelensky alla fine del vertice di pace. "In 84 hanno firmato subito, per me è un grande successo. Certi Paesi hanno la loro visione sulla guerra e c'è anche l'eredità storica dell'Urss nelle relazioni con alcuni Paesi e questo va tenuto conto... Stiamo rispondendo all'invasione su vasta scala dell'Ucraina da parte della Russia non solo con una difesa su vasta scala della vita umana, ma anche con una diplomazia su vasta scala... In questi giorni si sono riuniti centouno paesi e organizzazioni internazionali - un grande successo per l'Ucraina e per tutti i partner - e il nostro giusto obiettivo è che tutti i paesi del mondo si uniscano a questa nobile causa. Le generazioni politiche precedenti ci hanno lasciato la Carta delle Nazioni Unite come base per la cooperazione dei popoli. Trasmetteremo alle prossime generazioni un meccanismo efficace per attuare la Carta delle Nazioni Unite". "È importante

- ha aggiunto Zelensky - che tutti i partecipanti al vertice sostengano l'integrità territoriale dell'Ucraina perché non ci sarà pace duratura senza integrità territoriale. L'indipendenza, l'integrità territoriale e la sovranità sono state riconosciute da assolutamente tutti i partecipanti al Vertice. La maggioranza del mondo. Ciò fornisce un forte sostegno all'Ucraina... Ci sono due modi per costringere la Russia alla pace. Il primo è diplomatico, il secondo è una forte difesa e un potente esercito".

"La Cina ha influenza politica sulla Russia, può aiutarci", ha aggiunto il presidente ucraino, spiegando che "rispettiamo la Cina e la sua integrità territoriale, chiediamo che Pechino rispetti la nostra. Non abbiamo mai detto che la Cina è nostra nemica, abbiamo un solo nemico: Putin" e "vorrei che la Cina fosse nostra amica", ha aggiunto.

Intanto da Pechino è arrivato un appello a Russia e Ucraina "a incontrarsi a metà strada" e "ad avviare tempestivamente i colloqui di pace per raggiungere un cessate il fuoco e la fine della guerra". Parola del vice rappresentante permanente della Cina presso l'ONU, Geng Shuang, alla riunione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite convocata su richiesta della Russia alla vigilia del vertice. "La posizione della Cina sulla questione ucraina è coerente e chiara" ha proseguito il diplomatico di Pechino, che ha ribadito come il suo Paese sia intenzionato "a mantenere una stretta comunicazione con tutte le parti".

"Due settimane fa si scriveva che l'Arabia Saudita aveva declinato l'invito al summit e noi sapevamo che non era vero. Il fatto che sia qui dimostra che è impegnata nel processo di pace: Riad è nella partita". Lo ha detto il ministro degli Esteri ucraino Dmytro Kuleba rispon-

dendo a una domanda sulle dichiarazioni di alcuni Paesi del Sud Globale. Riad aveva parlato della necessità di "compromessi difficili". "Noi rispettiamo le posizioni degli altri Paesi. La nostra posizione è chiara: i principi fondamentali del diritto internazionale e della carta dell'Onu devono essere al centro del processo di pace, sul resto possiamo parlare". "I Paesi che non sono venuti al vertice vedono quello che sta accadendo: l'Ucraina sta costruendo consenso intorno alla formula di pace e questo ci permette di compiere enormi passi avanti verso una pace giusta, non a tutti i costi", ha aggiunto Kuleba, sottolineando che "il prossimo summit dovrebbe portare alla fine della guerra e abbiamo bisogno che l'altra parte sia al tavolo: il nostro compito è portare l'Ucraina a quel tavolo il più forte possibile". Per il capo di stato maggiore ucraino Yermak, "Anche se Russia e Cina non erano presenti", il vertice è stato "una vittoria", grazie all'ampia partecipazione da tutti i continenti del mondo, compresi alcuni paesi africani e del sud del mondo filo-russi".

Tuttavia Zelensky ha chiesto al termine del summit che "siamo in guerra, non abbiamo tempo, il lavoro per il prossimo vertice deve prendere mesi, non anni", precisando di aver già proposto la creazione di "gruppi di lavoro". "Quando saremo pronti, ci sarà un nuovo vertice e alcuni Paesi si sono già offerti di ospitarlo". Questi gruppi di lavoro, secondo Zelensky, potrebbero essere ospitati da diversi Paesi disponibili ad accogliere le delegazioni, che saranno a vari livelli, sia di "consiglieri" - come nelle prime fasi del processo che ha portato al vertice di Lucerna - sia di "ministri". Si lavorerà su "temi specifici". "È importante che tutti i partecipanti hanno sostenuto l'integrità territoriale

dell'Ucraina, altrimenti non ci sarà pace".

Il 14 giugno erano arrivate la raffica di dichiarazioni del leader del Cremlino ad un incontro con gli alti funzionari del Ministero degli Esteri russo, in cui illustrava la proposta nazizaria per concludere "l'operazione speciale". "L'essenza della nostra proposta - ha affermato il criminale di guerra Putin - non è una tregua temporanea o un cessate il fuoco, come l'Occidente potrebbe preferire, per consentire al regime di Kiev di riprendersi, riarmarsi e prepararsi per una nuova offensiva. Ribadisco: non si tratta di congelare il conflitto, ma della sua soluzione definitiva. E lo ribadisco: una volta che Kiev accetterà la linea di condotta proposta oggi, compreso il ritiro completo delle sue truppe dalle regioni DPR, LPR, Zaporozhye e Kherson, e inizierà seriamente questo processo, saremo pronti ad avviare i negoziati tempestivamente senza indugi. Ribadisco la nostra ferma posizione: l'Ucraina dovrebbe adottare uno status neutrale, non allineato, essere libera dal nucleare e sottoporsi a smilitarizzazione e denazificazione. Questi parametri sono stati ampiamente concordati durante i negoziati di Istanbul nel 2022, compresi dettagli specifici sulla smilitarizzazione come il numero concordato di carri armati e altre attrezzature militari. Abbiamo raggiunto un consenso su tutti i punti. Certamente i diritti, le libertà e gli interessi dei cittadini di lingua russa in Ucraina devono essere pienamente tutelati. Dovrebbero essere riconosciute le nuove realtà territoriali, compreso lo status delle repubbliche popolari di Crimea, Sebastopoli, Donetsk e Lugansk, delle regioni di Kherson e Zaporozhye come parti della Federazione Russa. In futuro questi principi fondamentali dovranno essere formalizzati attraverso accor-

di internazionali fondamentali. Naturalmente ciò implica anche la rimozione di tutte le sanzioni occidentali contro la Russia. Credo che la Russia stia proponendo un'opzione che consentirà di porre fine davvero alla guerra in Ucraina, ovvero chiedere di voltare la tragica pagina della storia e, anche se con difficoltà, gradualmente, passo dopo passo, ripristinare le relazioni di fiducia e di vicinato tra Russia e Ucraina e in tutta l'Europa".

Il presidente ucraino dalla Svizzera rispondeva: "la Russia e il suo leader non sono pronti alla pace. Putin ha però compiuto un grande errore, utile per noi: perché le sue parole, il suo cosiddetto piano di pace, hanno mostrato che non è interessato alla pace e questo lo hanno riconosciuto qui anche Paesi che hanno visioni diverse". Di Putin "non ci si può fidare" ha aggiunto. "È come quando Hitler diceva 'datemi una parte di Cecoslovacchia e finisce qui'". Non meno perentorio il segretario alla Difesa statunitense Blinken: "Putin ha occupato illegalmente il territorio ucraino sovrano e non è in alcuna posizione di dettare all'Ucraina cosa deve fare per portare la pace". Quella di Putin, gli faceva eco il segretario generale della NATO Stoltenberg, "non è una proposta di pace", ma di "maggiore aggressione e maggiore occupazione" dimostrando che "l'obiettivo della Russia è controllare l'Ucraina".

"Nessun Paese accetterebbe mai i termini vergognosi di Putin. Il percorso per la pace reale richiede determinazione, alla fine toccherà all'Ucraina decidere i termini di una pace giusta. Chiedo alla Russia di ascoltare la voce della comunità internazionale", ha dichiarato la presidente della Commissione Europea, Ursula von der Leyen, al termine del vertice di pace.

DOCUMENTI

Comunicato congiunto della Conferenza di pace in Ucraina

Bürgenstock, Svizzera, 16 giugno 2024

La guerra in corso della Federazione Russa contro l'Ucraina continua a causare sofferenze e distruzioni umane su larga scala e a creare rischi e crisi con ripercussioni globali. Ci siamo riuniti in Svizzera il 15 e 16 giugno 2024 per rafforzare un dialogo ad alto livello sui percorsi verso una pace globale, giusta e duratura per l'Ucraina. Abbiamo ribadito le risoluzioni A/RES/ES-11/1 e A/RES/ES-11/6 adottate dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite e sottolineato il nostro impegno a sostenere il diritto internazionale, inclusa la Carta delle Nazioni Unite. Questo vertice è stato costruito sulle precedenti discussioni che hanno avuto luogo sulla formula di pace dell'Ucraina e su altre proposte di pace che sono

in linea con il diritto internazionale, inclusa la Carta delle Nazioni Unite.

Appreziamo profondamente l'ospitalità della Svizzera e la sua iniziativa di ospitare il vertice di alto livello come espressione del suo fermo impegno a promuovere la pace e la sicurezza internazionali.

Abbiamo avuto uno scambio fruttuoso, esaustivo e costruttivo di diversi punti di vista sui percorsi verso un quadro per una pace globale, giusta e duratura, basata sul diritto internazionale, compresa la Carta delle Nazioni Unite. In particolare, riaffermiamo il nostro impegno ad astenerci dalla minaccia o dall'uso della forza contro l'integrità territoriale o l'indipendenza politica di qualsiasi Stato, i principi di sovranità, indipendenza e integrità territoriale di tutti gli Stati, compresa l'Ucraina, all'interno dei

loro confini riconosciuti a livello internazionale, comprese le acque territoriali, e la risoluzione delle controversie con mezzi pacifici come principi del diritto internazionale.

Inoltre, abbiamo una visione comune sui seguenti aspetti cruciali:

- In primo luogo, qualsiasi utilizzo dell'energia nucleare e degli impianti nucleari deve essere sicuro, protetto, tutelato e rispettoso dell'ambiente. Le centrali e gli impianti nucleari ucraini, inclusa la centrale nucleare di Zaporizhzhia, devono funzionare in modo sicuro e protetto sotto il pieno controllo sovrano dell'Ucraina e in linea con i principi dell'AIEA e sotto la sua supervisione. Qualsiasi minaccia o uso di armi nucleari nel contesto della guerra in corso contro l'Ucraina è inammissibile.
- In secondo luogo, la sicu-

rezza alimentare globale dipende dalla produzione e dalla fornitura ininterrotta di prodotti alimentari. A questo proposito, sono fondamentali la navigazione commerciale libera, completa e sicura, nonché l'accesso ai porti marittimi nel Mar Nero e nel Mar d'Azov. Sono inaccettabili gli attacchi contro le navi mercantili nei porti e lungo l'intera rotta, nonché contro i porti civili e le infrastrutture portuali civili.

La sicurezza alimentare non deve essere in alcun modo usata come arma. I prodotti agricoli ucraini dovrebbero essere forniti in modo sicuro e gratuito ai paesi terzi interessati.

• In terzo luogo, tutti i prigionieri di guerra devono essere liberati mediante scambio completo. Tutti i bambini ucraini deportati e sfollati illegalmente, e tutti gli altri civili

li ucraini detenuti illegalmente, devono essere rimpatriati in Ucraina.

Crediamo che il raggiungimento della pace richieda il coinvolgimento e il dialogo tra tutte le parti. Abbiamo quindi deciso di intraprendere passi concreti in futuro nei settori sopra menzionati con un ulteriore impegno dei rappresentanti di tutti i partiti.

La Carta delle Nazioni Unite, compresi i principi del rispetto dell'integrità territoriale e della sovranità di tutti gli Stati, può e servirà come base per raggiungere una pace globale, giusta e duratura in Ucraina.

Sottoscritto dai seguenti Paesi:

Albania, Andorra, Argentina, Australia, Austria, Belgio, Benin, Bosnia ed Erzegovina, Bulgaria, Capo Verde, Canada, Cile, Comore, Costa Rica, Costa d'Avorio, Consi-

glio d'Europa, Croazia, Cipro, Repubblica Ceca, Danimarca, Repubblica Dominicana, Ecuador, Estonia, Commissione Europea, Consiglio Europeo, Parlamento Europeo, Fiji, Finlandia, Francia, Gambia, Georgia, Germania, Ghana, Grecia, Guatemala, Ungheria, Islanda, Iraq, Irlanda, Israele, Italia, Giappone, Kenya, Kosovo, Lettonia, Liberia, Liechtenstein, Lituania, Lussemburgo, Malta, Moldavia, Monaco, Montenegro, Paesi Bassi, Nuova Zelanda, Macedonia del Nord, Norvegia, Palau, Perù, Filippine, Polonia, Portogallo, Qatar, Repubblica di Corea, Romania, Ruanda, San Marino, Sao Tomé e Principe, Serbia, Singapore, Repubblica Slovacca, Slovenia, Somalia, Spagna, Suriname, Svezia, Svizzera, Timor Est, Turchia, Ucraina, Regno Unito, Stati Uniti, Uruguay.

IL G7 SOSTIENE IL PIANO COLONIALISTA MATTEI PER L'AFRICA E IL BLOCCO DEI MIGRANTI

Meloni impone la cancellazione della parola aborto e il riferimento all' "identità di genere" e all' "orientamento sessuale" dalla dichiarazione finale. Il controvertice: "Voi 7- Noi 8 miliardi"

ZELENSKY: "PUTIN È COME HITLER"

La oramai collaudata macchina propagandistica della neofascista Meloni ha viaggiato a pieno ritmo, a colpi di foto e video spettacolari rilanciati sui social media, per accreditare il ritornello cantato fino alla noia alla fine del vertice dal G7 in Puglia nel lussuoso resort di Borgo Egnazia ("simbolo della mercificazione e della disneyficazione dell'Italia... un santuario del turismo extralusso sorto dal nulla", l'ha definito Tomaso Montanari), nel comune di Fasano, dal 13 al 15 giugno: "il nostro G7 è stato un successo", ripetuto dalla duessa nella sua conferenza stampa finale del 15 giugno, quando gli altri leader imperialisti erano già alla Conferenza di pace sull'Ucraina a Lucerna, in Svizzera. Messi in fila il sostegno ricevuto dai compari imperialisti del G7 al piano colonialista Mattei per l'Africa congiuntamente alla politica del blocco dei migranti già largamente condivisa, alla imposizione riuscita della cancellazione della parola aborto e del riferimento alla "identità di genere" e all'"orientamento sessuale" dalla dichiarazione finale la duessa batteva cassa e chiedeva che già a breve nella partita di giro della nomina delle nuove istituzioni della Ue anche "all'Italia sia riconosciuto il ruolo che le spetta", un ruolo imperialista di primo piano ovviamente.

Ma a cercare di ridimensionare gli appetiti meloniani ci pensava il commento pubblico del cancelliere tedesco, il socialdemocratico Scholz, che sul tema delle alleanze in Europa respingeva quella coi cosiddetti conservatori compresa la Meloni che è "all'estrema destra dello spettro politico". Pur difesa dal vialletto ministro degli Esteri Tajani, la duessa non poteva nascondere la sua vera natura neofascista che emerge dai contenuti dei suoi "successi" riferiti ai temi inseriti sul documento finale del vertice contro i diritti civili e la politica neocolonialista verso l'Africa del piano Mattei. E senza che ce ne fosse stato bisogno, rispondendo nella conferenza stampa a una domanda sull'aggressione del 12 giugno in Parlamento al deputato 5S Emanuele Donno da parte degli squadristi neofascisti di Fdl e Lega, la Meloni si confermava solidale con gli aggressori "colpevoli" soltanto di essere caduti in quella che definiva "una provocazione".

La prima parte del vertice sotto la presidenza italiana annuale del G7 riguardava le questioni internazionali, che da tempo occupano la parte principale dell'ordine del giorno del consesso dei paesi imperialisti dell'Ovest che pure era nato come forum dei leader di Francia, Stati Uniti d'America, Regno Unito, Germania, Giappone e Italia concentrato soprattutto sulle questioni economiche e finanziarie dopo la crisi energetica del 1973. Nel 1976 ne entra a far parte anche il Canada e dall'anno suc-

cessivo i presidenti di Consiglio e Commissione Ue. Tra il 1997 e il 2013 il G7 terminava le sue riunioni con una sessione aggiuntiva che comprendeva la Federazione Russa la cui partecipazione a quello che era chiamato il G8 è stata sospesa nel 2014 a seguito dell'annessione russa della Crimea.

A dieci anni di distanza il primo punto del Comunicato stampa dei leader del G7 pugliese riguarda lo stesso argomento, l'importante conferma dell'appoggio dei paesi imperialisti dell'Ovest all'Ucraina aggredita dal neozarista Putin: "siamo solidali nel sostenere la lotta dell'Ucraina per la libertà e la sua ricostruzione per tutto il tempo necessario. Alla presenza del presidente Zelensky, abbiamo deciso di mettere a disposizione circa 50 miliardi di dollari sfruttando le entrate straordinarie derivanti dal patrimonio sovrano russo immobilizzato, inviando un segnale inequivocabile al presidente Putin. Stiamo intensificando i nostri sforzi collettivi per disarmare e tagliare i fondi al complesso industriale militare russo". Nella conferenza stampa del 15 giugno la neofascista Meloni precisava che il prestito da 50 miliardi di dollari sarebbe stato disponibile per Kiev entro la fine dell'anno e che verrà fornito principalmente da Usa, Canada e Regno Unito mentre "i paesi europei non intervengono perché gli asset russi che faranno da garanzia sono tutti immobilizzati in Europa" e secondo le regole bancarie capitaliste non si possono toccare.

Un altro determinante aiuto a Kiev è arrivato dall'accordo bilaterale di sicurezza di durata decennale firmato il 13 giugno dal presidente americano Joe Biden e quello ucraino Volodymyr Zelensky.

Il piano di aiuti all'Ucraina alimentato dai proventi dei beni russi immobilizzati è un passaggio importante a supporto della resistenza all'aggressione e per la futura ricostruzione e tuttavia ha dovuto superare mesi di discussioni per essere messo in cantiere. Rappresenta comunque anche una spinta ai paesi imperialisti per rafforzare un meccanismo di sanzioni alla Russia che presenta buchi da tutte le parti e viene aggirato dalle multinazionali occidentali passando per i Paesi centroasiatici. La Ukraine Restoration Alliance di Kiev ha recentemente denunciato che 2.194 aziende occidentali sono ancora presenti in Russia e pagano il 5% degli introiti fiscali, pari a 40 miliardi di dollari tra il 2022 e il 2023, ossia la metà di quanto sperato dagli aggressori russi nel primo anno dell'invasione. Fra le aziende presenti, le americane Philip Morris, PepsiCo, Mondelez, Procter & Gamble e Mars o grandi banche come l'austriaca Raiffeisen o l'italiana Unicredit. A fronte di questa vergognosa situazione i paesi del G7 promettono di adottare

"azioni vigorose contro gli attori che aiutano la Russia ad eludere le nostre sanzioni, anche imponendo gravi costi a tutti coloro che non cessano immediatamente di fornire sostegno materiale all'aggressione russa e rafforzando l'applicazione nazionale e intensificando il nostro impegno commerciale per promuovere la responsabilità aziendale. Chiediamo alle istituzioni finanziarie di astenersi dal sostenere e trarre profitto dalla macchina da guerra russa. Adotteremo ulteriori misure per scoraggiare e interrompere questo comportamento".

"Riaffermiamo il nostro incommensurabile supporto all'Ucraina per quanto tempo ci vorrà", ribadiscono i paesi del G7 col varo del piano di aiuti e il sostegno al "principio dell'integrità territoriale dell'Ucraina", sostengono i partecipanti al vertice pugliese rispondendo indirettamente all'aggressore Putin che mentre era in corso la seconda giornata dei lavori aveva dichiarato provocatoriamente: "Il mondo è al punto di non ritorno per l'arroganza dell'Occidente. Si rischia una tragedia, anche perché la Russia ha uno dei più grandi arsenali nucleari del mondo". Una minaccia seguita da una presunta offerta di pace: "siamo pronti ai negoziati per una tregua se l'Ucraina si ritira dai territori del Donetsk, Lugansk, Kherson e Zaporizhzhia e se si rinuncia alla Nato". Pronta la replica di Zelensky: non ci fidiamo, "Putin è come Hitler". In una dichiarazione a Skytg24 il presidente ucraino sosteneva che "è la stessa cosa che faceva Hitler, quando diceva 'datemi una parte di Cecoslovacchia e finisce qui'. Ma no, sono bugie, bugie storiche. Dopo c'è stata la Polonia, poi l'occupazione di tutta l'Europa. Ecco perché non dobbiamo fidarci di questi messaggi, perché Putin fa lo stesso percorso. Oggi parla di 4 regioni, prima parlava di Crimea e Donbass. A lui non importa nulla di quello che accade alle persone, è questa la faccia nuova del nazismo". La stessa del nazionista Netanyahu verso la Palestina.

Nella lunghissima e onnicomprensiva dichiarazione finale del vertice ci sono temi importanti messi in agenda dalla presidenza italiana contro il parere in alcuni casi dei partner e che invece sembrano quasi gli unici argomenti di dibattito e spiccano per la campagna costruita sopra dalla neofascista Meloni. I cui sherpa addetti alla stesura dei documenti alla voce "Promozione delle partnership con i paesi africani" e in altri passaggi incassano la formulazione "accogliamo positivamente il piano Mattei per l'Africa lanciato dall'Italia" visto come parte del "Partenariato del G7 per le infrastrutture e gli investimenti globali (PGII) e di iniziative come l'EU Global Gateway". L'obiettivo sarebbe quello di rafforzare "le collaborazioni mutualmente benefiche



Fasano (Brindisi), 15 giugno 2024. L'apertura della manifestazione contro il G7 che si è tenuto dal 13 al 15 giugno in un resort in provincia di Brindisi

e la cooperazione paritaria con i paesi africani e le organizzazioni regionali", ossia una nuova forma di neocolonialismo benefica essenzialmente per i maggiori paesi imperialisti e non certo i paesi africani.

Nella parte finale del documento del vertice si trova il capitolo "Migrazione", dove appare alla fine del primo paragrafo la significativa frase "riaffermiamo il nostro impegno a garantire il pieno rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali per tutti, indipendentemente dal loro status migratorio, e, a questo proposito, ricordiamo anche il diritto di ognuno di chiedere asilo dalle persecuzioni come previsto dalla Dichiarazione Universale dei diritti umani e di chiedere la protezione internazionale tutelata dalla Convenzione di Ginevra sui rifugiati" che i paesi imperialisti traducono con muri alle frontiere, lager per i migranti, deportazioni in paesi terzi, procedure lunghe e complesse per ritardare l'applicazione del diritto d'asilo. Non per nulla i punti cardine della guerra ai migranti dei paesi G7, quella che loro chiamano una cooperazione rafforzata e "in collaborazione con i paesi di origine e di transito", sono tre e riguardano: le cause profonde della migrazione irregolare, attraverso iniziative di sviluppo sostenibile, investimenti economici e sforzi di stabilizzazione, in partenariato con i paesi di origine e di transito; gli sforzi per migliorare la gestione delle frontiere e l'attuazione e il contenimento della criminalità organizzata transnazionale coinvolta nel traffico di migranti e nella tratta di persone; la creazione di percorsi migratori sicuri e regolari. L'applicazione del terzo punto sarebbe semplicissima ma chissà se e quando arriverà dato che prima i sette paesi imperialisti pensano a intensificare gli sforzi, che non vuol dire nulla, "per affrontare le cause profonde della migrazione irregolare e degli sfollamenti forzati, quali conflitti, instabilità politica, povertà, criminalità, corruzione e violazioni dei diritti umani", ossia gli effetti delle loro politiche predatorie verso i pesi poveri



Un altro momento della manifestazione contro il G7, conclusasi a Fasano con diverse iniziative

e del Sud del mondo che ovviamente sono intoccabili. Meglio puntare a mettere in pratica, questo sì, "il diritto sovrano degli Stati a controllare i propri confini" e alzare muri come quello negli Usa verso i flussi dal Messico o come in Italia togliere di mezzo le Ong dal Mediterraneo e lasciar annegare i migranti in mare.

In quell'ultima pagina del comunicato finale appare il capitolo "Parità dei sessi" che ha visto la delegazione italiana battersi contro ogni riferimento all'"identità di genere" e all'"orientamento sessuale". E così i Sette esprimono "la forte preoccupazione per la riduzione dei diritti delle donne, delle ragazze e delle persone LGBTQIA+ in tutto il mondo, in particolare in tempo di crisi", e promettono di continuare "a promuovere e proteggere i loro diritti in tutte le sfere della società e a integrare costantemente l'uguaglianza di genere in tutti gli ambiti politici". Una versione ancora più generica e del tutto inefficace che copre una realtà di diritti negati in varia misura nei sette paesi imperialisti, alfieri delle libertà ma solo del capitale, più debole financo di quella di Hiroshima dove si citava l'impegno a "raddoppiare gli sforzi per superare le barriere strutturali di lunga data e ad affrontare le norme, gli stereotipi, i ruoli e le pratiche di genere dannose attraverso mezzi come l'istruzione e a realizzare una società in cui la diversità, i diritti umani e la dignità siano rispettati, promossi e protetti e in cui tutte le persone possano godere di una vita piena e libera dalla violenza e dalla discrimi-

nazione, indipendentemente dall'identità o dall'espressione di genere o dall'orientamento sessuale". Un passo indietro quantomeno nelle parole che quelle come "identità di genere" e "orientamento sessuale" sono proibite nel lessico neofascista del governo.

A seguire nel comunicato la frase pretesa dalla Meloni nelle discussioni preparatorie per non scrivere la parola "aborto" che recita: "ribadiamo i nostri impegni nel Comunicato dei leader di Hiroshima per l'accesso universale a servizi sanitari adeguati, convenienti e di qualità per le donne, compresi la salute sessuale e riproduttiva e i diritti per tutti". Il testo del vertice di Hiroshima era chiaro e sosteneva il diritto di "accesso all'aborto legale e sicuro e alle cure post-aborto" che le delegazioni di Usa, Canada e Francia volevano replicare ma alla fine si sono vergognosamente arrese al testo preteso dal governo neofascista italiano.

Non si sono arrese invece quelle associazioni, organizzazioni e comitati per la pace pugliesi che con una serie di convegni e giornate di studio iniziati a Brindisi a fine maggio hanno preparato il documento dal titolo "Voi 7 - Noi 8 miliardi" che ha costituito la base delle iniziative del controvertice svoltesi in contemporanea in varie città della Puglia fino alla manifestazione a Fasano del 15 giugno per mettere al centro "i temi che riguardano la grande maggioranza delle persone, che soffrono le conseguenze dei disastri economici, sociali e sanitari di questi anni".

Per la rappresentante israeliana "la guerra finirà quando Israele avrà raggiunto i suoi obiettivi, cioè il rilascio di tutti gli ostaggi e la distruzione di Hamas"

IL NAZIONISTA NETANYAHU RESPINGE IL PIANO DEL CONSIGLIO DI SICUREZZA ONU PER UNA TREGUA NELLA STRISCIA DI GAZA

HAMAS CHIEDE LA "FINE COMPLETA DELL'AGGRESSIONE" A GAZA

Quando lo scorso 31 maggio il presidente americano Joe Biden presentava la proposta concordata coi sionisti su un percorso per una soluzione su Gaza a partire dal cessate il fuoco e intimava a Hamas di accettarla, scattava una nuova grande campagna propagandistica degli organi di informazione imperialisti e filoisraeliani che premevano sulle organizzazioni della resistenza palestinese affinché la accettassero a scatola chiusa. Allora denunciavamo che già ai primi di maggio Hamas aveva accettato di discutere una versione del piano presso a punto dalle delegazioni dei negoziatori al Cairo, non molto diversa dalla proposta Usa, ma i nazionisti avevano fatto finta di nulla e perseguito il loro vero obiettivo di dare il via all'operazione massiccia su Rafah. E anche di fronte della proposta Usa, con Biden che declamava "è tempo che la guerra a Gaza finisca", i nazionisti e criminali di guerra del governo Netanyahu ripetevano che "la guerra nella Striscia di Gaza non finirà se prima non sarà distrutto Hamas", che di fatto bocciava il piano Biden, o meglio ne rivelava lo scopo dato che ne avevano collaborato alla definizione. A fronte delle dichiarazioni nazioniste Hamas chiedeva garanzie che dal cessate il fuoco temporaneo si passasse a quello permanente e al ritiro completo degli aggressori da Gaza. Nonostante queste premesse non di poco conto l'imperialismo americano presentava il 4 giugno una bozza di risoluzione agli altri 14 membri del

Consiglio di sicurezza per appoggiare la proposta su Gaza e l'organismo dell'Onu la appoggiava con un solo astenuto, la Russia. Ma non cambiava nulla e mentre Hamas chiedeva la "fine completa dell'aggressione" il nazionista Netanyahu respingeva di fatto la risoluzione ripetendo che il suo obiettivo era "la distruzione di Hamas".

Il titolo del comunicato diffuso dall'Onu il 10 giugno per dare conto della decisione del Consiglio di sicurezza su Gaza è "il Consiglio di Sicurezza adotta una risoluzione che prevede il cessate il fuoco, il rilascio degli ostaggi e la ricostruzione di Gaza e invita Hamas ad aderirvi". Nessun cenno al ritiro dei soldati sionisti dalla Striscia.

"Con 14 voti favorevoli e l'astensione della Federazione Russa, il Consiglio di Sicurezza ha adottato questo pomeriggio la risoluzione 2735 (2024) proposta dagli Stati Uniti e con la quale le parti in conflitto, Israele e Hamas sono invitate a seguire un percorso in tre fasi nel piano di pace che garantisce la cessazione delle ostilità, il ritorno degli ostaggi e infine la ricostruzione di Gaza, mantenendo viva la visione della soluzione a due Stati", recitava il comunicato che spiegava come "con questo testo il Consiglio accoglie con favore la nuova proposta di cessate il fuoco annunciata il 31 maggio, 'che Israele ha accettato' ma se l'aveva preparata assieme agli Usa come ha detto Biden non si capisce cosa ha accettato e tuttavia continua a negar-



Giugno 2024. Il recupero delle vittime della strage dell'ennesimo attacco nazionista su Gaza

la nei fatti pretendendo la resa senza condizioni di Hamas.

A cosa altro mirerebbe se non la tragica sceneggiata messa in atto dal segretario di Stato americano Blinken che in visita a Tel Aviv dichiarava di aver ricevuto esplicita assicurazione da Netanyahu che continuerà a sostenere l'accordo e che lo accetterà se Hamas accetterà ciò che è sul tavolo. Allora non lo ha accettato come recita la risoluzione, è casomai un rifiuto per quanto ripetutamente e pubblicamente affermato dai sionisti per la prosecuzione della guerra a Gaza fino alla distruzione di Hamas. L'11 giugno una breve dichiarazione di un funzionario governativo dell'Ufficio del primo ministro ripeteva che Israele "è pronta a firmare formalmente l'attuale piano di cessate il fuoco per Gaza, mantenendo allo stesso tempo la libertà di continuare a combattere perché la proposta presentata consente a Israele di raggiungere questi obiettivi e Israele lo farà davvero". Una dichiarazione che equivale a un rifiuto delle tre fasi del percorso indicato nella risoluzione che inizierebbe col cessate il fuoco e che spetta anzitutto agli occupanti nazionisti che mettono Gaza a ferro e fuoco prima che a Hamas che si difende.

La risoluzione 2735 del Consiglio di sicurezza "Sottolineando l'importanza dell'azione diplomatica in corso da parte dell'Egitto, degli Stati Uniti d'America e del Qatar, che mira a raggiungere un accordo globale di cessate il fuoco in tre fasi, accoglie con favore la nuova proposta di cessate il fuoco annunciata il 31 maggio e accettata da Israele (!), invita anche Hamas ad accettarla ed esorta entrambe le parti ad attuarne pienamente le disposizioni, senza indugi e incondizionatamente; rileva che l'applicazione della presente proposta consentirebbe di raggiungere i seguenti risultati, in tre fasi. Fase 1: cessate il fuoco immediato, totale e completo e rilascio degli ostaggi, comprese donne, anziani e feriti, restituzione dei

resti degli ostaggi uccisi, scambio di prigionieri palestinesi, ritiro delle forze israeliane dalle aree popolate di Gaza, ritorno dei civili palestinesi alle loro case e ai loro quartieri in tutte le aree di Gaza, compreso il nord, e una distribuzione sicura ed efficace di aiuti umanitari sufficienti in tutta la Striscia di Gaza a tutti i civili palestinesi bisognosi, comprese le unità abitative fornite dalla comunità internazionale; Fase 2: con l'accordo delle parti, cessazione permanente delle ostilità, in cambio del rilascio di tutti gli altri ostaggi ancora a Gaza, e ritiro completo delle forze israeliane da Gaza; Fase 3: lancio di un piano pluriennale globale per la ricostruzione di Gaza e la restituzione alle famiglie dei resti degli ostaggi deceduti ancora a Gaza".

"Se i negoziati per la Fase 1 dureranno più di sei settimane, il cessate il fuoco continuerà per tutta la durata dei negoziati e accoglie con favore la disponibilità di Stati Uniti, Egitto e Qatar a lavorare per garantire che i negoziati continuino finché non saranno raggiunti tutti gli accordi e si potrà iniziare Fase 2", enuncia la risoluzione che termina con l'affermazione "Respinge qualsiasi tentativo di cambiamento demografico o territoriale nella Striscia di Gaza, comprese eventuali azioni che riducono il territorio di Gaza" che dovrebbe essere "unificato con la Cisgiordania sotto l'Autorità Palestinese" nel quadro della già fallita soluzione imperialista dei due Stati. Sorvolando come nulla fosse sul fatto che il governo di Hamas sulla striscia di Gaza è stato eletto dai palestinesi e li rappresenta, un percorso democratico a cui si è invece sottratta l'Autorità palestinese di Abu Mazen complice attiva dell'occupazione sionista in Cisgiordania.

Prima del voto, la rappresentante americana al Consiglio aveva invitato Israele a fare tutto il possibile per proteggere i civili (come se non ne avesse già massacrati quasi 40 mila in poco più di otto mesi,

ndr) e aveva addirittura sottolineato che sono stati i leader di Hamas a mettere a rischio le vite dei civili nascondendosi nei tunnel vicino alle popolazioni. La stessa bestiale teoria con la quale l'imperialismo americano si era autoassolto dai massacri compiuti con le invasioni in Iraq e Afghanistan e che i nazionisti replicano in Palestina. Dopo la votazione la rappresentante Usa ripeteva che Hamas doveva accettare la proposta di accordo di cessate il fuoco e "i combattimenti potrebbero finire oggi". Immediatamente smentita dalla rappresentante di Israele ferma sulla posizione che la guerra non finiva "finché tutti gli ostaggi non saranno restituiti e finché le capacità militari e di governo di Hamas non saranno smantellate". Il risultato resta comunque che l'imperialismo americano e i nazionisti viaggiano a braccetto e sono corresponsabili dei crimini di guerra e del genocidio palestinese a Gaza, confermato dal bilancio aggiornato all'11 giugno dal Ministero della Sanità di Gaza con 37.164 palestinesi morti e 84.832 feriti. E assieme, imperialisti americani e nazionisti, hanno progettato e sono stati responsabili del massacro dell'8 giugno nel campo profughi di Nuseirat, nel centro della Striscia di Gaza, con almeno 274 palestinesi uccisi e oltre 700 feriti nel bombardamento a tappeto delle case del campo, del mercato e del quartiere intorno all'ospedale a protezione dei soldati che nascosti dentro finti camion di aiuti uma-

nitari erano sul posto per liberare quattro ostaggi. Bastava un nuovo accordo come quello del novembre scorso con 105 ostaggi rilasciati ma i nazionisti non vogliono accordi ma prove di forza fino a un nuovo massacro vergognosamente ignorato dal Consiglio di sicurezza dell'Onu subito "distratto" dalla discussione sulla proposta Biden.

Dai resoconti del dibattito in sede di Consiglio di sicurezza registriamo che l'unica astensione alla risoluzione da parte della Russia era spiegata dal rappresentante del Cremlino col fatto che la sua delegazione ha sempre sostenuto un cessate il fuoco permanente, la liberazione degli ostaggi e la normalizzazione della situazione umanitaria nella Striscia di Gaza ma "la formulazione non richiede nemmeno alle parti un cessate il fuoco immediato e permanente". I contorni dell'accordo menzionato nel testo americano, osservava il delegato russo, non sono stati resi noti al Consiglio, non c'è stato un vero e proprio percorso negoziale sul progetto di risoluzione messa sul tavolo assieme alla richiesta dell'approvazione. E allo stesso modo, ha aggiunto, non era affatto chiaro se vi sia un consenso ufficiale israeliano, come affermato nella risoluzione, tanto che Israele continua a chiedere la continuazione della guerra fino alla completa vittoria su Hamas. Su Gaza il Consiglio ha adottato tre risoluzioni la cui attuazione è rimasta virtuale, ignorata da Israele, osservava il delegato russo, e il quarto documento potrebbe fare la stessa fine e minare l'autorità dell'Onu quale principale organo per il mantenimento della pace e della sicurezza internazionale. Che in effetti dall'Ucraina alla Palestina ha finora fallito la sua missione, ignorato dagli aggressori russi e sionisti.

Biden il 13 giugno, dal vertice del G7 in Puglia, dichiarava di non aspettarsi presto un accordo sul cessate il fuoco come fosse un passaggio diplomatico di poca importanza mentre il popolo palestinese muore sotto le bombe, per fame e malattie causate dai criminali nazionisti e dalla complicità dei paesi imperialisti dell'Ovest, con in prima fila il governo della neofascista Meloni.

Palestina libera!

Uno Stato due popoli

PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

il bolscevico

il bolscevico
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Direttrice responsabile: MONICA MARTENGGHI

e-mail: ilbolscevico@pml.it

sito Internet: <http://www.pml.it>

Redazione centrale: via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055.5123164

Iscritto al n. 2142 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze. Iscritto come giornale

murale al n. 2820 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze

Editore: PMLI

ISSN: 0392-3886

chiuso il 19/6/2025

ore 16,00

**LA VIA MAESTRA è il socialismo
e il potere politico del proletariato**

Abbandonare

le illusioni costituzionali,
reformiste, elettorali, parlamentari,
governative, pacifiste
e legalitarie

Affossare

la controriforma piduista e
neofascista del premierato
e l'autonomia regionale
differenziata

Abbatte

il governo
neofascista
Meloni



**PARTITO
MARXISTA-LENINISTA
ITALIANO**

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a 50142 FIRENZE

Tel. e fax 055.5123164 e-mail: commissioni@pml.it • www.pml.it

www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI

t.me/PARTITOMARXISTALENINISTAITALIANO

